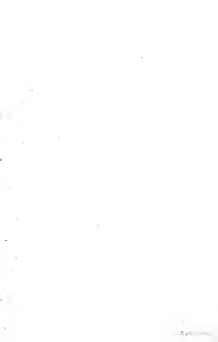
RICERCHE PATOLOGICHE INTORNO ALLE IDROPI DEL DOTTOR...

Giovanni Gandolfi

RICERCHE PATOLOGICHE

INTORNO AD ALCUNE

MALATTIE CRONICHE

VOL. PRIMO

RICERCHE PATOLOGICHE

INTORNO

ALLE IDROPI

DEL DOTTORE

GIOVANNI GANDOLFI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1836.

A PIETRO PAOLO MALAGÒ

IN MEDICINA E CHIRURGIA

FECONDO E ADOPRANTE MAESTRO

PER BUONO ED EFFICACE INGEGNO

UGUALMENTE ESIMIO

G GANDOLFI

OFFRE

QUESTA SUA PROVA

UMILE TROPPO

AL GRAN DEBITO

CHE LA GIOVENTU' GLI CONOSCE

PREFAZIONE

Tutto che in nostr' Arte v' ha di più oscuro e di più elevato, senza dubbio il comprende lo studio intorno alle malattie croniche. Farà quindi meraviglia, come io sì meschino di forze e di lumi in mezzo a tante difficoltà, e nel medesimo tempo a tanti progressi, abbia in animo d'imprendere a trattare di alcune di esse, e di quelle singolarmente, che a preferenza occuparono le menti dei più distinti benemeriti della scienza. Cesserà però ogni meraviglia quando si rifletta che sebbene nei secoli andati molti sommi ingegni cooperassero, ed altri non meno grandi tuttora cooperino per illustrare quest' arte, ancora siam lungi dall' esser giunti a quella desiata meta, la quale ci possa rendere sicuri della conoscenza profonda di tutti i fenomeni, che l' Uomo sotto tante forme e sotto tante complicanze continuamente in se appalesa.

E tanto più a questa desiderata meta siam

lungi, in quanto ci troviamo fra un continuo urtare delle opinioni, e quindi in mezzo ad una sorgente feracissima di errori, troppo valevole ad ottenebrare il chiarore delle più utili verità, e rendere perciò allo stesso uomo maggiormente arcana, ed incomprensibile l'intelligenza dello studio della natura. Così pur troppo, e non infrequentemente nello spiegare i fenomeni animali, o tropp' oltre e per tortuose vie spingiamo le nostre ricerche, oppure troppo presto le arrestiamo, motivo per cui, senza avvedercene, illusa rimane la nostra mente, ed ingolfata ad ogni passo fra dannosi errori, speciose congetture, false ipotesi, le quali, perchè nel mondo scientifico facciano comparsa di seducente apparenza, da taluni osasi perfino con beffe ingiuriose sprezzarsi o mordacemente criticarsi, quelle opere che sacre alla immortalità formano gli incorruttibili Archivi del sapere. In negligendo, ripeterò col gran Torti, aut temere contemnendo quae contemnenda non sunt, sicut in formidando quae non sunt formidanda expertos quandoque medicos hallucinari certum est. Utrumque equidem malum; (*prosegue egli*) sed primum pejus.

Ecco come lo spirito di partito, e le sette adombrano e sfigurano i tratti più vivi del vero. Perlocchè in medicina quanto più sono difficili ed importanti gli argomenti che si prendono a trattare, tanto più probabilmente si troveranno ricchi di fruttuosa messe, e tanto più sarà lecito a chicchessia l'esporne a schiarimento i proprii pensieri. Multum, *scrivea Seneca*, adhuc restat operis, mul-

tumque restabit, nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adhuc adiiciendi (1).

Adunque se ad esempio dell' Ape industriosa, quà e là andrò raccogliendo il vero di dove si trova, e se lungi stando dalle ipotesi e dalle contese, senza servire ciecamente ad alcuna opinione, e spigolando nei campi altrui, mi riescirà di ridurre a più lusinghevole forma, o migliorare di alcun che taluna delle teorie sulle malattie Croniche, allora forse potrò sperare di conseguire benevola indulgenza se fui ardito nell' imprendere un tanto assunto.

Tali furono le considerazioni, che dopo qualche tempo mi tolsero da molta dubbiezza, e mi persuasero, sebben tremante di presentare al venerando Pubblico cospetto questo mio tenue lavoro, fidando che per esso non avrò a dolermi, e che i Dotti più avveduti, sebbene loro riescano inutili i miei pensieri, il vorranno per tutt' altro riguardare che qual parto di briosa fantasia, o di smaniosa voglia di filosofare, e che i Giovani Medici al vedersi rappresentate, e raccomandate non poche lucidissime sentenze giammai da dimenticarsi, vorranno sapermene grado.

Se poi in conseguenza dell' altrui bontà, più che pel merito de' miei sforzi, mi venisse concesso di cogliere un tanto gradito compenso, non per questo in me verrà meno giammai l' intimo convincimento di non essere atto ad offrire grandi

(1) Epistola 64.

cose; anzi sarei troppo avventuroso se con queste poche coserelle, lungi dal pretendere di dare progressi all'arte, fossi bastevole di mostrare a qualcuno dei molto addottrinati, in modo non difforme, l'importanza di rassodare con vincoli maggiormente solidi questo qualsiasi mio imprendimento.

PRELIMINARI

INTORNO AL MODO DI STUDIARE

I NOSTRI MORBI

Come l'uomo con impero irresistibile dal bisogno fu spinto a mettere a profitto le caratteristiche attitudini e facoltà che possiede, onde scemò gli incomodi della vita, raddolcì la propria situazione, e preparò a se e a suoi posteri un migliore avvenire; e come dallo stesso bisogno fu Egli chiamato a vivere in intima società con i suoi simili, ed a cooperare agli altrui sudori per fruire delle meravigliose produzioni della natura, che Ella medesima con forze vive ed inesauribili prepara, dispone ed offre sopra tutta quanta la superficie della terra; così lo stesso uomo ne fu solennemente ammaestrato a raccogliere dal caso, e dall'osservazione i primi rudimenti della medicina, così dilatò la sfera delle sue cognizioni, aprì gli occhi ad una nuova luce, li fissò sugli oggetti, e

sui fenomeni che lo toccavano con più veemenza, o lo affezionavano più piacevolmente; mosse qualche passo nell'arti; cominciò ad arricchire e perfezionare il linguaggio; acquistò qualche idea esatta ed arrivò ad associarne alcuna sotto i rapporti di causa ed effetto, insomma operando come meglio poteva, e dirozzando l'ingegno preparò fin d'allora, senza saperlo, i progressi più stupendi della ragione umana alle generazioni più remote.

Tali furono i primi frutti dell'osservazione: ma l'arte dell'osservare (prosegue il Celebre Rasori) base del saper vero, è una difficil arte appena stata studiata, e condotta a qualche perfezione ne' secoli a noi più vicini: l'Uomo fu dunque costretto, dic' Egli, a divenire osservatore innanzi d'avere appresa l'arte giusta dell' osservazione non ancora conosciuta; e quindi l'osservatore dei primi tempi si trovò nella condizioni dell'artista che non perfeziona i suoi lavori perchè sono rozzi ed imperfetti i suoi strumenti: dirò di più: si trovò nella condizione del fanciullo alle cui mani inesperta sia affidata un arma pericolosa che volge sovente a proprio danno, non avendo ancora appreso ad usarla a vantaggio (1).

Così in mezzo a tanta tenebre, e a tanta povertà di cognizioni, e, come voglioso di comprendere i fatti più impenenti si slanciò alla contemplazione dei primi e più alti principii senza premettere le osservazioni, senza cominciare col-

(1) Ved. Analisi sul preteso genio d'Ippocrate.

l' esperienza, a raccogliere i fatti sulla piena notizia dei quali doveva alzarsi alle ricerche delle cagioni, ed alla cognizione dei principii universali. Così, per servirmi delle parole di un chiarissimo Filosofo, cominciò dall' alto coi voli delle speculazioni invece di ascendervi colla scala delle osservazioni e delle esperienze: mise le parole in luogo delle cose, e supplì coll'immaginazione allo studio della natura, che venne cangiato in un laberinto di sottigliezze, poco differenti da quei castelli incantati dell'Ariosto, dove i paladini armati si corrono dietro, e si combattono senza conoscersi (1).

Ecco quei tempi meravigliosi in cui la natura produceva i Minotauri, le Sfingi, le Chimere, i Cavalli alati; quei tempi in cui Ella ancora ignorante nei suoi impasti cacciava fuor dagli utricoli delle terra degli uomini senza braccia, e degli altri senza gambe. Onde il riferire gli avvenimenti stranissimi della Medicina in quei tempi colla brevità del nostro argomento non si concilierebbe, e senza frutto sarebbe. Solo fermerò di volo lo sguardo mio intorno a quanto di più generale, e di più grande le menti dei Patologi dei presenti, e dei passati tempi interessò allo scopo di stabilire e conoscere per quali, e quanti modi possono infermare i nostri corpi, e quali e quanti sieno gli alteramenti che costituiscono le diverse in-

(1) Ved. Discorso filosofico 1835. del Proposto D. Antonio Ruccardi.

fermità, onde prevenire gli effetti funesti, moderare l'intensità dei fenomeni, e ridonare la salute, o temperare le malattie insanabili co' rimedii più convenienti.

Fu Ippocrate, che soprattutto arricchì di viva luce questo estesissimo studio (1); e fu desso, che in mezzo alle tenebre dell'ignoranza, e nell'infanzia della scienza con prodigiosi sforzi di ardore e di costanza, vincendo i più forti ostacoli, e mai sempre abborrendo l'incertezza, e i misteri della medicina presso i Popoli d'oriente, ne dischiuse i veri fonti.

Infatti Ippocrate congiunse la teoria dell' arte nostra colla pratica della medesima, la collocò in posto distinto fra le altre scienze naturali, la studiò in rapporto alle osservazioni ed ai fatti, e ne pose sul fondamento sodissimo dell' esperienza, i cardini migliori e più cospicui sui quali deve essere eretta ogni Dottrina Patologica, la quale ab-

(1) Non ignoro che molti medici, della scuola di Rodi, di Gnido, e di Coo anteriori ad Ippocrate (che fu il diciottesimo degli Asclepiadi), abbiano offerti lumi preziosi alla medicina, però sarà sempre, che lo stesso Ippocrate a quei tempi sia stato superiore di gran lunga ad ogni altro medico, siccome quegli che, oltre che fosse dotato di straordinario ingegno, più d'ogni altro viaggiò, interrogò, lesse, trascrisse, osservò, ec., onde dilatò maravigliosamente i confini dell'arte nostra. Zimmermann nella sua opera dell' osservazione e dell'esperienza, appunto parlando delle Dottrine di Ippocrate, dice, tutto il buono di Aristotile, di Galeno, e degi Arabi è attinto a queste ricca sorgente.

bia per fine positivo di condurre rettamente allo scoprimento possibile della natura dei morbi.

Così lo stesso Ippocrate tolse sagacemente dalle mani del cieco empirismo la medicina, e scosse con forza la mente quasi dormighosa e languente dei suoi proseliti; e come messaggero de' Galilei, de'Newtoni, de'Baconi, de' Loke, e de' Condillac espresse a vivi caratteri la necessità della Filosofia per la medicina, e della medicina per la Filosofia: *quapropter singula praedicta suscipere oportet, et sapientiam transferre ad medicinam, et medicinam ad sapientiam.*

Ma come in breve tempo liberare dalle folte tenebre la natura delle cose, come infrangere tutti gli ostacoli e togliere e que barbari tempi le superstizioni radicatissime, che a siffatte indagini si opponevano? Come, in tanta imperfezione, e in tanta manchevolezza dell'arte, sviluppare i vincoli, i rapporti, i rimedii, le induzioni di alcuni avvenimenti? come accorgere le grande influenza di alcune picciole cose, e come finalmente in tutto rimarcare il sostanziale ed erigere per così dire in un subito tutto quanto il maestoso edifizio della scienza medica? Egli era dunque impossibile ad Ippocrate, e a suoi primi seguaci il raccogliere tanti elementi quanti bastavano per giugnere al compimento di sì ardua impresa, era impossibile che questi elementi come che raccolti a sufficienza fossero con rinscimento tutti classificati, fra'loro uniti, in modo utile studiati tutti i loro rapporti, per rettamente rimontare alla loro origine, e trarne quelle deduzioni, che lumino-

se riflettere dovrebbero con chiarissima face sul vero sentiero guida fedele all' indagine dei morbi. E non per altro che per queste immense difficoltà nei successivi tempi moltissimi dei Greci, e degli Arabi rignardandosi fermi sulle orme di questo primo Padre, e credendo essi di seguirlo fedelmente, allora quando intesero ad estenderne i suoi precetti, senza avvedersene, introdussero in Medicina una straniera Filosofia, la quale ne turbava grandemente quelle purissime fonti. Ecco istanto che, con molto danno dell'arte, per effetto di fervidi e non bene conceputi immaginamenti, a forza si allontanarono fra loro le linee veneratissime tracciate dal Divin Vecchio sopra fermo piano a luce della nostra scienza. Quindi si tornò alla confusione, si aprì un ampia strada agli errori, si proclamarono di bel nuovo i sofismi, e in mezzo ai deliramenti di uno studio mal inteso, e di una false sapienza, si gettarono i fondamenti di diverse dottrine che divennero poscia argomento di altissima discordie.

E in vero dopo Ippocrate chi in Roma, chi in Grecia, chi sotto a quello, chi sotto a questo Cielo, forse per vana illusione di porgere oracoli alle future età, o per male sentito amore d'acquistare nominanza, piuttosto che per zelo nobilissimo che muove egli alti imprendimenti, poggiando ad effimere larve, e fantastiche idee, disconoscendo il vero modo dell' investigare analitico, con sorte più o meno avversa, stabilirono in medicina una serie infinita d' inordinati sconnessi e vacillanti sistemi fecondi di confusioni e danni più che di vantaggi.

E chi direbbe mai, che in mezzo a tanta ricchezza di chiaro scuri, e a tanta dovizia di varietà, come rappresenta il quadro memorabile di queste chimere frammiste ad alcuni confusi lampi di verità, tutti i medesimi sistemi, quanti furono, da poche radici ebbero la loro origine?

Non vorrò qui entrare in lunghe, e brigose narrazioni, chè altra altezza d'ingegno, ed altra sapienza richiederebbonn che la mia non è. In prova di questo argomento, solo in brevissimo dirò, che i primi dei Medici Patologi sorpresi nelle proprie contemplazioni dalla singolarità meravigliosa dei fenomeni della vita, riguardarono la materia per se inarte o non atta ad azione e mutazione di stato qualunque, onde all'intelligenza degli stessi fenomeni immaginarono i principii Eterei, il Pneuma, la Metasinkri, la Teosofia, la Magia, l'Archeo, il Magnetismo, i Demoni ec., e a questi immaginati misteriosi principii attribuirono varie e a loro modo accomodate prerogative, e riguardarono i medesimi siccome quelli che soli erano valevoli a reggere l'azione de'nostri corpi. In tal modo nella più obbrobriosa oscurità di principii per lungo tempo, come si esprime il celebre Sprengel, vaneggiarono in Medicina (1).

» Altri, all'opposto, come i chimici, ed i mecca« nici ec., concedettero alla materia stessa una pro« prietà attiva, e la forza consideraronn inseparabil« mente unita ad essa, per cui ogni fenomeno della

(1) Storia Prammatica Vol. II.

« vita alla materia riferivano (1). » I primi, scrive l'illustre Gallini nel suo libro della fisica del corpo umano, corsero in questi errori perchè sedotti dalla possibilità di misurare l'intensione dei moti animali, come i movimenti di alcune macchine col calcolo e con la precisione matematica; i secondi perchè abbagliati dalla rassomiglianza di alcuni fenomeni, e di alcuni prodotti dell'animale economia con i fenomeni e prodotti che osservavano, e che ottenevano nei loro laboratoj dai chimici reattivi sulle sostanze animali prive di vita. Ecco i fonti principali donde nacquero le più riprovevoli contraddizioni, le stupide credulità ai comodi assiomi, quegli errori insomma che stranamente amalgamati in forma di teorie, dopo più o men precario regno nel circolo scientifico, caddero in profondo oblio siccome *non in natura fundata sunt, ma in opinione variantur* (2). Onde si ebbe per dimostrato che nè gli immaginati principii o forze estranee alla materia, nè le proprietà attive attribuite ad essa, nè altre presso che simili ipotesi, bastavano a rendere spiegazione della serie variatissima delle nostre azioni e funzioni, onde come soggiugne l'incomparabile Patologo « era natu-« rale e come spontaneo pensiero l'entrare in cre-« denza che un moto particolare, e solamente pro-« prio dei corpi vivi reggesse ogni loro operazione. « A questo principio s'affidarono i Vitalisti, e in ve-

(1) Ved. Bufalini Patologia Analitica Discorso Preliminare.

(2) Bacone *Novum Organum Scientiarum, ec.*

« ro, dic'Egli, furono eglino così molto più mode-
« rati e circospetti che non i sistematici anteriori;
« nè si può negare al principio stesso alcuna parte di
« verità, imperocchè realmente tutti i fenomeni
« vitali si risolvono alla perfine in un movimento il
« quale non è quello stesso eccitato dalle affinità chi-
« miche, e dalle forze meccaniche (1) ».

Per non fare opera vana, qui non mi starò a dire dove e questi, e quelli dei sistematici seguissero il vero, e dove dal vero si allontanassero, nè quanto la medicina in mezzo alla moribonda luce di tante perpetue e sempre mutabili discordanze, di tanti licenziosi immaginamenti senza limiti e senza freno fosse tutta sfigurata e pressochè dispersa. Però sebbene moltissimi proseliti, o per stupida servilità, o per convincimento di giugnere a conquistare la gloria ai soli medici osservatori serbata, impugnata che ebbero or questa or quella bandiera col grido di guerra alla scienza passata spesso ad alta voce proclamassero d'avere dischiuse le fonti del sapere, quando ancora i loro passi erano ingolfati in mezzo ai miserevoli traviamenti d'una fisica grossolana e male intesa, d' una logica minuziosa ed oscura, onde in mille guise, anzi che fare progredire la scienza, ottenebravano le più giuste idee, e dal retto sentiero le male accorte menti dilungavano; pure cessate che furono la barbarie, e la ferocia delle conquiste, e dopo che si posero in calma gli animi irrequieti per la guerra, da che ingentilirono i costumi, e tornarono a pro-

(1) Ved. Bufalini Op. cit. Disc. cit.

fonde meditazioni sulle cose naturali uomini di mente chiarissima, non mancarono luminose scoperte, osservazioni importantissime, fatti veremente considerati e posti nel loro vero punto di vista, ricchi di utilissime deduzioni, opere grandi piene di gloria e di brillanti vedute che ad ogni pagina invilisccono anche tuttora lo spirito orgoglioso dei sistematici, i quali avrebbero pretesa di sottoporre i fatti alle teorie, e per così dire costringere la natura a cangiar leggi, e divenir schiava di leggi ideate a loro capriccio, e conforme al modo particolare del loro vedere.

E di vero quante dannose congetture non furono tolte di questione e rimandate ai passati secoli con vero disonore di molti filosofi! quante nuove vedute non furono rischiarate! quanti utili avanzamenti non fece perciò la Medicina! Concedasi un breve sguardo alla storia della medesima e si troverà che il Vesalio scopriva gli errori di Galeno, che il Mondini chiaramente mostrava la struttura e le parti del corpo umano ed ogni di gettava saldi fondamenti, sui quali poscia inalzar vedevansi le faci più chiare della nostra scienza, che il Lower descriveva la fabbrica del cuore, che il Cesalpino additava le vie del circolo, che il Silvio scopriva le valvule nei vasi linfatici, che il Malpighi disvelava la struttura vescicolare dei polmoni, e la glandulosa compagine del fegato, e della milza, che il Warthon ragionava sul vario uso di parecchie delle glandule del nostro corpo, che il Glissonio mostrava i condotti salivarj, e l' Haller l'insensibile ed irritabile natura di certe parti, che il Newton colle sue profonde de-

duzioni fatte sulle leggi della forza di gravità avviava a comprendere il sistema dei Cieli, che il Bacone, il Descartes, ed il Galileo dettavano la maniera più giusta del sottile ragionare, che il Berengario guariva la sifilide col mercurio, e il Torti le febbri peroiciose colla china, che il Jenner ci preservava dal vajolo; insomma questi, ed i lavori dei Benedetti, dei Fracastori, dei Mercuriali, del Duverney, dei Pecquet, dei Baglivi, dei Sydenami, degl' Hildebrand, dei Ramazzini, del Valsalva, dei Lancisi, dei Morgagni, dei Dehaen, dei Stoll, dei Bichat, e di mille altri, addimostrano che in mezzo ai sistemi e dei chimici, e dei meccanici, e dei dinamici, non mancarono mai alla scuola Anatomica, Fisiologica, Patologica, e terapeutica uomini chiarissimi venerati e venerandi i quali per quasi tutto che notarono a prò di quest'arte, sostengono, e sempre sosterranno, gli attacchi del tempo, e gli urti dei sistematici.

Frattanto onde giugnere con ordine al momento avventuroso nel quale rediviva fu chiamata la vera dottrina del sapere, onde comprendere come fu insegnato studiare la storia de'nostri morbi importa, che richiami alcune cose (da molto tempo pronunziate, e da quasi tutti i dinamisti ripetute) dell' Illustre Scozzese Giovanni Brown, le teoriche del quale, tanto artificiosamente e simmetricamente condotta, e con fine ipotesi abbellite e sostenute, appena promulgate formarono l' entusiasmo e la delizia di diverse colte nazioni, e furono prese a base di molte scuole rinomate d'Europa. E così *ipsa ars*, dice un

profondo scrittore, *praestantissima, quae magistra salutis fuerat turpis exinde factionum ancilla evasit.*

Egli è notissimo per le validissime argomentazioni del Clinico di Firenze, il sommo Bufalini, che Brown corse negli stessi errori degli altri dinamisti; imperocchè siccome quellino, Egli pure restrinse le sue considerazioni al solo moto vitale: assegnò agli esseri vivi una facoltà o proprietà particolare per la quale si contraddistinguono dagli esseri non viventi, e per la quale concepiscono oscillazioni, contrazioni, senso, mutazioni ec. E di tale facoltà, vanta conoscerne gli effetti, e le leggi, e l'appella eccitabilità, e come Hoffman, e Cullen la riguarda Egli pure insita nel sistema nerveo mosculare, e la disse causa degli stessi movimenti.

Però onde concorra alla produzione dei medesimi, o dell'eccitamento o vita, è necessario, che sia posta in esercizio dalle potenze esterne che denominò *stimoli*, essendo appunto secondo lo stesso Brown il prodotto dell'azione degli stimoli sull'eccitabilità, che dà luogo ai menzionati fenomeni.

Ecco adunque che gli esseri viventi godono della vita in quanto che le potenze esterne affettano, o mettono in azione l'eccitabilità, quindi in questa facoltà riconoscono l'attitudine alla vita, e in conseguenza essi non possedono un fondo intrinseco originario, ed indipendente di vitalità, ma lo ricevono dagli stimoli.

Che cosa è dunque la vita? uno stato passivo

forzato, precario, un effetto semplice di semplice forza (1).

Giunto a que sto punto Brown altamente impose senza provarlo, essere l'eccitabilità l' ultimo termine delle nostre ricerche, non potersi più oltre avanzare l'umano intendimento, doversi desistere da qualunque pretesa e da qualunque indagine che riguarda la natura di questa proprietà, avere presente che io sì fatta materia sono stati quasi sempre dannosi alla scienza medica gli sforzi dei Filosofi che se ne sono occupati. « *Tam hic quam alias, ubique rebus veris standum; lubrica causarum utpote incomprehensibilium quaestio, venenatus q uasi philosophiae anguis, cum cura fugienda . Nequis igitur per modo relata dicta, incitabilitatis naturam respici; aut an materia sit et sic modo augeatur imminuatur ; an adhaerens materiae facultas, nunc vigeat, nunc langueat, definiri, aut ullo modo reconditam quaestionem attingi quod magno scientiae malo semper fere factum interpretetur* » (2).

Ma l'eccitabilità si consuma cogli stimoli, e si accumula allorchè scema o manca l'azione di essi: ecco donde l'egregio Autore trasse partito per dar

(1) « Ex omnibus, quae relata sunt, vitam coactum statum esse animantes omni temporis puncto in intercidam nisi, ob hoc alienis potestatibus aegre ac paulisper tantum arceri diem fati necessitati morti concedere constat. Elemento Medicinae etc. § LXXII.

(2) Opera citata.

spiegazione di molti fenomeni animali, e della morte ancora, che pronunziò essere l'esaurimento totale della stessa eccitabilità.

Tutti gli agenti non operano che stimolando, tutte le malattie non nascono, nè dipendono da altro principio se non da solo difetto od eccesso di stimolo. quindi due sono le forme delle malattie, due i metodi di cura: *Insomma, come si vorrebbe sostenere anche oggi giorno, tutti gli stati, tutte le forme, tutte le apparenze possibili che possono offrir lo stato di salute e di malattia sono essenzialmente contenuti ed hanno la loro esistenza nella sola varietà de' gradi dello stimolo.* Così pure tutte le impercettibili deviazioni dal punto preciso di salutare mediocrità, inducono la predisposizione o stati limitrofi collaterali a quelli di sanità.

Ecco in qual maniera semplice e seducente Brown architettò il suo sistema in medicina, che poi intrinsecamente non differisce da quelli degli altri Vitalisti. Nè valsero, a risparmiarlo dalla stessa sorte, le maggiori attrattive e le lusinghevoli speranze che a prima vista ne offre; nè valse, onde godessa di buona ventura, che lo stesso Brown con tuono sprezzante ed imperioso proclamasse d'avere con questi principj fino dalle fondamenta atterrate le Fisiologie, e le Patologie, e conquisi, vinti e condotti al suo partito i Medici delle diverse nazioni. Imperocchè, i molto luminosi lavori degli illustri benemeriti della scienza Vaccà Berlinghieri (1),

(1) Meditaz. sull'uomo ammalato. Luogo cit.

Strambio (1), Menteggia (2), Brera, (3) Ville, (4) e poscia Giannini (5) ed altri, lavori che in quel torno videro la luce, portarono un grave colpo ai cardini fondamentali di queste quasi del tutto mal augurate Dottrine, onde tanto in Italia che fuori, tutti i buoni pratici scossi da non apparenti verità, con assidue diligenze e chiarissimi ammaestramenti andavano rifermando la vera medicina per richiamare intemerata la mente dei Medici sistematici alla scienza d'Ippocrate; specificando d'altronde a profondi caratteri la vanità dei loro tentativi diretti a strappare dalla venerata chioma di sì gran vecchio l'immortale sua Corona.

Quando finalmente il Celebre Bufalini, quel genio d'infinito sapere, che con tanta gloria arricchì di sì chiaro splendore l'arte nostra, convinto essere necessario una più ferma restaurazione alla Patologia, volse la mente sua feconda di preziose novità a più profonde considerazioni, e con piena giustezza di convincenti argomenti, e cospicui fatti tolse ogni speranza alle vane pretese dei Browiani, e dei sistematici tutti. Ed eziandio nel mentre che con modi certi e conchiusivi, con principii semplici evidenti e sicuri, incominciando dalle prime nozioni della vita, felicemente riseguava le traccie del nuovo

(1) Bibl. di Brown. Vol. IV.
(2) Vedi Op. cit. vol. I.° Lett. I.
(3) Antologia.
(4) Bibl. cit.
(5) Della Natura delle febbri ec. 1805, altre ove.

piano uniforme e luminoso per investigare la natura, apertamente chiari dannosa non che inutile ogni teoria non derivata dai fatti, e non sostenuta dallo studio della vera analisi, dall'esperienza, e dall'osservazione.

E già ad ognuno è notissimo, che con ordine veramente tutto filosofico intraprese quest'opera immensa richiamando dapprima a severa ed imparziale disamina le diverse teorie, i diversi sistemi di Medicina, chimica e meccanica e di essi fece conoscere con fina analisi il vano e la inabilità ad essere di fondamento a significare la natura de'morbi. Così giunto al vitalismo investigò scrupolosamente se il moto vitale sia un moto semplice risultamento di semplice forza, ovvero se anteriormente alla produzione di questo movimento siano da calcolarsi altri fenomeni; se il più, o il meno dell'eccitamento che si disse costituire tutte le malattie, tranne le strumentali, a che diè fondamento alla divisione diatesica dello stesso Brown, fosse valevole a significare la natura e differenza de'morbi, insomma se le dottrine dinamiche meritassero d'essere tenute a tanto prezzo dai Medici sistematici, come con fulminanti decreti lo comandavano il Brown ed i suoi seguaci; o veramente se ad uno schietto e ben inteso studio analitico fosse necessario fermare i nostri studii, e i nostri pensieri.

Entrato Bufalini nel vortice oscuro di tanto astruso argomento, colle sue finissime e profonde investigazioni giunse a mostrare; non essere la proprietà vitale una forza semplice primitiva, ma composta

e secondaria *effetto cioè immediato dello stato organico, o della organizzazione istessa, o quel particolare aggregamento di forze primitive che appartiene agli esseri viventi; quindi doversi le mutazioni di questa forza considerare come mutazione della stessa organizzazione: non potersi riguardare l'atto della vita come un puro esercizio di forza, o come un semplice movimento; le malattie sostanzialmente dipendere da alterazione di materia*, e perciò poter essere tante, quanti sono i cambiamenti ai quali può andar soggetta la stessa materia.

Dunque Brown, come tutti i Vitalisti, nelle sue ricerche, non contemplò come si dovea lo stato organico, al quale propriamente si riferiscono i diversi turbamenti delle malattie; ossia non considerò il soggetto da cui scaturisce il moto vitale, insomma riguardò questo moto come semplice e primitivo, quando è composto e secondario; ravvisando nell'effetto la causa generale dei morbi. Ma e chi noi vede di troppo è erroneo che lo stato dell'eccitamento significhi la natura di essi come stabiliva; di troppo ingiuste e non valevoli allo scopo dell'arte sono le differenze che secondo esso li caratterizzano; di troppo anzi del tutto arbitrario è il metodo curativo che esso proclama. Ecco a che si riducesse gl'incantesimi di Brown, eccone tutta nuda la sua vanità. E qui si rifletta che per le cose esposte fu dimostrato che pure ad una stessa vanità si riducono tutte quelle Dottrine che in quella di Browo hanno radice.

Ritornando adunque alle dottrine del Bufalini

siccome quelle che con chiari lumi avviano alla ricerca del vero, e siccome quelle che più generalmente, e per fino di là dei mari hanno piantata sede e sono venerate (1) non come inutili arzigogoli, o come infermi o mal ravviluppati concepimenti da invertere l'ordine delle idee e condurre i pratici ad indicazioni incomprensibili e fallaci, ma come quelle sole, che all'intutto fondate sopra il terreno solidissimo dei fatti, dell'osservazione, della vera analisi, e dell'esperienza, irremovibili agli urti delle contrarie passioni, e continuamente confermate da splendida verità, giustificano le *pratiche antiche* di alcuni empirici, illustrano le perle della greca scuola, rischiarano moltissime oscure vedute, acquietano l'orgoglio di comprendere tutto ciò che natura gelosamente asconde, condannano le teorie ideate a priori, vogliono che si studii la natura della natura, comandano che l'opera unanime di tutti i medici lungi dalla servitù, e dall'immaginoso ragionare ne dilatino i suoi confini; insomma a gran dovizia somministrano pura luce alle ricerche del Patologo e del Clinico. E con queste ritenute le malattie materiali, e non di puro movimento, o come esse si esprimono, appartenenti alle mutazioni di una forza composta e secondaria, non a quella di una forza semplice

(1) Deve riuscire soddisfaciente, dice Speranza (Commentario sulla Clorosi pag. 19. not. 4. Vedi anche Omedei Patologia di Wallace) ai Medici Italiani, e specialmente ai seguaci del particolarismo in sentire che la Dottrina Bufaliniana ha già oltrepassato i mari e piantata Sede in Dublino col mezzo di Wallace.

primitiva; e riguardati i fenomeni vitali un risultamento del tutto insieme dell'organizzazione in attività, ovveramente prorompere dalla disposizione degli elementi, e delle molecole di quella qualunque sostanza o materia che dal Creatore con provvidissimo accorgimento fu destinata a formare i nostri corpi; è bastantemente provato su qual fondamento debbano posare le nostre ricerche per discoprire la natura de' morbi, come pure evidente ne risulta quanto torni stucchevole e vano l'ideamento di forze od enti fuori di noi regolatori dei fenomeni animali. Così è apertamente dischiuso il campo all'analisi filosofica, è fatta ragione di richiamare in conforto delle nostre speculazioni lo studio della chimica organica, di non escludere le complicanze de' morbi, di riguardare i rimedii d'azione elettiva, d'incominciare i nostri primi passi dagli effetti più possibilmente calcolabili, di ammettere le simpatie e le crisi, di rifiutare l'idea della intermittenza nelle flogosi, di considerare con Sydenham, Ramazzini e Torti inutile il salasso nelle febbri periodiche genuine, di confidare nelle forze della natura, di doversi contemplare tutti i segni, tutti i fenomeni presenti, passati; il grado della malattia, le condizioni individuali nel pronostico.

Ma come e quando è che cadiamo in malattia? e nata la malattia, donde partire per studiarne l'intima sua natura, prevenirne i funesti avvenimenti, e curarla? Non è dato di ragionare dello sconcerto avvenuto in una macchina singolarmente complicata, se non si conoscono le proprietà principali della medesima, gli ordigni, le aste, le ruote, i rocchetti che la compongono, inoltre è necessario conoscere di quale materia sono formate queste diverse sue parti, quale ne sia la loro simmetria, i loro rapporti, il numero e l'influenza degli agenti che operano sopra delle medesime, onde dopo varii calcoli rilevarne il logoro, o la qualità dello sconcerto che si cerca conoscere.

Per queste stesse cognizioni può concepirsi ancora come la stessa macchina si allontani dalle sue norme e si guasti; e come possibilmente se ne possono prevenire gli alteramenti, cui la medesima può andar soggetta.

Dunque prima di far passaggio ad investigare come, e quando è che noi cadiamo in malattia, onde discendere con qualche ordine a questa ben ardua dimostrazione, fa d'uopo richiamare alcune riflessioni generali che ne rendono men oscura l'intelligenza.

E già antica sentenza, che si deve studiare l'uomo nell' uomo; la profonda cognizione dell'uomo « sia che il gelo di morte lo abbia renduto un immota salma, sia che vi circoli o vigorosa o languente la vita, » è quella sola, che può somministrare i lumi valevoli a rinvenire i primi elementi delle ma-

lattie. Ma è forse facile questo studio? L'uomo forse è un composto sì semplice di parti che ad ogni nostro sguardo chiari ne esprima, e in tutta la sua intrinsechezza i fenomeni per cui vive? E poi d'altronde questa a noi possibile profonda cognizione dell'uomo, può ella farci scorti a penetrare arcani sì reconditi? Dal sapere che l'uomo sia un prodotto della generazione ossia un impasto tutto ignoto del seme con l'uovo, degli umori di questo e di quello, onde partecipa delle disposizioni proprie dei Genitori? (1) Che desso sia formato di varii organi i quali si compongono dall'assembramento di parti solide e fluide, e varie per elementi costitutivi, anatomici, chimici, e vitali, che quasi tutti insieme comunicano, e fra loro si collegano in istretti vincoli, e ad uno stesso fine cospirano al ben essere della macchina, ed alla riproduzione delle specie; che i muscoli, i teodini, i nervi, i vasi, le membrane, le cartilagini, le ossa ec. siano composte di laminette a di fibrille, e queste fibrille di fili, e questi fili di altri fili più fini e via discorrendo, fili di cui probabilmente gli elementi anatomici sono globicini; dal sapere che le introdotta sostanze nello stomaco per

(1) Non altrimenti potrebbesi intendere la trasmissione di certe abitudini, e di certe particolarità che trapassano colla generazione dal padre al figlio, al nepote, nè altrimenti è concepibile come una razza d'uomini abitando diverso clima dal nativo, e con altra razza di donne, dalla propria ben diversa, accoppiandosi per tanto tempo si conservano nei figli, e nei figli dei figli quelle impronte quelle forme e quelle predisposizioni *proprie della razza* prima.

effetto dell'azione, e della elaborazione di una serie meravigliosa e complicatissima di organi e di potenze, si cambiano e si fanno in chimo, il chimo in chilo, il chilo in linfa, la linfa in sangue; che inoltre il sangue, ovunque scorrendo urti, commuove, agiti s' immedesimi nel solido eccitabile, e questo ceda delle sue particelle nel mentre che altre ne riceve, onde l'uomo vive, cresce, decresce, e manifesta le meraviglie della vita. Dal saper tutto questo, siamo perciò giunti a comprendere a quali leggi particolari di chimica organica, a quali affinità, a quali permutamenti soggiaccia, e quali e quanti giri si faccia la materia morta dacchè fu introdotta nello stomaco prima di essere divenuta parte viva di noi stessi? Ma se pur troppo non conosciamo ne anche le proprietà della materia medesima, che Reil dica essere ignote quanto la natura della materia in generale (1), se non siam certi di conoscere tutti i tessuti componenti la macchina, tutti gli umori che per essa discorrono, come poi potremo comprendere gli avvicendamenti, e rapporti intimi che esistono fra le diverse parti componenti l'organizzazione, e fra queste colle cose esterne? Chi sa dire di grazia quale influenza esercita il calorico penetrando nei nostri visceri? Noi diciamo bene presumibilmente che il calorico è un elemento necessario alla vita, perchè stimola, e diciamo d'altronde che tiene ad una convenevole e moderata distanza le molecole materiali, onde l'impasto organico goda di certa ne-

(1) Memoria sulla forza vitale.

cessaria coesione, morbidezza, e flessibilità, che lo stesso calorico, è un regolatore delle affinità e quindi contribuisce alle normalità chimiche dei solidi e dei fluidi; ma queste sono tutte nostre ipotesi che servono ad esprimere la pochezza dei nostri mezzi. Sappiamo poco di esso agente, e poco sappiamo dell' aria, (1) dell' elettrico, e della luce, che sono i fluidi che ci viene concesso di prendere in qualche contemplazione, chi sà quanti altri ve ne siano a noi ignoti i quali circolano pei minuti canali dei nostri nervi e dei nostri visceri?

Cosa sono mai le nostre chimiche analisi, diceva l'infelice Spallanzani, (2) i nostri reagenti, per esaminare quelle tante sostanze che sfuggono dai nostri sensi, e ne' fornelli si guastano? È fuor di dubbio che l'uomo è in istretto rapporto col sistema dei pianeti; l'influenza del sole, della luna, e forse degli astri è provata. eppure chi saprebbe indovinare, come ciò succeda? Ma senza errare lungi da noi qual è quel sistema di Psicologia, che ci abbia ancora disvelati i rapporti, che passano tra lo spirito e la materia, e quelli dei nostri sensi con gli oggetti esterni? Vi sono dei confini che l'uomo non ha finora potuto oltrepassare ed è pur forza l'umiliarsi in

(1) L'aria non stimola solamente dice Andral (anatomia Patologica Parigi 1829) ma opera sul sangue delle modificazioni chimiche vitali incognite e queste tanto frequentemente, che anche ciò contribuisce come elemento principale a far sì che desso continuamente varia.

(2) Lettere Critiche 1848.

faccia alla natura anzi al suo immenso artefice, e meravigliando tacere.

Ecco bastantemente espressi i pericolosi scogli, che s' infrapongono allo scoprimento dei fenomeni che riguardano l'uomo, ondaessera ben convinti che a conoscere la natura col mezzo delle ipotesi, per quanto mai queste siano bene colorate e seducenti, quando non vengano da ogni lato saldamente sostenute dai fatti, e dagli esperimenti, anzi se non siano di essi un rigoroso prodotto, non ci potranno condurre che in errori dannevoli.

La natura vuole essere spiegata colla natura, dice Bonnet (1): quindi noi nell'assunto argomento ci limiteremo a poche considerazioni, quante appunto ce lo permettono i fatti, e la severa analisi.

È manifestissimo che l'organizzazione non rimarrebbe organizzazione, e l' uomo fino dal primo istante che sente la sua esistenza non presenterebbe le maraviglie della vita, nè godrebbe per molto tempo in mezzo a tanti agenti d' ogni natura, e d'ogni specie le grandezze del Creatore, se alla natura esterna per mezzo di un incessante arcano conflitto non desse, e da questa ricevesse perennemente materiali atti a conservare a ritroso delle affinità chimiche la materia di cui è composto. Reil dice. « La natura organica si cangia ad ogni momento: ciascun individuo segue l'instinto del suo proprio moto dal

(1) Contemplazione della natura, tradur. Spallanzani 1781. Cap. I.° part. II.

punto della sua origine sino al punto della sua morte (1). « Quando manca questo moto manca la vita, o ne è almeno sospeso ed interrotto ogni esercizio. *Observo postea*, scrisse Borelli, *quod animalium vita in perenni et non interrupto motu consistit: agitantur enim artus et partes omnes solidæ, fluidæ, spirituosæ dum corpus movetur, dum cibaria ingerit, concoquit, chylificat, et in sanguinem vertit, dum nutrit et reficit partes deperditas, dum motus sensitivos edit: et in summa nihil stabile, dum vivit permanet* (2).

Adonque come fin da Asclepiade, Temisone, Tessalo è provato, esistono in noi forze distruggitrici, e forze creatrici figlie dell' organizzazzione, ed è per loro effetto che hanno luogo i continui permutamenti, le sempre nuove e varie combinazioni, e quindi le composizioni, e le decomposizioni dello stato organico il quale continuamente si muta Il Chiarissimo Professor Morelli soleva scrivere che l'uomo dopo vari anni non è più esattamente e precisamente composto di quelle medesime particelle, di cui in avanti constava (3). E invero allora non più godono di quella robusta coesione i suoi muscoli, non più di quel pronto e vivo senso i suoi nervi, non più di quel grado di vitale affinità le sue molecole. E qui si noti ancora che di queste ne per-

(1) Memoria sulla forza vitale citata § IX.
(2) De motu animalium cap. VII. propositio 16
(3) Ved. Frank. Epitome traduzione Morelli tom. 8. not. 12.

de, e in cert'epoca, e sotto a certo ordine più ne perde di quello che ne rimette, onde perciò, e per quello che dicemmo, le proprietà caratteristiche della vita si alzano, si abbassano, si alterano, insomma come nota l'illustre Bichat non sono mai le stesse (1) ed hanno luogo quindi effetti secondarii che persistono più o men tempo sempre a scapito della vita medesima. Onde lo stesso uomo a guisa di una macchina materiale si logora, si distrugge, e appunto vivendo prepara le sorgenti della sua morte.

«Nascentes morimur, finisque ab origine pendet»

Ma questo non è solamente quell'atto di natura, che sollecita il termine dell'umana esistenza che si dovrebbe godere più o men lunga pezza, secondo che è, o no cagionevole l'organismo che riceviamo dai nostri genitori.

« Mille sentieri ci menano a morte »

Senza far calcolo dei mali che spontaneamente, o per più o men grave bisogno a prezzo della vita si comprano; sendo noi congiunti con stretti vincoli all'universo, ossia colle potenze esterne pel tutto insieme delle quali godiamo delle naturali attitudini quando una delle medesime, sia fisica, o chimica, incongruamente operi in noi suoi morbosi effetti, le forze della vita si cambiano, e quindi la materia nu-

(1) Anatomie Général. Considérations Générales

tritiva che per effetto di queste forze viene perennemente versata dagli esalanti, e perennemente ripresa dagli inalanti, e dalla natura destinata a circolare per i minuti andirivieni della nostra macchina, non si forma nella dovuta quantità o nel dovuto modo, o nel dovuto modo non è ripresa, o versata, ovvero rimane in riposo più del dovere, e siccome mutabilissima come ella è soggiace a degenerazione e perde del suo potere.

Insomma per effetto delle alterazioni delle forze vitali, e pel conseguente alteramento della materia nutritiva, le molecole organiche componenti le nostre macchine, non ricevono più gli elementi richiesti alla naturale riparazione vitale (1), onde le medesime perdono della loro intrinseca coerenza a del loro elaterio, della loro affinità, ed ecco perciò che la disposizione materiale de'nostri organi se da prima aveva soltanto hevemente ceduto all'impulso delle cause esterne, onde non si poteva dire quasi alterata, dopo si vizia, si cambia, e per effetto costante ed immancabile quel movimento caratteri-

(1) È cosa notissima dice il Sig. Professore Martini (a), con molti illustri della scienza, che la mutazione è più o meno attiva secondo il diverso stato delle forze vitali; anzi soggiugne egli, si può considerare la nutrizione come misura delle forze vitali medesime. Dalle quali cose apparisce chiaramente, che il deperimento vitale giunto a certo grado ha per così dire in se la ragione del suo progredire ed essere.

(a) *Vedi Manuale di Fisiologia Tom. II. pag.* 79.

stico della stessa materia, di cui parliammo, nuovamente si turba, si disordina, ed allora essenzialmente le nostre macchine in tutto appelesano un modo insolito di azioni, e funzioni, per cui non più come prima agiscono reagiscono e crescono, non più con quell'ordine ammirabile si disgregano, e si disperdono, e si convertono materiali straniei in materia viva, non più sentono, nè si muovono in quel dato modo di prima, in una parola si toglie molto di armonia nella macchina e si incomincia ad ammalare.

Adunque l'eseguimento naturale delle funzioni richiede, che l'organizzazione sia posta e conservata in una data disposizione, ordine, e rapporti coi componenti organici, e che d'altronde un dato numero di potenze influenti cooperino in un dato grado d'attività a questo fine.

Per le quali cose parerebbe certificato dal fatto, che quando accada modificazione nella mistione organica, oppure quando si allontanino dal normale agire una o più delle potenze esterne influenti su di noi, dovremmo necessariamente malare.

Ma ciò non è sempre vero: l'Uomo allora non sarebbe niente duraturo ed il Creatore avrebbe formati i nostri corpi molto imperfetti. Imperocchè sebbene varii di momento in momento la somma e l'attività delle potenze eccitanti agenti su di noi; e con essa varii lo stato di eccitamento, e di forze, così pure la circolazione, la sanguificazione, la calorificazione ec. per questo non sempre cadiamo in malattia.

E forse ammala costantemente colui al quale il soffio dell'euro morbifero percuote l'irrorata cute, ammala quell'uomo, che nato, e cresciuto in clima moderato e sano, e alimentato coi ricchi prodotti di un suolo ameno e fertile per avventura si trasporta in alto monte, o nell'ardente sabbia della Libia, o ai geli dello Settentrione, o s'impaluda nella Maremme? Quanti meravigliosi fatti di questa sfera favorevoli al nostro pensare non abbiamo dal viaggiatore Naturalista? È pur vero che l'Ottantoto vive nei buchi dalla terra ove respira un aria di morte, e là sta chiuso molto tempo, e non solo vive, ma come dice Spallanzani, « conserva la sua specie quanto coloro, che tra gli agi abitano superbi palazzi e la più pura aria respirano. I molli a fiacchi africani guidati da Annibale (prosegue Egli) ebbero tanta vigoria per trionfare del clima delle alpi, d'un agguerrito nimico e vincere a Canne » (1).

Così pure non mettono fuor d'ogni dubbio che per lievi alteramenti non si ammala gli esperimenti di Sequin, il quale più volte, e per lunga pezza si chiuse sotto a Campana pneumatica per risentire e calcolare gli effetti dell'aria viziata? Non è noto che Deseliau senza riportare malattia tutto sarano nel suo lungo viaggio di mare par molto tempo fece uso dall'acqua salsa per alimentare con acqua dolce la pianta del caffè trasportata alle colonie francesi nel 1726? E quanto eziandio l'ambito amor della gloria non impulsò l'animo degli accademici dal ci-

(1) Op. cit. pag. 128.

mento ad istituire sopra di se tentativi, che al sol pensarvi fanno ribrezzo, eppure non ammalarono? Ma senza andar molto lungi da noi, quanti azzardosi esperimenti non fecero con veleni a farmaci potentissimi sopra il proprio corpo gl'illustri Fontana, e Bergonzi? E per ultimo quanti orrendi patemi non rendono una vita la più travagliosa e meschina senza indurla a malattia? Ma queste, e quelle ed altre simili circostanze vagliono pure a modificare o cambiare lo stato del misto semplice, Dunque assolutamente per la semplice modificazione del misto non avviene sempre malattia.

Ecco come si esprimeva in questo argomento il Dottissimo Professore Antonio Goldoni che tanto mi glorio d'avere avuto a Maestro. « probabilmente la semplice alterazione del misto non è giammai morbosa per se, ma lo diventa quando giunta ad un certo grado ha di già portato alteramento « nella struttura di qualche organo Non pare assai probabile (prosegue egli) che quel vino quel « patema quel sole che già accrebbero le funzioni, « e perciò alterarono il misto semplice, non siano « per se assolutamente morbosi, sinchè per « qualsivoglia causa concentrandosi,dirò così,l'alterazione nello stomaco nel polmone,o nel cervello, « ne abbia mutato non solo il finissimo organizzamento di quelle parti ma eziandio la grossolana « loro struttura (1)?

E qui soggiungerò volentieri non è egli in-

(1) Dell'infiammazione ec. p. 74.

contestabilmente provato, e coi fatti, e colle induzioni l'esistere in noi la sostanza, l'effetto dell'opera incomprensibile del divino potere, una forza arcana cioè, che natura si appella, ammessa e riconosciuta in ogni tempo, ed espressa con diversi nomi, la quale gode dell'attributo caratteristico di esprimere vivamente, e con moti misteriosi lo stato della fibra animale, e di ritornarla più o men presto e dentro certi limiti in quelle condizioni meccanico-chimiche vitali dalle quali si tolse allora quando essa fibra abbia dovuto cedere alla violenza di qualche agente? Dunque, il ripeto, se l'alteramento del misto stà dentro a quell'indeterminabile grado di latitudine che per essere rimesso allo stato primitivo valga il potere della nominata forza non avranno mai luogo effetti secondarii morbosi, e quindi malattia (1). Di qui puossi arguire facilmente non esse-

(1) La forza di Natura anche secondo Aureliano, ed Ippocrate indivisa coll'organizzazione, è necessaria indispensabilmente, come dice il Sommo Consigliere Brera, al sanamento dei morbi, in penso che dessa goda in grado più o meno eminente l'attitudine di ritornare la fibra animale alterata allo stato fisiologico in ragione sempre delle mutue affinità degli elementi indecomponibili dell'organizzazione, e quindi in ragione anche dei poteri assimilativi e di nutrizione. Così è che nelle malattie croniche il potere di natura è labilissimo, quando nelle acute spesso produce i più stupendi e meravigliosi effetti. Di più si nelle une che nelle altre, e più frequentemente in queste, si manifestano le stesse meraviglie se si fanno elevate e forti le funzioni di nutrizione, e di denutrizione.

Si rifletta per un momento intorno a certe febbri ga-

sere la salute giammai perfettissima, e l'uomo il più cagionevole fra gli Esseri viventi.

Tornando al nostro argomento, importa essenzialmente il notare, che non è da confondere il semplice alteramento del misto prodotto e rinnovellato a cagione dell'azione persistente della causa che valse a produrlo, col semplice alteramento del misto medesimo isolatamente considerato, ossia riguardato come effetto di causa non più presente. Imperocchè non evvi chi ignori, che se la dapprima poco calcolabile influenza d'un Clima straniero non valse a rendere malattia, letali disesti può produrre in noi la lunga permanenza in esso; così operarono

gagliardissime insorte d'improvviso che debellarono ostinati e vecchi malori cronici, dopo la promozione di un sudore talvolta fetido, o di una diarrea, o di una epistassi ec. Quanti utili guarigioni non vanteranno azzardosi farmaci prasi alla ventura e in dose strabocchevole! E forse questo fu sempre virtù del farmaco come proclamano ad alta voce i Boccellati e i Lermy, ovveramente un risultamento ultimo dei moti gagliardi e smisurati, che ne provengono, e quindi anche moti energici di azioni e reazioni, e con questi altra assimilazione e disassimilazione, altre affinità, altro stato organico, e con esso nuove attitudini e nuove forze? Quanti benefici effetti non otteniamo noi promovendo la fibra a forti contrazioni e commozioni, ad attivi assorbimenti, e ad esalazioni, o col bagno, o coll'elettrico o col moto? E d'altronde quanti vantaggi non otteniamo preconizzando un nuovo genere di vita a quell'infermo, o consigliandolo al matrimonio? Plinio scrivea « Multa genera morborum primo coitu solvuntur primoque feminarum mense »

E all'incontro non è forse dovuto al movimento di

malattie gravissime e spesso mortali, l'uso continuato, e copioso di alimento vegetabile, le ripetute contensioni di spirito, la persistenza d'un legger patema in animo sensibile ec.

» Si vis incolumem, si vis te reddere sanum;
» Curas tolle graves, irasci crede profanum »

E di vero quando l'Uomo ammala per l'azione persistente d'una lieve cagione, sia che l'alterazione del misto prenda incremento in quanto che si cangiano i poteri assimilativi, sia che l'effetto della costante e ripetuta reazione della forza conservativa esercitate contro alla causa morbosa faccia declinare dalle sue norme le condizioni per le quali si producono i fenomeni vitali, e che per secondi, o terzi effetti venga meno l'intensità della stessa forza; fatto si è che dessa forza in conseguenza di tali altera-

motoe affinità molecolari il mantenersi del misto animale nello stato d'integrità e di forze ad onte delle contrarie tendenze della materia? E non è forse vero che questo misto quanto più è semplice, è tanto più estesamente riproducibile? e che d'altronde stà in questo riproducimento la ragione dell'energia di queste forze? È forse ignoto che i permutamenti nati nell'organizzazione per effetto delle età cambiano lo stato delle stesse forze, e che si rendono tabidi, e privi di forze organiche alcuni animali somministrando ad essi or questo or quello degli alimenti per sottrarre qualche principio indecomponibile dal loro impasto? Così pensando si concilierebbero mai per avventura le diverse opinioni intorno alle forze medicatrici?

menti, più o men presto giugne ad un punto da non essere sufficiente di reagire e conservare la vita con eguale integrità di prima, onde anche per lievi cagioni si ammala, e le malattie che ne risultano non differiscono intrinsecamente da quelle prodotte per l'azione di energica cagione, che in rapporto ai poteri nostri sì generali che locali, i quali cambiano e modificano gli effetti e le influenze delle potenze medesime, in quello stesso modo che queste influiscono su quelli (1)

Così è che vediamo che una stessa causa opera spesso diversi effetti; che una stessa malattia presenta diversi sintomi; che i sintomi apparisccnti della malattia, variano al variare del grado, e del tempo della malattia medesima; Insomma che la fenomenologia dei morbi segue gli alteramenti primi e successivi, sì necessarii che accidentali dell'organizzazione malata.

Ecco come le malattie prendono diverse sembianze, soggiacciono a diverse modificazioni, si rendono suscettibili di forma e di aspetto variatissimo

(1) Qui è d'avvertire che è bensì vero, che le forze conservatrici della vita resistono potentemente contro alla dissoluzione organica dei solidi, e degli umori, ed è bensì vero d'altronde che contro i Boeraviani si sostenne che nel vigore della circolazione, non possano imputredire ed alterarsi gli umori, però io ritengo che non sia per questo dimostrato che ancora aumentate, od alterate in più le forze della vita e la circolazione, non possano alterarsi ancora e umori, e solidi organici, e questi e quelli prendere altre affinità altre prerogative e poscia chiamarsi in scena la contro difesa così detta.

di complicanze funeste, si oscura e talvolta si cambia la natura di essa, si rende inefficace quel farmaco che prima era richiesto, si esaltano fuor d'ogni regola, o si deprimono i moti vitali, si disordinano sovente le incominciate crisi, e così posta tutta la macchina in tanto iscompiglio togliesi al medico ogni lume per alleviarne l'intensità; quindi la stessa malattia conduce precipitosa al termine fatalissimo della distruzione. Ecco come io intendo che si ammala, ed ecco secondo il mio vedere le ragioni principali della varietà e durata dei morbi. (1)

(1) Siccome le malattie croniche in generale derivano da quelle cagioni che lentamente producono i loro effetti, agendo morbosamente sui nostri corpi, quando le malattie acute per lo più da opposte cagioni, e da un opposto modo d'agire sono prodotte, da qui partendo diversi sommi Medici tennero di potere fissare con ordine ragionato giuste leggi, intorno alle differenze delle stesse malattie. Ma tornò vano ogni loro sforzo, nè poterono vantaggiare la scienza poggiando su tali fondamenti le loro deduzioni. L'illustre Del Chiappa scrive, (a) le malattie non sono enti reali, non sostanze e perciò non costanti sicchè esistano di per se, e che siano sempre eguali e conformi da sperare e credere che si possono ordinare siccome si ordinano pei Botanici le piante. Le malattie,

(a) *Dottrina medica lib. I.*

Giunti al punto d'onde partira per discoprire l'intime natora de morbi, ci faremo a considerare, che da quanto abbiamo qui esposto resta fermo, i morbi non essere altro che il tutto insieme di diversi fenomeni anormali, varii in numero, e natura, quanto possano essere varie le posizioni possibili organiche dei nostri corpi, e varii in intensità e durata secondo il valor morboso delle causa operatrici e produttrici quei tali morbi, e secondo che le attività, e le proclività della fibra dei corpi stessi siano più, ó meno atte a ritornare alla norme primitive o di salute.

Adunque la causa prima, ossia l'anello primo di queste catena fenomenale estesissima stà nel sopravvenuto alteramento del misto, ovvero nel nuovo stato di combinazione o mutazione, che prendano gli elementi materiali che formano l'organizzazione ammalata.

Ecco qual esser dovrebbe del Patologo l'arduo

prosegue egli, si sente che croniche possono essere di una stessa natura, d'altra parte tutte si possono far croniche e tutte quante all'incontro possono essere acute, ed oltre a ciò le acute avviene che si innestino talvolta sulle croniche e queste spesse volte si accomodano con quelle; ond'è che questa distinzione non può stabilire una lodevole classificazione che rischiari la materia, e che ne iscorga più facilmente alle cure (a).

(a) *Ibidem.*

conoscimento per comprendere intera la natura dei morbi. Ma qui si ripeta il poetico concetto

» Arcane impenetrabili profonde
» Son le vie di chi diè l'essere al niente

L'Anatomia, la Fisica, la Chimica, la Fisiologia per nostra mala ventura non di tanto avanzarono da illuminarci sì fattamente. Siamo ancora lungi per calcolare esattamente e comprendere l'intelligenza delle leggi, e della disposizione dell'organizzazione singolarmente nello stato patologico: non è possibile dice Condillac l'acquistare perfetta conoscenza degli elementi primitivi delle cose (1), nè è possibile il conoscere l'importanza ed il perchè abbiano nell'Uomo essere e forza dati fenomeni in un dato modo; tutto questo è avvolto nella più tenebrosa notte, e propriamente sarebbe un vergognoso arzigogolare in simili oscure investigazioni, e d'altronde poi al nostro proposito tornerebbero inconcludenti, e nulla di frutto arrecherebbero qualunque si fossero gli sforzi intorno a tale argomento; imperocchè a volere dare ragione dei fenomeni della vita morbosa si converrebbe, che le nostre ricerche poggino su principii inconcussi,e che eziandio l'accordo, e l'avvicendamento di questi principii, si trovino in tale e tanta armonia e perfezione da non dubitare punto delle spontanee e naturali deduzioni, delle leggi, e dei teoremi valevoli al concepimento dei fenomeni

(1) Traité des Systèmes.

della vita stessa; in una parola onde le scienze dei morbi offra luce e fermezza alla pratica dell'arte nostra, debb'essere fondata sopra principii positivi evidenti e sicuri, insomma sopra fatti ben certificati. » *Ast origo medicinae*, scrivea Giorgio Baglivi, *et quid-quid solidioris eidem inest, ab experientia potissimum provenit. . . . . nec mirum si scholae professores procerto habuerint, medicinam uti ad observationes addiscendam ac ad usum publicum reducendam fore* (1)

Il Medico, scrivea l'Illustre Tommasini che altamente sentiva l'importanza di tale verità, non può ragionare giammai che delle cose osservate: nè altro accogliere ed ordinare nella mente che i fatti, nè da altro che dagli effetti di cagioni morbose, e di rimedii ripetutamente verificati trarre un valore un induzione. I fatti sono un prezioso tesoro in ogni scienza, unico in questa, i fatti stanno fermi anche in mezzo alle cose dubbie, e formano la base di quella filosofia, che Bacone, e Loke c'insegnarono; in una parola i fatti sono il fondamento della Dottrina e della ragione d'ogni arte. (2)

Ma quali sono i fatti, o i fenomeni che costituiscono il fondamento, e la guida delle ricerche utili nella scienza de' morbi? Come e con quali mezzi li possiamo rinvenire, e conoscere?

I fatti o i fenomeni che formano il sostegno, e

(1) De Praxi Medica lib. I. cap. II, § 12.

(2) Vedi Della Necessità di sottoporre ad una statistica i fatti più importanti di Medicina Pratica.

la guida delle nostre speculazioni, non sono i fatti o fenomeni primi, ossiano i mutamenti occulti avvenuti nell'organizzazione i quali, sino Serapione, lo ripeto, disse essere all'uomo mai sempre incomprensibili; sono i fenomeni più immediati al cambiamento del misto, quelli che precedono ogni altro fenomeno possibilmente calcolabile, le affezioni semplici (1), il lavoro e il prodotto delle cause predisponenti, ed occasionali, que' fenomeni insomma che il celebre Patologo (2), e poscia il chiarissimo consiglier Brera (3) dissero doversi riguardare come la causa del morbo. Ecco i cardini più cospicui e luminosi, da dove partire, e intorno ai quali a viva forza investigare la ragione dei fenomeni successivi componenti i morbi. E sino Galeno conobbe l'importanza di questo modo di filosofare in medicina, onde offeriva lo spirito di una retta Patologia con le seguenti parole: bisogna primieramente stabilire, diceva Egli, *quid morborum appellamus; secundo loco quod sint universi primi et simplices morbi et veluti*

(1) È qui d'avvertire che ora non intendo parlare di quelle affezioni semplici notate dal Signor Dumas, giacchè esso chiaramente esprime di riguardare per affezioni semplici, alcuni effetti di effetti possibilmente calcolabili ossia egli annovera fra le affezioni semplici alcuni veri sintomi di malattia (a), come nello stesso errore tanti altri scrittori v'incorrono.

(2) Ved. Bufalini op. cit. cap. XXVIII.

(3) Prolegomeni Clinici.

(a) *Delle Malattie Croniche in generale T. II. pag. 5.*

aliorum elementa; deinceps vero tertio, quod sint ii qui ex eorum compositione proveniunt (1).

E qui è d'avvertire che a ben conoscere, contemplare, e porre nel suo vero punto di vista questi primi fatti, onde fruttuosi risultino di ricche e salde deduzioni, non bisogna che l'animo sia prevenuto e pieghi a vedere ciò che ha voglia di vedere, questo cotanto disdicevole amore di noi stessi, contrario apertamente al vero modo di filosofare, fu detto da Bacone il padre dell'errore, il veleno della cognizione (2). *Oportet diligere* (scriveva Cicerone) *cum judicaveris non cum dilexeris judicare.*

Infatti l'animo *preoccupato* da principii sistematici confonde, inganna, indebolisce lo spirito d'osservazione e sopra di esso fa sentire imperiosa la voce della passione, onde come meco stesso si esprimeva il sommo Bufalini, è allora che si trascura di raccogliere i fatti più luminosi e grandi che riguardano la nostra scienza, e quelli soltanto si vedono i quali danno alcun che di presuntiva verità alle nostre ipotesi, quindi si raffermano nella nostra mente come solidissime verità le ipotesi medesime, e un sogno facilmente diventa cosa reale, ed ecco perciò che l'interprete della natura senza sensibilissimo suo accorgimento diventa un Romanziere. Così in ogni tempo l'amore ai preconcepiti sistemi trascinò i sensi e la mente di valenti filosofi nei più riprovevoli errori a danno grave dei progressi dell'arte.

(1) Differ. Morbor. lib. I, cap. I.
(2) Novum organum Scientiarum lib. I, aph. 69.

I fenomeni primi ben condotti nella ricerca de'morbi segnano alle ricerche del Medico una via non intricatissima, incomprensibile e fallace, come taluni con vani sforzi intesero dimostrare, ma vera fedele e secura, l'unica che abbiamo in mezzo alla nostra manchevolezza; quindi dobbiamo seguirla non velocemente, anzi arrestarci ove dessa rendesi agli occhi nostri oscura ed assai intralciata, e ciò per non disperderla, o falsarla, e brancolare poscia in mezzo alle tenebre dell'incertezza. In tal modo dando moto ai primi nostri passi come insegnano tutti i buoni filosofi, e Medici filosofi, quelli deggiono partire dal semplice e progredire al composto, dai dati più chiari e che si possedono, a quelli che si sperano possedere, dal noto all'ignoto. (1)

E in vero se colla vivissima luce di una sana filosofia, e quindi di una pura e ben intesa osservazione ed esperienza, ajutata dall'analisi, governata dalla critica, sostenuta dal criterio, e dalla attenzione, che, come dice Bonnet, è la madre del genio(2), giugnemmo ad iscoprire questo ricercato fenome-

(1) Da queste considerazioni conformi alla maniera di filosofare dei più dei scrittori antichi e moderni parmi che si possa desumere, che non bene avvisassero quegli illustri Patologi i quali insegnarono che la ricerca dei morbi si incomincia dai sintomi avanzando il pensiare dal sintoma generato al Generatore, e via via percorrendo alla perfine giugnere all'analisi ultima della catena fenomenale in che congetturiamo doversi consistere lo stato primitivo morboso.

(2) Saggio analitico cap. XIX, § 530.

no, con gli stessi mezzi giugnemmo ancora a certificare che desso fenomeno è sempre compagno di quella data malattia; di più ancora che la malattia è sintomatica di qualche affezione, oppure che è l'opera immediata di cause estrinseche presenti, o non presenti. Ecco quai frutti preziosi, e qual messe immensa di vaste ricerche offre una prima ben contemplata verità così illuminata la ragione e i sensi, dono incomparabile di Dio, ferme potranno riuscire le ulteriori indagini che intorno ad essa verità vogliamo istituire, immutabili le deduzioni che da queste si traggono, chiari i confronti che si formano, luminose le spiegazioni che si ottengono; in tal modo si imprime un severo carattere ai ragionamenti, si raddoppiano le forze dell'intelletto, si estendono le proprie cognizioni, si appiana la strada alle scoperte, si avvezza lo spirito a riguardare fissamente la verità, e spesso a dimandare conto a se stesso del suo operato, insomma di tal maniera filosofando persino che è possibile, si dischiude il campo della vera analisi e con questo un nuovo e brillante orizzonte di fatti, che spontanei si presentano alle nostre ricerche.

Questo è quello, ed è l'unico mezzo, la regia strada onde pervenire al più possibile conoscimento dei fenomeni propri dei nostri corpi in istato di malattia, e fin tanto che i nostri studii concordi non seguiranno codeste leggi non conosceremo ne anche i più semplici e meno importanti fenomeni dello stato morboso.

Egli è ben vero che da qui partendo per quanto

ci avvenga di sapere non potremo comprendere giammai l'essenza delle forze che danno vita ed alimento ai morbi, ma noi sappiamo con Orazio, che *sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum*, e d'altronde quando su questi dati verificatissimi che siamo, si possa basare con giustezza e vantaggio reale l'origine dei nostri ragionamenti, e delle nostre induzioni, e quelle, e questi coll'osservazione e coll'esperimento, che *unicum et verum Pathologiae, et Terapeuticae rationalis fundamentum constituunt* (1) assolutamente avvalorare, che importa sapere la primitiva e d'altronde impenetrabile cagione d'onde derivano? Dovranno sempre i Medici essere condannati a ricercare nel bujo: oppure con danno della scienza, per l'orgogliosa presunzione di penetrare nelle più secrete sorgenti della natura, e discoprire le cause originali delle cose, vorranno essi sempre stillarsi il cervello? quali chimere, quai mostri non ha dati alla luce un metodo così stravolto?

È pur vero, e tutti lo dicono, e lo dicono anche quelli che talvolta si lasciano trasportare dalle comode ipotesi, che sono le esatte osservazioni e i fatti più verificati e certi che tolgono di campo molte quistioni, e che mettono sulla vera strada del sapere, che fruttano i progressi più luminosi, che sono dessi insomma che porgono il più valido sostegno alla nostra scienza. Ed è pure il vero filosofo, che vuol vedere e rivedere

(1) Hoffmann.

che ripetutamente, e in più modi sopra uno stesso soggetto istituisce esperimenti e prove, e nelle sue speculazioni non si dà fretta a trar conseguenze, e stà lungi dalle ipotesi; e non è forse egli stesso che ad alta voce grida persino che nelle investigazioni della natura non devesi acquietare il proprio spirito intorno alle altrui esperienze, non per mancanza di stima per quegli uomini grandi e di già stabilita fama, che le istituirono, ma perchè è un bisogno d'ogni mente analitica quello di osservare i fatti coi suoi proprj occhi, quello di portare la propria persuasione al più alto grado possibile per prendere con confidenza il partito della natura. Adunque fermiamo i nostri studii sui dati più certi sulle osservazioni più ripetute e certificate, guardiamoci di non inoltrare el di là del giusto i nostri passi; anzi giova andare lentamente imperocchè non siamo ancora tant' oltre avanzati da poterci compromettere che l' osservazione attenta intorno ad esperimento ben fatto non possa essere feconda di nuove ed utili conseguenze. La natura interrogata non sempre costantemente e fedelmente risponde alle nostre inchieste. Chi avrebbe mai pensato che alcuni frutti cadenti da un albero fossero per isvelarci il sistema de'Cieli? che delle bolle di sapone avessero arricchita la fisica di brillanti vedute, che i palpiti e le contrazioni de'muscoli d'una Rana veduti da un Galvani, meditati da Aldini, diradassero le tenebre ond'era inviluppata l'elettricità animale? « Redi coprì della carne con un velo, in« tendesse così la possibilità di avvicinarsi alle mo-

» sche; la carne si corruppe, e non produsse un sol
» verme. Questa sperienze cagionò une rivoluzione,
» e sparirono per essa i sogni e le favole di Anassa-
» gora, di Diogene Laerzio, d'Empedocle, d'Epi-
» curo etc. (1).

Ora senza più oltre dire, ripeterò qui volontieri le seguenti veneratissime parole « non basta la
» mente di uno, o di pochi a raccogliere paragona-
» re, depurare, ordinare gl'immensi fatti, di che la
» medicina ha bensì una grande dovizia, ma dovizia
» non pura, non certa, non utile senza la critica
» delle filosofia. E quale sarebbe mai colui di sì
» emisurato animo, che potesse tutti i fatti della
» medicina sì esattamente e compiutamente analiz-
» zare da comporli tutti in ben ordinato sistema?
» Non veggiamo anzi noi spesso insufficienti le fa-
» tiche di uno ad esaminarne una piccola parte per
» trarne una qualche nuova verità! Dopo Ippocra-
» te studiarono le costituzioni morbose il Baillon,
» il Sydenham, il Morton, il Ramazzini, il Baglivi,
» il Lancisi, il Sarcone, lo Stoll, e altri non pochi;
» ne è molto fuggevole e scarsa la opportunità di
» esaminarle, dacchè su molti individui a un tem-
» po spiegano il loro impero: ma a fronte di ciò
» sappiamo noi quanto basta intorno queste malatte-
» ra considerabilissime di morbi? Quanto di fre-
» quenta non comparve a desolare la belle Italia la
» febbre petecchiale! quanti e quanto celebri non
» ne scrissero ogni particolarità! Fu ella per

(1) Citat. presso Spallanzani L. C. ec. lettera V.

» questo bene addentro conosciuta? Non tengo-
» no forse alcuni ancora controversa la sua natura,
» che in questi ultimi tempi soltanto in Italia me-
» glio che altrove si è rischiarata? Parea conferma-
» tissimo dalla esperienza che solo col mercurio si
» potesse sanare il morbo celtico, e a'nostri di l'In-
» ghilterra (seguitata poi da'medici anche di altre
» nazioni) non ci annuncia ella potersi quello, anzi
» talvolta doversi combattare senza mercurio? La
» vaccina dopo millioni di sperimenti chi non l' a-
» vrebbe tenuta per immanchevole presidio con-
» tro il vajolo arabo? Pure ora si conosce poterne
» talora succedere un vajolo più mite e modificato,
» ma pure succedere. Dopo le numerose e sagaci
» esperienze del Wepfero intorno all' azione di
» varii veleni, e quelle dell'espertissimo Fontana,
» le recenti di Christison, di Coindet, di Nysten,
» di Emmert, di Magendie, di Brodie, di Mayer,
» e di più altri, avranno elle disgombrata da ogni
» incertezza la mente nostra sì riguardo all'azione
» delle più energiche sostanze sulla economia ani-
» male che rispetto al modo col quale in essa dif-
» fondono i loro effetti? Le indagini pazienti e nu-
» merose dello Stoerk, intorno alla cicuta lascia-
» rono elle disperati altri sperimentatori di potervi
» rinvenire nuova virtù? Non la trovarono quindi
» utile nelle Scrofole il Quarin, ed altri molti? Non
» parve antispasmodica e sedativa a Fothergill? E
» chi ancora potè giustamente fissare le regole per
» la prudente ed efficace somministrazione dell'op-
» pio? chi quelle per l'uso del salasso tanto varia-

« mente sempre adoperato ne' varii tempi e ne' varii
« luoghi non senza disonore della medicina e dan-
« no gravissimo della languente umanità? Sarei in-
« finito se tutti gli esempj di simil fatta volessi ri-
« cordare: ho accennato quelli che mi corsero alla
« memoria scrivendo, i quali che cosa mai testifi-
« cano, se non se la somma difficoltà di ben osser-
« vare e sperimentare in Medicina, e la più grande
« ancora difficoltà di ricavarne utili e certe dedu-
« zioni? E dopo di ciò sarà possibile a un uomo lo
« sperare di potere tutti i fatti della medicina esa-
« minare, tutti analizzare, da tutti trarre le debite
« conseguenze, di tutti comporre un giusto siste-
« ma di scienza? tale è la pretensione de' sistemati-
« ci, ne' quali perciò fa mestieri supporre o un or-
« goglio incredibilmente stolto, o una ignoranza in-
« credibilmente cieca. (1)

Egli è adunque in mille modi provato, che nelle ricerche che risguardano i nostri morbi dobbiamo necessariamente volgere innanzi ogni altra cosa tutti i nostri sforzi al discoprimento del fenomeno discorso, o delle affezioni semplici; siccome quelle che ci determinano donde dobbiamo partire colle nostre investigazioni, ed eziandio ci danno somma luce a comprendere per quanto a noi è possibile la serie successiva degli effetti costituenti i morbi. E se maturamente spogli d'ogni preventivo principio entro que' limiti, e seguendo quelle leggi assegnate singolarmente con tanto accorgimento e sapienza da

(1) Vedi in risposta alla Lettera VII, del Celebre Meli, primo volume delle sue opere pag. 328.

più volte lodato sommo Clinico di Firenze (1), studieremo le condizioni individuali, le disposizioni ereditarie, che più conferiscono allo sviluppo di quelle affezioni che si cercano conoscere, l'influenza dei climi sotto i quali più comunemente le medesime si incontrino, le cause morbose che imperarono, o che ancora imperano su que' soggetti che ne vengono colpiti, l'estensione il numero dei cambiamenti apparriscenti delle funzioni alterate, che gli stessi soggetti appalesano, l'accordo, oppure la disarmonia dei fenomeni primi e successivi essenziali di quel tal morbo ec. fatti scorti di buona cognizioni anatomiche patologiche e percorrendo esattamente la scabrosa via di tali ricerche mai sempre seguendo il luminoso precetto non mai bastantemente inculcato d'incominciare i nostri studi dalle cose generali alle meno generali che la riguardano, possiamo pervenire alla prestabilita meta.

Così raccolti questi fatti o come abbiamo detto queste prime cause primitive, collocati nella dovuta serie cui pertengono, con arte e diligenza scomposti in elementi, e in cento guise, e in tutte le possibili relazioni osservati, e su di essi più volte ripetutene le proprie osservazioni, ravvicinati, fra loro uniti, confrontati e studiati i rapporti e le dipendenze che hanno con quelli che da essi provengono, osservato che che hanno di comune, che che di

(1) Vedi Cenni intorno alle cagioni principali dei ritardati progressi della pratica dell'arte salutare, nel Giornale Nemias 1831. Giornale ec.

costante e variabile, allora si potranno stabilire nuove ed utili cognizioni fondamentali, concatenare con saldi ragionamenti i nostri pensieri, disvelare i rapporti delle idee astratte e generali colle idee particolari e concrete, insomma in tal modo si potrà discoprire allo sguardo indagatore il filo e le trame, quel chiaro orizzonte di fatti che offre brillanti i suoi lumi per compiere ed ingrandire un ben ordinato sistema.

E qui si guardi attentamente di non ridurre troppo presto la scienza a sistema. « Col ridurre dice « Bacone (1) una scienza troppo presto a sistema, si « va a rischio che questo apparentemente mostri in « tutte le sue parti, sodezza, e perfezione mentre che « realmente queste parti sono deboli e false, onde « poi arresta i suoi ulteriori avanzamenti e trascina « alla confusione ed all'errore ». E sia pure per quanto si voglia lo scrutatore della natura un uomo di molto genio, e assai intraprendente, il quale abbia animo d' affrontare impavido la più ardua impresa; anche per lui si rammenta la sentenza dello stesso Bacone, che il genio non ha bisogno di ale, ma di piombo.

Ma io nelle ricerche patologiche di quelle affezioni, che formano da qualche tempo il soggetto de'

(1) In altra luogo lo stesso Bacone scrive (a). Errores radicales et in prima digestione mentis ab excellanta functionum remediorum sequentium non curantur.

(a) *Aph* 38.

miei peosieri, potrò star fermo contro l'urto di tanti cootrasti, e scrupoloso seguire l'aspra spinosa via, che in queste preliminari io semplice abbozzo ho delineata? Pur troppo non mi posso compromettere di tanto, onde solo con tutto le spirito delle mie forze ne tenterò la grave impresa.

RICERCHE PATOLOGICHE

INTORNO

ALLE IDROPI

INTRODUZIONE

La causa prossima dell' idrope, i variatissimi mutamenti, e fenomeni che accadono nel sangue, nella fibra, e nei tessuti componenti gli organi diversi degli idropici, furono in ogni tempo gli argomenti principali di quistione fra i Medici; argomenti, che per anco non bene chiariti, lasciano tutt' ora oscure e vacillanti le dottrine sulla natura di questo morbo. Ciò vorrà dire, che nel numero immenso degli esseri viventi, l'uomo è quegli che in tutto men si comprende e per la sua complicatissima organizzazione, e per le fisiche leggi dalle quali è imperato, e perchè insomma come scrive un dotto Filosofo, è un vero arcano compendio di tutte le forze, di tutte le tendenze della natura ; (1) onde il sapientissimo *Zimmermann* ebbe a dire, « che fra le

(1) Kant Filosofia trascendentale

umane scienze la più utile e nel tempo stesso la più imperfetta è la cognizione dell'uomo. » Perlocchè a voler conoscere in questo essere complicatissimo il secreto lavoro dell'idrope, sarebbe d'uopo vagare in dubbia luce per molto tempo, e senza frutto, se i nostri sapientissimi Padri non avessero avventuresamente colle loro illustri fatiche resa meno scabrosa la via difficile che conduca allo scoprimento di molti occulti fenomeni. E già noi privi di tale ricchissima eredità, non sostenuti dalle altrui ricerche, e dagli altrui errori non avvertiti, non potremmo evitare que' precipizii ne'quali altri sono caduti; e quindi nelle cose mediche saremmo come tanti fanciulli « *Nescire* dice Cicerone » *Nescire, quid, antequam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum* ». Quindi spoglio affatto d'ogni pretesa, mi fo lecito di ragionare di questo morbo, il quale costituisce un tutto *sui generis*, riconosce particolari cause, nato che sia ha in se la ragione del suo crescere, si distingue, e caratterizza per proprii e particolari fenomeni, e finalmente addimanda speciale metodo curativo. Non farò discorso della sintomatologia che lo riguarda, nè tampoco di tutti i diversissimi fenomeni, che a cert' epoca di malattia presenta, giacchè questo per me sarebbe un voler sfarmare le belle pitture, e i giudiziosi utilissimi prospetti, che tanti illustri e sommi pratici offrirono a ricchezza dell'arte. Lo scopo mio si è di provare l'identica natura dell'Idrope tanto se sia l'effetto dell'un genere, che dell'altro delle opposte cause, mostrando d'altronde che comunque prodotto, non

riconosce che una sola e medesima causa prossima, la quale non è di origine flogistica, anzi chiaramente risalterà da quanto sono per esporre, in qual modo dietro l'opera di una stessa potenza morbosa, possa nascere Idrope, e flogosi; di più come nella macchina animale viv nte spesse volte si concilii la prima delle nominate malattie ad un luogo, la seconda ad un altro, tanto se la medesima macchina si trovi in aumento, quanto in deficienza di forze vitali, per cui in ogni caso l'Idropisia esige d'essere contemplata quale affezione tutta propria, e particolare.

A maggior chiarezza de' miei ragionamenti, farò discorso della genesi, e natura di questo morbo, a seconda delle diverse e più generali cagioni da cui muove. E precisamente

I. Dell'Idrope d' *atonia* o *passiva* o così detta di controstimolo, che si crea da qualche organica patologica condizione, la quale fu il prodotto degli effetti morbosi di tutte quelle potenze o cagioni le quali appunto hanno potere di pervertire più o men presto l'assimilazione, d'onde poi ne ha luogo l' infievolimento delle forze della vita e l'atonia, e questa tante volte persiste e cresce anche cessate l'azion nociva delle Cause medesime. Ed egualmente allo stesso andamento si attiene la malattia che discorriamo, anzi vedremo essere l'atonia un elemento sostanzialmente costitutivo di simile morbo; ed eziandio valevole a produrre altri sconcerti morbosi, da non confondersi in conto alcuno coll'idropisia, imperocchè con essa non hanno nè dipendenza

nè rapporti. Conosciute le quali cose, e stabilite non poche cognizioni di somma importanza relative alle cause, al metodo di Cura, e ai fenomeni che la riguardano, giugneremo anche a comprendere di quale e quanto valore possono essere alcuni pensamenti intorno alla genesi di questo modo d'idrope; e per quanto lo permettono, le più accurate osservazioni ed esperienze recentissime, qual'influenza v' abbia il sistema linfatico a produrre e toglhere il medesimo.

II. Dell'Idrope acuta o attiva, per cause stimolanti, che aumentano il momento della vitalità. E qui pure ricercheremo per quali e quante moltepiici Cause possa essere prodotta, quali sono i suoi elementi costitutivi, a noi possibili a comprendersi dai quali deriva, quali fatti e quali esperienze certificate comprovano che da questi elemeoti l'idrope acuta è generato, qual rapporto v'ha colla flogosi, e se sia possibile il pervenire a comprendere la ragione del vario suo andamento, e ciò ottenuto quali deduzioni Cliniche da tali considerazioni si ricavano: quali osservazioni confermano le nostre deduzioni.

III. Dell'idrope da ostacolo, e da rallentamento del corso sanguigno, se sia possibile l'Idropisia per effetto di ostruzione linfatico, e se dai vasi linfatici si fanno le effusioni idropiche; deduzioni Cliniche.

IV. Dell'Idrope Accidentale e differenza somma che v'ha coll'Idrope primario; deduzioni Cliniche.

V. Cura dell'Idrope concorde con tutto che si discorse intorno a questa malattia, e concorde ancora colle relative osservazioni dei Medici di tutti i tempi; ricerche sull'uso delle bevande che si devono accordare agl' idropici, e sulla Paracenti.

Finalmente tutto questo preceduto da un brevissimo cenno delle diverse principali teoriche di questo morbo, che dagli Scrittori migliori di Medicina ci sono pervenute.

CENNO STORICO

DELLE

PRINCIPALI TEORICHE DELL'IDROPE

CAPITOLO PRIMO

Lo scrivere intorno all'Idrope senza richiamare almeno in ristretto lo spirito delle principali teoriche, che furono prodotte a spiegamento del medesimo, sembrar potrebbe non si volesse conferire doveroso tributo di gratitudine, e venerazione ai nostri sapientissimi padri, i quali con tanto splendore arricchirono gli antichi e moderni archivii del sapere; come pure d'altronde si mancherebbe d'offrire al cortese lettore quel comodo mezzo di confronto, che oltre all'essere di ornamento al mio lavoro, mostra la differenza dei diversi pensamenti fra i medici intorno ad un ramo tanto importante della scienza, e la convenienza, o discrepanza con questi relativamente ad alcune delle mie idee. Cognizioni di tal fatta occuparono sempre un posto eminente

e formarono uno studio il più degno per il medico filosofo. Infatti può egli in qual siasi sistema ritrovare cose interessanti e piacevoli. « *Sicut apis*, scriveva Bacone, *quovis ex flore melis quidquam sugit, ita et medicus in cujusvis systematis nectaris boni quid invenire potest* ». E gia non altro che il depositario delle più grandi sentenze, e dei fatti più grandi relativi ad un particolare soggetto con somministrano gli elementi di nuove deduzioni, e contemplazioni originarie; esso offre lumi e luce, dottrina e varietà, senza delle quali le nostre idee sareb bero limitatissime, o in tutta la loro estensione non si potrebbero applicare a quel tale soggetto che si studia, quindi rimarrebbero spesso fuor di posto ed eziandio non sarebbe possibile ad esaminarle in ogni loro aspetto, e di ricavarne tutta l' utilità che per avventura possono comprendere.

Adunque incominciando a notare le cose più generali del nostro argomento, dirò del sapientissimo *Vecchio* che in ogni cosa medica lasciò viva l' immagine dell' altissima sua mente, avverando eziandio colle proprie gesta l' antica sentenza che un medico Filosofo è simile agli Dei; sappiamo, che sebbene dall' ignoranza, e dalla superstizione di que' barbari tempi gli fosse vietato di esaminare visibilmente nell' uomo il complicatissimo intreccio degli organi, e della organizzazione, e quindi in anatomia istrutto fosse soltanto da ciò che apprese da *Democrito* sulla contemplazione dei visceri dei bruti, giudicò e conobbe che il fegato umano inzuppato di pituita era cagione dell' Idrope; dietro alla quale

presunzione stabilì, che un tale inzuppamento fosse la causa principale della malattia di cui si tratta E già lasciò scritto « *Hydrops ab hepate oritur quum ad hepar pituita accesserit, eamque hepar exceperit et humectum redditum fuerit. Quamprimum igitur ardorem huic prebet et flatum excitat. Deinde vero tempore aqua impletur. Postaeque in corpus morbus incidit.* (1). Nè lasciò di osservare che in alcuni casi la milza ha parte grandissima in questo morbo. « *A jecore et a liene male affectis Hydrops sepe derivatur* (2), ciò pure ampiamente attestano le dissezioni cadaveriche di *Daverney* il giovane, (3) *Cohausen* (4), *Bechman* (5), e di molti altri, per cui è da ritenere che alcune volte codesto viscere primitivamente malato possa essere cagione dell'Idrope, come a suo luogo vedremo.

E come lo stesso *Ippocrate* fu mai sempre indefesso scrutatore della natura, notò ancora che gli idropici avevano mal affetto l' universale della macchina, onde riferì in un suo aforismo « *aqua inter cutem laborantibus ulcere in corpore facta difficulter sanatur* (6).

Erasistrato, fondatore della scuola di Smirne e veneratore della dottrina d'*Ippocrate*, avvertiva essere inutile l' uso della paracentesi nell'idropisia,

(1) Oper. Edit. chart. vol. VIII. pag. 657.
(2) Oper. cit. vol. cit.
(3) Mem. des Academ. des Sciences anno uncci.
(4) Commerc. Litter. an. 1742. hebed. 32. n. 1.
(5) Ibidem 1743. hebed. 32. n. 2.
(6) Aphor. VIII. Lib. VI.

siccome appunto dipendente da alterazione del fegato (1).

Non così però fu di *Celso*, il quale non solamente pronunziò essere questa, l'effetto della morbosa alterazione del nominato viscere, ma riguardò ancora a causa della medesima l'infiammazione, la depravazione degli umori, e la cattiva costituzione dei solidi (2).

Areteo di Cappadocia (3), Scrittore esattissimo lodato da *Boerhaave* e da *Haller* (4), fissò lo sguardo sopra al *malus habitus*, all'acquosità morbosa degli umori; la quale ritenne precipua cagione di questa malattia (5), che amò accennare col nome di flussione fredda (6).

Ora parlando del Legislatore della Medicina Peripatetica, che regnò in altri poca della scienza con quell' impero, che si competeva ad uomo di vasto genio e brillante, ma però troppo ardente d'immagi-

(1) Citat. presso Celso Cap. 21. de medicinae ec.

(2) Opera citata Cap. Citato.

(3) *Areteo* secondo il pensamento di alcuni antichi, dice *Morelli* (a) pare debba credersi vissuto avanti al Regno di *Tito Imperatore*, e secondo quello d'altri che fiorisse sotto *Trajano*. Fatto si è che credo non sia stabilito bene se abbia vissuto prima o dopo *Galeno*.

(4) Med. Ant. e Mod. di *Rosario Scuderi*.

(5) De morbis Cronicis lib. II.

(6) Ibidem.

(a) *Ved. nella sua traduzione dell' Epitome di G. B. Frank Tom.* 1.º *Not.* 1ª.

ginazione, onde lo scettro datogli da seducenti suoi sistemi, dall'inesorabil tempo, e dai progressi del sapere venne infranto e coperto d'obblio, dirò essere bensì vero, come fa riflettere il chiarissimo *Acerbi* all'Illustre *Geromini* (1), che *Galeno* unitamente ad alcuni seguaci sosteneva la causa dell'Idrope essere l'intemperie fredda del fegato; ma non è però men vero aver Esso accarezzate ancora le idee di *Celso* (2) le quali non potevano rimanere languenti e neghittose da che in appresso l'esatta e non equivoca osservazione, foriera sempre di luminose scoperte confermò a *Tralliano* gli accennati pensieri intorno all'Idrope (3), onde in quel tempo con vigore si disputarono le dottrine dell'intemperie fredda, e calda, e queste presero ancora maggior stabilezza da che l'*Attuario* scrisse *ex inflammatione antecedente, quam Sirrhus insequitur aquae quaedam effusione oriuntur* (4). Nè si allontanarono dalle esposte cose *Avvicenna*, *Cardano*, *Plataro*, ed altri (5). E sebbene sia verissimo che l'accennate considerazioni offransi facilmente per dare schiarimento di molti fenomeni, e che eziandio le medesime molte verità comprendano, pure il genio grandissimo di un numero immenso di dotti Maestri, intenti sempre a perfezionare ed ingrandire con fi-

(1) Dizionario Class. di Med. ec. Tom. XXXIII. ved. dell'Idrope in Generale.

(2) Comment. 2.° in progn. Cap. 3.°

(3) Ved. Geromini sulla Genesi e cura dell'Idrope Cap. I.

(4) Lib. IV. Meth. Medic. Cap. 7.

(5) Ved. Geromini Opera cit. cap. cit.

losofico sapere la Medica Scienza, non si fermò alla sola contemplazione dell'intemperie fredda, e calda, giacchè *Riverio*, (1), *Pisone* (2) e *Sennerto* (3) insegnavano, che l'Ascite può essere prodotta da un difetto di facoltà attraente delle superflue umidità.

Dopo le quali teoriche, altre presso che simili ingegnosamente furono immaginate; ma siccome nè queste nè quelle offrirono cumulo sufficiente di osservazioni, di fatti, e di ragionamenti da risultarne chiara idea di tale morbo, rimasero perciò moltissimo tempo infruttuose, e soggette di variatissime quistioni.

Frattanto in mezzo alla profonda contemplazione dei fenomeni della natura aumentavasi ed ingrandivasi ogni sorta d' insegnamento per cui un più sano e sicuro filosofico ragionare, la maggior esattezza nelle esperienze, e nelle induzioni avvalorate dal luminoso metodo creato dal genio di *Bacone*, produssero imponenti rivoluzioni nei Medici sistemi: si diradarono perciò moltissime tenebre, si svelarono chiare verità, e quindi da una luce più viva prese incremento la Medicina, e con questa i progressi crescenti dell'anatomia con *Asellio* (4) mostrarono un altro ordine di vasi. Ragguardevole ed utilissima scoperta che in appresso venne

(1) Oper. omnia.

(2) De cognoscendis et curandis precipue humani corporis.

(3) Oper. omnia — Lib. III.

(4) L'anno 1622 epoca brillantissima pei progressi della Scienza fu aggiunta per opera d'Asellio, alle moltissime altre

ingrandita ed illustrata dagli insigni *Pecquet* (1) *Tommaso Bartolino* (2) *Olao Rudbeck* (3) *Ruysk* (4) ed altri, perlochè sorgendo un aurora brillantissima alla scienza con questa sorsero ancora altri pensamenti intorno all'Idrope, ed altre teoriche, e di queste, o almeno di alcune delle medesime, amando far conoscere la poca giustezza, ne esporrò in brevissimo gli argomenti principali, per mostrare come sempre non prestano guida secura per la ricercata spiegazione (5). E primieramente prendendo ad esame gli estesi lavori del *Willis* apparisce es-

la scoperta dei vasi bianchi del medesimo pubblicata con sua dissertazione nel 1627, onde si dimostrò che per quei vasi, e non per le vene si operava l'assorbimento del chilo negli intestini.

(1) Pochi anni scorsero dalla scoperta dei vasi bianchi, che *Pecquet* trovò il condotto toracico già accennato innanzi dall' *Eustacchio*.

(2) *A Tommaso Bartolino* fu data occasione di rinvenire altri vasi, che somigliantissimi apparvero a quelli già trovati negli intestini (Sprengel Storia Pramm.)

(3) *Olao Rudbeck* osservò altri vasi non appartenenti al mesenterio, che contrassegnò col nome di sierosi per ragione dell'aspetto del fluido, che entro vi circolava (*Nova exercitatio Anatomica apud Mauget Tom.* 2. *p.* 729.)

(4) *Ruschio* studiò intorno all'oscura delle valvole nei vasi linfatici e lattei (*Feder Ruysck M D dilucidatio valvularum in vasis Lymphaticis et lotteis*, (apud Manget *Biblioth. Anatom. Tom.* 2 *fac.* 740.)

(5) Prima di più oltre progredire giova dichiarare, che se alcune cose, che in questo cenno Storico dovrò talvolta accennare, e le quali chiamano insufficienti alle spiegazioni che gli Autori diversi si erano proposto di dare, le non si vedano da me pienamente discusse, ciò è per non arrecare

sere stata riguardata dal medesimo l'Idropisia, siccome prodotta principalmente o da vizio del sangue, o dei vasi o di ambo insieme: soggiungendo di più, che l'Ascite è l'effetto della rottura dei vasi linfatici (1). E di vero chiunque fissa la mente al tutto insieme degli argomenti, che formano le dottrine sull'Idrope di questo scrittore, comprenderà aver Esso riguardata rettamente molta parte dell'essenza della detta malattia. Però addentrando bene i suoi pensieri in proposito, è facile lo scorgere, che *Willis* queste sue dottrine non semplificò quanto doveva, nè trattò intorno alle medesime di alcuni punti importantissimi ed essenziali.

Infatti quando dà spiegamento all'Idropisia per vizio di vasi, insegna, che tale malattia si produce, sì perchè lasse le boccucce dei nominati vasi, sì perchè in essi viene facilmente impedito il corso degli umori per tumore, od altra cagione, la quale opponga ostacolo alla circolazione (2). Quindi lo stesso *Willis* non contemplò lo stato di flogosi, causa non infrequente della stessa malattia, e di più trascurò di ragionare di un altro fonte feracissimo d'Idropisie, le quali antecedentemente al suo nascere non addimandano nè flogosi, nè ostruzione, nè vizio nei vasi, come vedremo a suo luogo. Così pure

disordine e confusione, però a miglior luogo di queste pagine si svolgeranno intorno ad esse i relativi argomenti di confutazione, e quindi allora chiaramente le stesse cose si vedranno tolte o ragionevolmente poste in grave dubbio.

(1) Opera Omnia.

(2) Ibidem.

espresse una mal ferma ipotesi, quando intese d'assegnare la causa dell'Ascite; ed eziandio esagerò moltissimo allorchè a sostegno de'suoi argomenti trasse in campo le esaltate idee di spiriti animali, di effervescenze, di acrimonie ec. (1).

Ora non facendo menzione dell' *Etmulero* (2) e del *Lystar*, che parlando dell'Idrope poco andarono lungi dal *Willis*, e via più percorrendo con rapido sguardo altri penssmenti ideati per scrutare la natura di questo morbo, dirò che in tempi più avanzati furono emesse con pari fortuna moltissime altre teoriche che sembrano fra loro diverse o varia-

(1) Non si creda, che se chiamo esaltate le idee del *Willis* intorno ai cambiamenti morbosi, che subiscono gli umori animali entro noi sotto certe malattie, non perciò io convenga essere totalmente da negarsi le acrimonie come pronunziò *Gueder Michele* (a) e *Lewenoecchio* (b), o queste da chiamarsi capricciosi immaginamenti come disse *Franzago*, (c) forse dietro l'esperienze di *Deyuxe Parmantier*, (d) nè ritenerle stolte ribalderie de'passati tempi come *Bonn*, *Hoffmann*, ed altri, giacchè molti incontrastabili fatti, come vedremo nel secondo volume di quest'Opera, danno spesso a conoscere i più curiosi cambiamenti accaduti nella linfa, chilo, sputo, orina, sangue, bile ec.

(a) *Diatribe de fermentis Amst.* 1681.

(b) *Experimenta et contempl. et Cap.* 68 *p.* 221.

(c) *Delle differenze essenziali delle malattie* 1809. *p.* 16

(d) *Questi Chimici con apposite esperienze intesero a dimostrare non esistere traccia di acrimonie negli umori animali «Ved. Iournal de Phisique et de Chimie anno* 1794.

(2) Prax Medica.

raente congiuote, roa che scomposte e enalizzate, mostrano di scaturire pur esse dallo stesso e medesimo fonte della prime, e ridursi perciò a quei medesimi principii che in tempi antariori furono stabiliti. Infatti *Morton* (1) dichiara apertamente che l'effusione idropica nasce da rottura de'vasi chiliferi per l'indurimento di qualche glandula, e con questo supposto s'inoltra ragionando il come gli idropici incontrino atrofia.

Eccoci frattanto al famoso *Sydenam* seguace scrupoloso delle osservazioni Ippocratiche, il quale ritenne l'Idropisia in origine mossa da una morbosa qualità del sangue «*causa hujusce morbi in genere sanguinis debilitas est, unde alimenta, quod forinsecus importatur in substantiam sua convertendo non jam par, idem in extremitates et pendulas corporis partes explodare necesse habet, et in abdomen etiam* » (2). E di tal maniera presso che la pensarono diversi sommi Capi che un poco di luminoso aggiunsero alle accennate teoriche, però fermarono la mente loro grandissima, con tanto frutto, sopra ad altre cose mediche onde mostrarono di essere nati per dare splendore e progresso alla scienza.

Ora parlando dell'Emulo di Stbaal il Celebre Medico tedesco *Hoffmanno*, il quale cosiderò pel primo il sangue eccitatore dei movimenti vitali (3) predilesse a causa della Idropisia il rallentamento,

(1) Opera Omnia.
(2) Opera Medica.
(3) Med. Ration. Systemat. ec.

l'ingorgo, e la stasi del sangue medesimo nei vasi venosi (1). e si uniformò a queste idee, perchè forse troppo appoggiato agli sperimenti del *Lower* (2) e perchè voleva in ogni caso una generale o parziale debolezza nella macchina. Null'ostante che le dottrine, di cui si ragiona, non siano contrarie a diversi dei principali fatti relativi all'Idrope, non si prestano per altro a far conoscere quella genesi, che sarebbe tanto desiderata all'intelligenza chiarissima dei relativi fenomeni. Infatti è ben verissimo che molti idropici presentano rallentamento nel circolo venoso singolarmente a certo stadio della malattia; ma questo è un costante necessario effetto legato alla condizione patologica dello stesso morbo, come estesamente farò conoscere; a se d'altronde non è da negarsi, che talvolta sia prodotta dal rallentamento, o dall'ingorgo, o dalla stasi del sangue nei detti vasi; sarebbe poi pretesa assai esagerata, come solea dire il sig. *Ferrez* (3) l'inferirne da questo che tutte le Idropisie in simil modo siano prodotte. E, di grazia, supposta vera tale dottrina, come la vorremo adattare per conoscere l' origine, e la natura di quella morbosa raccolta sierosa, che precedentemente al suo nascere non addimanda nè ostacolo alla circolazione, nè vizio nel sangue, nè

(1) Opera Omnia.

(2) Il Lower allacciando la vena cava di alcuni animali vedeva come effetto conseguente al suo esperimento sortire della sierosità dai vasarelli minimi venosi corrispondenti alla detta vena (Tract. de cord. cap. 2.)

(3) Vol. Fas. 3.° Gior. Critico di Medicina Analitica.

debolezza nella macchina? Il sapientissimo *Sauvages* fu seguace fedele dei pensamenti d' *Areteo* (1) quasi che l'affezione idropica dipenda costantemente, come avvisava anche *Pisone*, (che tutto per lui era *colluvies sierosa*), (2) da certo grado di cacchessia, in cui trovasi abbondante acquosità degli umori.

Giunti al principio del secolo decimottavo, secolo che segnò un'epoca avventurosa per essere stata assai ricca di fatti interessanti e di scoperte, onde la Medicina assunse nuova forma e splendore, osserviamo quali avanzamenti in mezzo all'immensa estensione di molti progressi prendano le teoriche in discorso; o quali altre relative all'argomento di che si tratta, vengono in suo posto.

E incominciando da *Boerhaave*, genio singolare e trascendente, animato d'ardente zelo per la scienza che professava, lo vediamo, come in tutte le altre anche in questa parte raccogliere, confrontare, unire, analizzare, ed aggiungere dotti ragionamenti, e luminose osservazioni alle cose stabilite per combinare una dottrina, che con più di giustezza e fondamento, offrisse sicura guida alle ricerche del Medico pratico. Infatti lo stesso *Boerhaave* dichiarasi in gran parte seguace dell' *Hoffmanno*, giacchè esso pure a causa dell'Idrope predilesse il rallentamento del sangue venoso, e la troppa morbosa sierosità degli umori, le ostruzioni ec. Nè si fermò alla sola contemplazione di queste

(1) Vedi la sua Nosologia.
(2) Sprangel Storia citata.

cose, penetrò più oltre collo sguardo suo acutissimo, e segnò la via ad altre ricerche, vagheggiando pur egli l'idea della deficiente facoltà assorbente delle superficie membranose, ed eziandio dell'incremento della naturale trasudazione delle medesime, ravvisando in esse altre novelle cagioni produttrici di questo morbo (1).

E' innegabile, che sotto tale punto di vista siansi comprese maggiori spiegazioni, e che d'altronde più estesamente siasi risguardata la natura di questa malattia. Però noi faremo conoscere che la sola deficenza del potere assorbente dei Linfatici scompagnata dall'incremento della naturale esalazione è ben difficile, come suggerisce anche *Campan* (2), che costituisca l'Idrope, giacchè dimostrerò che per gli avvicendamenti, e rapporti intimi, che hanno fra loro questi due sistemi di vasi, manifestasi un continuo e vicendevole antagonismo tra le loro funzioni, quindi non può essere alterato uno di essi se di tale alterazione l'altro non ne risenta; onde vedremo, allorquando si parlerà dell'influenza che hanno i linfatici in queste malattie, essere totalmente ipotetico, e contrario a molti fatti l'ammettere l'Idropisia nata per solo difetto d'assorbimento linfatico. E poi vano il parlare dell'accresciuta esalazione, assegnata da *Boerhaave* come cagione dell'Idrope, giacchè questa non è che un mero effetto prossimo operato dalle cause morbose, il quale non rappresenta che la

(1) Opera Omnia.

(2) Ved. Nuovo Comment. di Medicin. Chirurgica Brera auni str. II anno 1818.

malattia incipiente senza far palese, come si origini. Inoltre tale benemerito Autore perchè troppo predominato dalle idee umorali, chimiche, dinamiche, non contemplò nel suo vero aspetto, e come si doveva, i diversi fenomeni, e mutamenti che l'Idrope accompagnano e costituiscono: fenomeni e mutamenti che sebbene da moltissime ed opposte cause derivino; pure queste, quali esse siano, (quando si parli dell'Idrope primitiva essenziale) antecedentemente alla produzione della malattia in discorso, una tale condizione ordiscono nella macchina, la quale credo, se non prendo errore, mi dia fondamento per istabilire una ragionevole, generale teorica.

L'immortale *Morgagni* chiaro e robusto ingegno, maestro instancabile d'infinito sapere, con poche parole espresse dell' Idrope tutto quanto gli altri avevano detto, giacchè insegnò « *che qualunque causa, che possa troppo a lungo ritardare il corso del sangue, o della linfa, o aumentare fuor di modo la secrezione, che fa lubrica la cavità del corpo, ovvero diminuire in appresso l'uscita di siffatto umore è capace di dar origine a questa malattia* » (1). E di vero che con tali principii e col numero immenso di tutti que' fatti, ed osservazioni, a cui li affida, offre una guida fedele e luminosa per chiarire moltissime interessanti verità, che sono ancora oscure e mal ferme, per cui se *Morgagni* non s'intertenne moltissimo a ragionare partitamente e diffusamente della natura e genesi dell'Idrope, nè

(1) De sedibus et caus. morb. Epist XXXVIII. N. 19.

coltivò però tanto l'estesissimo suo campo da trarne preziosi, ed abbondevoli frutti.

Ludwig, che pur esso studiò e scrisse intorno all'effusione acquosa, stabilì, che la sua provenienza derivasse dalla generale debolezza dei vasi, o di tutta la macchina (1) E il *Milman*, seguace delle accennate dottrine, riferì che non solo per lassezza di fibra, e per protratto morbo, quanto anche da ostruzione può avere origine l'Idropisia (2). Ma il *Vogel*, come i sullodati scrittori, amante della debolezza si credè in diritto di limitarla al solo sistema linfatico, derivando da essa la spiegazione della genesi della nominata malattia e dei fenomeni, che sogliono accompagnarla (3). All'opposto il *Cullen* tanto celebre pe' suoi talenti, non si restrinse alla limitata idea del *Vogel*, seguì in parte i pensamenti del *Boerhaave* e del *Morgagni*, e collocò la causa dell'Idrope nel difetto d'assorbimento, o nell'incremento della naturale esalazione (4), assegnando a quest'ultima condizione varie e diverse cagioni, che la promuovono, come le ostruzioni, i polipi, le ossificazioni delle arterie, che tante volte oppongono grave ostacolo alla circolazione, e pur anco l'atonia dei vasellini. (5) insomma il *Dotto Professor Cullen* contemplò saggiamente la causa efficiente, e l'effetto

(1) Adversaria Medic. Prat. ec.

(2) Animadversiones de natura hydropis London 1779.

(3) De cognoscendis et curandis praecipuis corporis humani ec.

(4) Prime linee di Medicina Pratica T. 4, Cap. III.

(5) Ibidem.

prossimo della malattia in discorso, ma non la vera causa prossima come poscia apparirà chiaro.

Di tal maniera si pensava dai Medici quando il *Dottissimo Borsieri*, scrupoloso osservatore, chiamò in campo novellamente le antichissime idee sull'Idrope, insegnando che qualsivoglia di queste malattie si origina, o da vizio universale del sangue, o da cattiva costituzione del solido (1). E in quest' epoca molti e diversi Classici Scrittori seguirono tali pensieri, quando altri variamente li modificarono rigettando alcune cose, o aggiungendone delle poco dissimili, onde in quel tempo furono composte delle dottrine in parte plausibili e in parte insufficienti alla spiegazione della genesi in discorso, quindi credo vano il parlare di *Stoll* (2), e *dell'Illustre De-Haen* (3), e medesimamente stimo inutile, il richiamare i pensamenti *del rivale di Cullen* (4): e del Sommo Anatomico *Soemmeringio* (5), il primo de'quali curò l'Idrope coi tonici e stimolanti, proclamandola in ogni caso Astenica Astenica quando l'altro la voleva prodotta da un qualche vizio del sistema linfatico assorbente.

Non così però si fu del *Kruzkasand* il quale oltre all' impedimento dei vasi venosi, vagheggiò l'opinione del *Ludwig*, e del *Brown*, che è quella del-

(1) Instit. Med. Pract.
(2) Ratio Medendi.
(3) Ratio Medendi I. III.
(4) Vol. la Medicina di Brown traduz. del Solenghi Vol. II. § 628.
(5) De morbis vasorum absorbentium.

l'astenia, ed aggiunse a questa la flogosi come altra causa dell'Idrope accrescendo l'effusione sierosa (1).

Ora senza dire del Prof. *Raggia*, sommo Medico Napoletano citato da *Frank*, il quale pensava, che la maggior parte delle Idropisie fossero d'indole reumatica (2), dirò del *Richter*, che parlando dell'Idrope vaga riconosce la causa di questa *in una materia artritica la quale agendo come stimolo abnorme tale malattia suscita e mantiene* (3). Inoltre lo stesso scrittore parlando di altre effusioni idropiche, che nascono in taluni soggetti cachettici, dice che vengono promosse non tanto da una particolare acrimonia, e corruzione degli umori linfatici, quanto da vizi invecchiati dei visceri (4).

Per lo contrario il *Weikard* fa consistere la causa della stessa malattia o in una inanizione dei vasi assorbenti, o in uno stato paralitico del sistema vascolare, come per lo più succede, dic'egli, oppure da ostruzione (5).

Frattanto per non essere di grave noja al benigno Lettore dirò in brevissimo, che *Frank* da sommo Maestro diradò molte tenebre, ed arricchì di viva luce i suoi libri, onde fedelmente soccorrono in molte ricerche relative a questo morbo; (6) che

(1) V. Sprengel. Storia Pramm. della Medicina.

(2) Ved. Frank op. cit. § 718. Causa dell'idrope.

(3) Osservazioni Med. e Chirurgiche T. I.° dell'Idropisia vaga Cap. XXII. pag. 246.

(4) Osservazinni Med. e Chirurgiche T. I. pag. 247.

(5) Med. Prat. Tom. III. Cap. XXXVI. pag. 67.

(6) Oper. Cit. Ord. II. Retent. aquose Genus 4.

Tonwsend fu Browniano, (1) che *Home* dalla sua *Laxitas vasorum* derivò ogni specie d'idropisia (2); e da disordine di nutrizione la riguardò prodotta il *Blasius* di Berlino, tanto se sia acuta, che cronica (3), e lasciando *Bacher*, (4) *Monro*, (5) *Blakall* (6) che poche novelle modificazioni a queste aggiunsero, dirò che *Pinel*, ed *Albert* opinano, che la malattia, di cui parliamo, sia propria del sistema linfatico; (7). *Mascagni* propende per le ostruzioni, e per la dilatazione dei pori organici dei vasi (8), *Traves*, *Beclard*, *Camper* dall'otturamento delle vene ragionano la parziale idropisia passiva (9); *Mekel*, *Davide Davis*, e *Velpeau* a consimile cagione attribuiscono l'edema acuto delle puerpere, (10) *Buylliaud* trova i condensamenti fibrinosi nelle vene degli idropici; (11) e *Curbin* adduce diversi fatti a sostegno delle cose di quest'ultimo illustre Scrittore (12). Il Chiarissimo *Barzellotti* oltre al difetto

(1) Weikard Op. cit. cap. XXVIII. nat. 1 Val. III. p. 38.
(2) Prin. Med. pag. 143.
(3) Iournal des progr. des. scien. Med. Vol. IX. p. 38.
(4) Recherches sur le malad. Chronic. et sur l'hydropsies Paris 1776.
(5) Traité de l'Hidropsie Paris 1789.
(6) Observat. on the and. cure of dropsies. Lond 1813.
(7) Ved. Nosograf Filos Pinel Tom. 3 § 457 e seque ee.
(8) Ved. Spreugel Stor. Prammatica et Tom. 2.
(9) Vedi Annali citati dal Signare Omedei Fasc. 177. pag. 598.
(10) Opere citata.
(11) Archives Generales de Medicine 1822.
(12) Annali citat. fascicolo citato.

d'assorbimento linfatico, adottato come causa dell'Idrope da *Boerhawe da Vogel*, e da *Cullen*, vede come *Mascagni* dilatati i vasi al luogo della raccolta acquosa (1); *Valter* tenta di ristabilire le teoriche dell'Idropisia sulla soverchia abbondanza d'idrogene, e sul difetto di sanguificazione nei capillari; (2) *Darwin*, contro l'opinione del *Macleau*, (3) vagheggia come causa della stessa malattia il moto retrogrado dei linfatici, (4) e come *Watkard* la parelisi dei medesimi (5): *Giannini* trova la neurostenia anche in questi morbi (6), e con lunga mano di fatti adorna le sue preconcepite idee, onde quasi si crede di poter dire, con Baglivi « *Vera dico experta dico sancteque affirmo*. Ma si rammenta la grave setenza «*Nascio quomodo nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo philosophorum.*

Ecco finalmente che in mezzo al contrasto di tante variate opinioni sorgono gli Illustri *Geromini* (7), il *Comandoli* (8), L'*Ayre* (9), il *Delchiap-*

(1) Epitome Medicin. prat. Rationale Tom. II.
(2) Vedi il Giornale Huffelland. vol. 35.
(3) Ricerche sulla natura e cause dell'Idrotorace Londra 1810
(4) Zoonomia tom. II. Sect. XIX. pag. 220.
(5) Oper di Welkard cit. Sect. XXVIII.
(6) Delle Natura delle febbri e del miglior metodo di curar'e T. II. pag. 355, ediz. 1805.
(7) Della Genesi e Cura dell'Idrope Cremona 1816.
(8) Vedi le sue annotazioni nel tom VIII. part. II. traduz. dell'Epitome di medicina Prat. d. G. P. Frank.
(9) Ved. Annali del Sig. Omodei Ann. 1826. ec.

pa (1), il *Clutterbuk* (2), i *Brussessiani* (3), il *Darwall* (4), e mille altri, e in ogni caso d'idrope gridano flogosi e poi flogosi, e cogli antiflogistici l'idrope curano; quando *Rocche* e *Sanson* più ritenuti da un solo principio d'irritazione la derivano (5).

Ora gettando uno sguardo alle accennate teoriche, trovasi che moltissime s'aggirano sopra ai medesimi cardini, che tutte hanno dell'utile e del buono, e tutte più o meno formarono oggetto di stravaganti controversie. alcune parlano soltanto il linguaggio di un mal concepito sistema, altre poggiano i loro fondamenti sugli effetti postumi accidentali della malattia, quelle la ripetono dalla temperie fredda, queste all'opposto dalla calda la derivano, quali si fermano sull'abbondanza del sangue; e quali sull'ostruzione de' vasi. In somma considerate imparzialmente, non evvene una che in ogni caso d'Idrope soccorra alle ricerche del medico Pratico, onde si concederà di buona voglia, che, a colui che non è uso di fermarsi alla corteccia delle cose, mettono in animo, con grave presunzione, che per anco non sono

(1) Dottrina Medica.

(2) Ved. Enciclopedia della Medicina Pratica fasc. 2.° 1833.

(3) Ved. il Giornale crit. di Med. analitica fas. 1. p. 41.

(4) Ved. Enciclopedia citata fasc. 1. pag. 94. « questo Autore è bensì vero che Egli è predominanoto dalla sempiternità di flogosi, trova però che non può esimersi di ammettere l'Idrope Ascite da astenia (vedasi Op. Cit. fasc. 2.° pag. 180 »

(5) Dizionario Medico, e Chirurgico ved. alla parola Idrope in generale.

stati coi dovuti modi, e colla dovuta diligenza raccolti, esaminati, confrontati, ed uniti tutti quei fatti che la stessa malattia riguardano: Perlochè non saprei, a chi dei dotti che ne trattarono, pienamente competa il nobile elogio « che non affermarono mai « ciò che negò natura, mai non asserirono ciò che « non videro; mai non trascurarono ciò che meri- « tava d'essere osservato; ma copiarono la natura « dalla natura, nè mai troppo condiscendenti ad « una fragile ipotesi l'hanno maneggiata, e scam- « biata a loro capriccio ».

CAPITOLO II.

Dell'Idrope Passivo, e da qual fonte devono ricavarsi gli argomenti per tentare di iscoprine la genesi.

§. 1. *Ciunque volga l'animo a qualche oggetto della natura corre immantinente a riguardare che cosa egli sia*: e se per avventura molto velato, o come quasi nodo indissolubile si presenta ai nostri sguardi, pare naturale l'invaghirsene, ed il creare in men che non lo scrivo mille idee per comprenderlo; quindi se troppo sollecitamente una di quelle colpisce la nostra mente, allora sorgono mal fermi pensieri e fallaci congetture, che danno alla già fallace idea una fallace impronta di vero. Ecco come facilmente si gettano fecondi semi di errori, nel mentre che si crede avere offerta inconcussa spiegazione di un dato fenomeno. Perlochè somma è l'importanza di esaminare per quanto fia possibile su d'ogni lato l'oggetto delle proprie speculazioni; indi istituirne su quello, e su i fenomeni che presenta, e sulle cagioni, che lo producono, la più ac-

curata analisi per dedurne a fondamento d'ogni ulteriore ricerca un qualche dato il più probabile, e meno disconveniente. Questa è l'unica via aperta all'umano intendimento per discoprire la causa generale dei fatti particolari che la riguardano, e queste sono ancora quelle prime norme, che servono a tracciare il piano di qualunque scientifica trattazione, come lo esiguno l'ordine e la chiarezza, e come tanto lo inculcano i Filosofi più eruditi.

Adunque onde pervenire alla scoprimento della condizione intrinseca, che dà essere all'Idropisia, conviene volgere primieramente ogni nostra cura a ben circostanziare le cause remote che la producono; studiarsi di verificare quali e quanti siano gli effetti primi e conseguenti più cospicui, che da esse derivano; di questi rilevarne i rapporti onde rimontare con ordine di rigorosa induzione a quei fatti più generali che li riguardano, questi congiungerli con quelli che ne dipendono, ed eziandio col favore dell'osservazione, dell'esperienza, e del ragionamento confrontarli, ravvicinarli distribuirli, spiegarli scambievolmente gli uni cogli altri.

L'investigare in simil modo l'origine dei fenomeni di fisica animale, è lo stesso, che avvolgersi nelle più dense tenebre quali le presenta la natura, che sempre oscura e ritrosa alle indagini dell'uomo gelosamente nasconde le più belle perfezioni di essa: onde non potransi pretendere giammai complete cognizioni, allora che i nostri sforzi mirino a punti così eminenti. Quindi se colla scorta dei fatti e dei ragionamenti, sordo alle voci mal augurate dei

sistemi, e lungi stando dalle ipotesi, senza incorrere in contraddizioni potessi tessere ed ordinare una ragionata teorica intorno a quanto mi studio conoscere, certamente nello stato attuale della scienza non sarebbe lavoro ozioso, ed inutile (1).

§ II. Entriamo in argomento, e prima d'ogni altra cosa si rifletta, che gli atti misteriosi e variatissimi di vita i quali perennemente si operano nell'uomo sano e vivente, mostrano che le nostre macchine da natura sempre grandiosa, in maniera tutta recondita furono organizzate e costrutte. Ippocrate contemplatore e scrutatore sagace dei moti della natura animale proferì che ogni minima parte di questa macchina, con sorprendente armonia colle altre consenta, che se una di queste si trova male affetta tutto il corpo ne soffre « *Si quis minimam corporis male afficere velit totum corpus affectionem sentiet qualiscumque tandem ea fuerit, propterea quod corporis pars omnia habet quecumque et maxima* (2). Ed è appunto per questa inti-

(1) Quemadmodum ii, dicava Hoffmann, qui in veritate inquirenda omni posito praejudicio, nullius opinionis servi sunt, sed libero animo, solidoque judicio cuncta perpendunt, de opinionibus prudenter dubitant, nil nisi quod clarum facile, simplice, atque intellectui planum est, amplectuntur, et optima quaeque ex omnibus seligunt, laude digni sunt: ita quoque cordati medici est nullae Sectae vel hypothesi in totum se mancipare, sed potius omnia piis examinare ponderibus, et quae usui sunt, ac veritati consentiunt seligere variis opinionibus quae perniciosarum in praxi et theoria genitrices sunt, rejectis et prorsus repudiatis.

(2) De locis in homine.

mità di vincoli, di relazioni, di armonia, di una minima parte della nostra macchina con le altre e con il tutto della macchina medesima, e cogli agenti che dessa circondano investono e compenetrano, e perchè agli occhi ed alla mente del filosofo presenta un modello di inesprimibile vaghezza e di inimitabile perfezione, che fu detta il lavoro più ammirabile, il capo d'opera dalla mano sapientissima che arcanamente la congegnò. Ma ebbene questa stessa macchina sia bella e perfetta ed abbia a custode una forza possente che ed ogni suo atto mostra e palesa l'Essenza Divina del Creatore; pure la folla immensa delle cagioni che operano incessantemente sopra di Lei, nè sempre in proporzione alla delicata, e fina organizzazione e ai bisogni, la dissestano, la turbano, e per diverse vie, e promovendo diversi effetti in mille modi, e spessamente la fanno malata; e fra il novero immenso delle moltissime malattie, che aventuratamente la sformano, la scompongono, e le rendono materia immota, che rientra nel grande Circolo per far parte di altri corpi, una si è *l'Idrope* o *l'Idropisia*.

§. III.° Ora siccome questa è quella che intanto forma l'oggetto dei nostri argomenti, perciò, e per amore dell'ordine, prenderanno mossa le nostre investigazioni intorno ad essa malattia, dal far considerare che il vocabolo *Idrope*, o *Idropisia*, è comunalmente adoperato per significare quel tal morbo, che è il prodotto di morbosa separazione per solito sieroso-linfatica, la quale abnormemente si versa, e ristagna, o in certe cavità del corpo, o fra

il tessuto di qualche organo, onde ne emerge, conessa iziale effetto, accrescimento di volume distensione, e molestia alle parti viene, ed eziandio lesione di funzioni.

Tale malattia che tanto variamente si annunzia, è spesso gravissima ed indomabile, ed in alcuni luoghi fa strage dei corpi umani; essa viene prodotta o per vizio locale, che per colpa del sistema universale, e quasi sempre si mostra di natura proteiforme, come lo testificano molti fatti. E di vero i sintomi, che la riguardano, presentano una moltitudine complicatissima di fenomeni per lo più incostanti ed oscuri, i quali prendendo alimento in quelle macchine, in cui hanno radice, altri molti ne generano, e con quelli si confondono, ne'quasi lasciano campo a ragionevoli congetture intorno alla loro origine. E d'altronde se di sfuggita si riflette all'andamento della stessa malattia, l'osservazione, e il fatto convincono, che talvolta dopo breve, ma penoso e lagrimevole contrasto, tra la medesima e gli sforzi della natura rimane vittima dell'Idrope quel tale infelice, che tostamente ne fu colpito; quando all'incontro altre volte Essa lentamente incomincia, dura per degli anni, e gli infermi la sopportano fino a certo grado senza grave scapito della vita. Di più ancora egli è noto, che alcuni idropici trovansi nel più profondo dell'abbattimento, e del languore, e in essi non si muove fibra che per esprimere il bisogno di corroboranti e nutritivi a sostegno delle loro forze, che di momento in momento si perdono, e vengon meno, e per converso in altri

soggetti, e per circostanze opposte nella cura dello stesso morbo viene richiesto, e talvolta con molta sollecitudine, l'uso del salasso, e dei minorativi. Insomma gli effetti del metodo curativo, i sintomi a l'andamento della malattia, e così pur anche la dissenzione degli stessi infermi fatti cadaveri, altro non esprimono che un oscuro ed informe quadro della di lei origine; nè questa per certo riceve gran luce dalla generale considerazione delle cause che la precedono. Imperocchè alcuni dive ntano idropici dietro a molta perdita di sangue, come lo testificano *Foresto* (1) *Schenckius*, (2) *Riverio*, (3) *Lester*, (4) *Hoffman* (5); altri per soppresa abituale emorragia come riferisce *Monro*, quali per avere affrontata un aria fredda a corpo sudante, come osserva *Platnero*, questi in sequela di mala convalescenza, chi dietro lunghi stenti e travagliose fatiche sostenute, come insegnano lo stesso *Hoffmann* (6) e *Foresto* (7), chi per retropulso esantema, come scrive *Frank* (8) e chi in fine per effetto di certa dimora

(1) Lib. 19, Osser. 35, parla di un idropisia Catanea succeduta ad abbondante, e protratta evacuazione mestruale.

(2) Lib. 3. obs. 9. parla di una Idropisia prodotta da perdita di sangue emesso per la vie delle orine.

(3) Cit. presso Moora, parla d'Idropisia per vomito di sangue.

(4) Narra di una Idropisia per sputo di sangue (ibidem)

(5) De hidrop. cap. XIV. Scrive d'aver veduta un Idropisia per perdita di sangue in tempo di gravidanza.

(6) Opera cit. obs. 6.

(7) Lib. XIX. obs. 39.

(8) Oper. citat.

in umidi e paludosi luoghi come notano *Ramazzini* (1), *Sydenham* (2), *Borsieri* (3), e tanti altri. Ma dunque donde partire per tentare d'iscoprire la di lei essenza? Investighiamolo.

§. IV.° È notissimo, che ad ogni morbo del misto sono comuni alterazione materiale, e movimenti vitali mutati, o disordinati; ed è noto ancora che i cambiamenti di questo movimento si riducono in generale ad essere aumentati, o diminuiti. Ora siccome lo stesso movimento è un effetto dell'organizzazione colla quale non ha coonessione nè immediata, nè cognita, perciò a maggior ragione non può significare, come si credevano i Dinamisti, l'alteramento forse indeterminabile avvenuto in essa, in quella stessa guisa che l'elasticità, durezza, o friabilità di un corpo elastico, friabile, o duro non può esprimere la varia disposizione e combinazione degli elementi che lo compongono, però cambiata o mutata la forma o la natura, o la forza d'aggregazione delle molecole del medesimo corpo, necessariamente si cambia, o si muta lo stato delle sue proprietà. E così pure alterata, o mutata la naturale disposizione dell'organizzazione, per effetto costante immancabile si cambia o si muta lo stato del movimento vitale.

Quindi siccome il movimento, di cui parliamo, nelle diverse malattie, come dicemmo, o è depresso o elevato, così se desso non vale a far concepire

(1) De morbis artificum.
(2) Oper. cit. de Hydrop.
(3) Instit. Medic. Pracet.

forma l'essere dell'Idropisia passiva, effetto ultimo di moltissime successive morbose alterazioni e mutazioni delle condizioni organiche, altro eagiameoto materiale si congiugne a quello che produce lo scemato moto vitale, e con esso insiememente concorre, onde ne risulta quello stato organico dinamico, che comuoalmente diciamo costituire l'*atonia*. E già è notissimo, che da *Areteo* fu riguardato a causa dell'Idrope il *malus habitus* (1), *da Boerhaave* la *laxitas vasorum* (2), da *Sauvages* la *colluvies sierosa* (3), da *Sydenham* la *debolezza del sangue* (4), da *Erasistrato* e taot'altri la *temperie fredda* (5); ciò che estesameote certifica quello che ho fin qui significato.

Adunque è dell'ordine che prima di discendere e più inoltrate ricerche renda chiariti alcuni punti di questo grave argomento che formò il soggetto di altissime controversie. Così proseguirò nelle mie indagini successivamente esaminando i fenomeni primi e consecutivi, che costituiscono questa malattia, per giungere e meglio intendere in quali casi, e quando l'atonia preceda l'Idropisia, se, o no, il seguitamento de'suoi effetti influisca al nascimento di essa, ed eziandio se della medesima ne possa essere talvolta il prodotto.

§. VI. Non ignoro che l' osservare troppo in

(1) Opera cit. nel capo 1° di questo libro.
(2) Op. cit. ibidem.
(3) Op. cit. ibidem.
(4) Op. cit. ibidem.
(5) Op. cit. ibidem.

astratto la natura dei morbi, ed il voler sottoporre ad invariabilità di leggi generali le infinite possibili mutazioni della macchina animale viva, ed eziandio l'essere comune al difetto di eccitamento e all'atonia l'esistenza d'una vitalità misera, contratta, e fievole, ha condotto taluno a riguardare questi diversi stati come un identica cosa, e quindi a ritenere indifferente il curare e l'uno e l'altro in uno stesso modo.

A mostrare quanto sia erroneo un tale avviso, quanto cioè sia vario lo stato di atonia dallo stato ipostenico, o dallo stato di difettivo eccitamento, e quindi quanto deve essere vario il metodo di cura in queste affezioni, basta considerare che quello qualunque infievolimento di forze vitali il quale appunto più men tempo prima dello sviluppo della malattia esprimono quegli individui, che incontrano l'Idrope passiva, non è di un tratto sopravvenuto, e che d'altronde è accompagnato da generale languore, e da disordine delle funzioni, di quegli organismi, che questo non può essere loro tolto o corretto coll'uso di soli eccitanti, che la crasi del loro sangue è alteratissima, come lo dimostrano l'abbondanza di siero che contiene, il colore e la scorrevolezza del medesimo, non che la qualità degli umori secreti e l'impasto organico di tali infermi; che scoppiano in essi malattie gravissime e spesso mortali per l'azione di lievi cagioni, e se sventuratamente ha luogo qualche lesione di continuità in quei corpi, da quella avrà origine una piaga che o per molto tempo li tormenterà, o diventerà insanabile. Di più i

solleciti cambiamenti che l'un l'altro si succedono e nelle consuetudini, e nei costumi, e nell'indole di quei corpi stessi in tal maniera affetti, e nei tessuti semplici dei solidi, e nella forza d'aggregazione dei fluidi che circolano in essi, la proclività alle febbri maligne, e la pronta dissoluzione dei medesimi corpi fatti cadaveri, sono altrettante prove irrefragabili le quali chiaramente dimostrano che il miserando quadro dell'uomo atonico, è composto di tali e tanti elementi, per cui non può riguardarsi una cosa identica collo scemato eccitamento, e che lo scemato eccitamento dell'atonia non può determinare nè la natura, nè l'essenza come or ora meglio vedremo.

§. VII. È innegabile che l'uomo in atonia, rispetto allo stato delle forze organiche, presenti un vero contrapposto di ciò, che egli mostra nel pieno del vigor fisiologico, in cui tutto spira energia e forza, o in altri termini, se nello stato di vita sana energica sia l'azione vitale, che secondo il celebre *Dumas* (1) non è che l'esercizio delle forze, e delle proprietà dalle quali i fenomeni della vita dipendono; o se, come si esprime il sommo *Testa*, forti sieno le modificazioni che subiscono gli elementi esterni di nostra macchina; ciò che sta in ragione dell'energia, e del complesso delle nostre attività automatiche, e specifiche nelle quali allo stesso illustre Scrittore sembra consistere eminentemente il

(1) Delle malattie Croniche Tom. II pag. 50.

prodigioso potere della vita (1); quando nello stato d'atonia le stesse attività, e le stesse forze generalmente appariscono difettive dal grado normale, come lo conferma ogni atto di vita che congiuntamente all'organismo ogni giorno deperisce; pare lecito l'ammettere che nell'atonia le forze organiche si trovano in un certo grado non determinabile di energia vitale, che in meno si allontana dal tipo normale individuale. E dissi non determinabile, imperocchè a misurare il grado preciso delle forze organiche nei diversi individui, si converrebbe conoscere perfettamente la naturale disposizione e costruzione degli organi degli stessi individui, non che le loro mutue relazioni, il numero, la potenza, e l'attività distruggitrice delle cause, che agiscono perennemente sopra di essi, con tanto di energia e forza, a seconda della vitalità del soggetto che alle medesime viene sottoposto, e dello stato malato o sano in cui si trova, ciò che affatto è superiore al nostro intendimento.

Qui pertanto è da riflettere, che diciemmo bensì, che nello stato d'atonia evvi deficenza di tutte le forze organiche, e diciemmo d'altronde che nello stato di vita sana l'energia vitale esprime lo stato delle medesime forze. Con ciò però siam ben lungi dall'ammettere che lo scemato eccitamento significhi scemamento delle forze vitali.

E chi direbbe mai pieno di forza di reazione, o di resistenza organica, ossia pieno di quella forza

(1) Delle azioni e reazioni organiche Crema 1807.

insita nella fibra animale vivente, in virtù *della quale essa fibra oppone certa resistenza a tutte le cause, che cercano comunque di allontanarla da quello stato, che le è proprio; e che d'altronde, quante volte abbia dovuto cedere alla violenza di qualche causa, tende continuamente e più, e meno a dentro certi limiti a tornare in quelle condizioni meccaniche chimiche delle quali si tolse* (1), quel convalescente, che manifesta vivo ed esatto eccitamento, perchè tracannò un bicchiere di buon vino? E chi direbbe privo di forze d'assimilazione, o di nutrizione, o riproduttiva, ossia privo di quella forza per la cui mercè la fibra attira a se certe molecole, e rifiuta certe altre, queste scaccia, e quelle converte in propria sostanza disponendole in quell'ordine che meglio si conviene (2), colui che pel troppo sangue scorrente nei vasi presenta abbattimenti e languore? Dunque la deficenza di eccitamento non può esprimere diminuzione di forze organiche; onde chiaro apparisce che quegli no che considerarono il movimento vitale diminuito qual cosa identica coll'atonia, tennero uno degli elementi costituenti questa affezione eguale alla affezione medesima.

Ma tutto ciò non basta, l'atonia non è solamente costituita da difetto delle nominate forze, vi concorre a formarla, come elemento essenziale il pervertimento di riproduzione, o di plasticità, o di niso formativo, tanto nel fluido che nel solido

(1) Vedi Goldoni in risposta al Sig. Profess. Tommasini.
(1) Oper. cit. Goldoni ec.

ciò che vediamo come dissi costantemente in quegli individui che ne sono presi; la qual condizione non è punto necessaria alla manifestazione dello stato di diminuzione delle forze organiche. Il semplice scemamento di forze organiche, diceva l'illustre *Vaccà Berlinghieri*, dal Medico può essere condotto prontamente al grado normale, ma non così può dirsi dell'atonia (1).

§. VIII. Contemplate le quali cose; mi pare doversi intendere per atonia, quello stato organico dinamico della nostra macchina, che viene rappresentato da un certo indeterminabile grado di forze organiche, che in meno si allontana dal tipo normale individuale, non che da certa cattiva costituzione del solido e da particolare alterata crasi del sangue e degli umori.

Così intesa l'atonia, facilmente si scorge che uno de'suoi elementi può chiamare, o chiama sovente in campo gli altri, e che d'altronde questi hanno luogo più facilmente nei corpi cedevoli e lassi, e provengono da tutto che in genere allenta e disordina il processo d'assimilazione e nutrizione, e quindi il poter delle funzioni, e della vita. in una parola, che sono il risultamento dei diversi effetti e fenomeni morbosi, che derivano dalle diverse cause produttrici l'Idrope passiva; ciò che appunto fà d'uopo che io dimostri a schiarimento di quanto sono per esporre.

§ IX. Premesse le quali cose ragionerò come

(1) Considerazioni intorno alla Dottrina di Brown p. 30.

principalissimo argomento, dell'influenza morbosa dei vizii diversi, e vari del cuore, e dei vasi, che giunti a certo grado danno l'Idrope (1).

Infatti considerando che i vasi anche minimi dell'uomo nell'integrità del vigore vitale si riscon-

(1) Per questa parte farò conoscere, che un persistente vizio organico, come quasi essenzialissimo effetto, perverte l'assimilazione, e la nutrizione, e produce atonia nella macchina, della quale partendo ragionerò in appresso della genesi dell'Idrope da tale affezione prodotta. In altro luogo vedremo, come da un solo dissesto organico indipendentemente dai nominati effetti, che si sogliono produrre nella macchina, come abbiamo detto, nasce la stessa malattia. Se poi non infrequenti volte vi diamo accompagnati dall'Idrope i vizi dal cuore, o dei vasi, ciò non porta ad escludere, come fece il Sig. *Ayre* (a), che tali vizi tanto per la prima condizione che possono indurre, come pure per effetto di solo disequilibrio di circolazione, non siano valevoli alla produzione del morbo di che parliamo. Chi mi sa dire di grazia fino a quanto la natura persiste vincitrice di forti cagioni, che la vorrebbero malata? chi conosce ancora il perchè taluni morbi istantaneamente tacciono colla loro pervicacia, nè più inoltrino giganteschi i loro passi come ogni circostanza del malato aveva predetto? Chi penetrò ancora il come nelle macchine viventi si risarciscono tante perdite, e come e disapponto di altre parti questa natura, provvida sempre, mantenga giusto equilibrio nell'esercizio variatissimo di tante funzioni, e movimenti entro certa latitudine? Anzi, cadaveriche sezioni arricchirono i Gabinetti Patologici con lavori di stempo tutto nuovo trovati in uomini, che istantaneamente furono colpiti da morte, e che d'altronde vissero con vita all'intutto apparentemente vegeta e sana. Adunque non fia meraviglia se per le esposte circostanze dietro ai vizii cardiaci talvolta non avvenga Idrope.

(a) *Ved. Gior. Sig Omodei Ann.* 1825.

trano zeppi di un umore cha scorrente per essi con moto equabile, e perenne, e con regolare impulso, e distribuzione diffondono ovunque la vita, la forza, il rubore, la forma elegante del corpo; e considerando che tali effetti sono per la maggior parte il risultamento di una libera e regolare circolazione, che rende attive e normali tutte le successive funzioni dell'assimilazione, donde poi l'elaborazione d'un sangue, che a seconda dei bisogni stimola, e nutrisce, e questo nella dovuta quantità portato a contatto del polmone riceve viva quell'ultima impronta, che lo fa attissimo a scuotere il sistema nervoso, il quale per influenza dello stesso sangue, spande per tutta la macchina una vita poderosa; e considerando infine, che la fibra in tal modo animata meglio si pasce del succo vitale, che scorre per essa, e che perciò ovunque l'uomo mostra vigore, e salute; vigore e salute che si mantiene e produce per gli effetti di una libera e regolare circolazione, legittimamente ne consegue, che non potremo avere tale benefico influsso laddove sia turbata, o in certi tratti impedita questa sorprendente gravissima vitale funzione, come appunto nel caso delle nominate affezioni o vizi organici. Anzi da questi emerger ne deve, come avviene di fatto, un disordinamento di circolo, da cui poi ne deriva una mala distribuzione di umori, e quindi aberrazione (1) d'azioni, e funzioni, che hanno per risul-

(1) Coll'illustre Consigliere Brera mi prevalgo di questa termine per esprimere la condizione morbosa tanto sostanziale che vitale del corpo umano Proleg. pag. 682.

tamento necessario l'alterare la crasi del sangue, di pervertire l'assimilazione organica, e per questi ed altri successivi effetti di depotenziamento vitale si fa or lenta, or celere, ma però sempre irregolare la circolazione medesima: onde in mille modi si fanno irregolari ancora i moti del cuore, si viziano perciò le secrezioni, scemano evidentemente molte delle funzioni nel generale della macchina *lo che esprime scemamento della vitalità nell' universale e quindi universale alterazione del misto* (1) d'onde poi l'atonia la quale più o men presto si vede espressa a viva immagine nel tutto organico di quegli infelici che sventuratamente rimasero affetti dai nominati vizii.

§. X. Intanto fia pregio del mio argomento il ragionare di altre cagioni, che più direttamente influiscono sull'organica assimilazione, e che pure affievoliscono, e debilitano la macchina, e sovente si fanno cagione motrice dell'Idropisia. E di vero, che non è difficile a comprendere come per l'uso continuato di un cattivo vitto possono accadere i medesimi suddescritti effetti di atonia e languore. Infatti ad ognuno è notissimo, che il chilo da cibo animale prepondera di azoto, e quello da cibo vegetabile di carbonio, e che d'altronde è assai più nutrizio, e ristorante l'alimento fibrinoso del feculento, e questo più del gelatinoso, e mucillaginoso. *Ateneo* ci racconta, che un Atleta nudrito di carne sorpassa in forza coloro, anche ben complessi, che si nudrono di ve-

(1) Goldoni dell'Infiammazione cap. cit pag. 72.

getabili. E un illustre Scrittore riferisce, che quelli, che vivono di vitto vegetabile si trovano in opposizione ai molto carnivori, come erano gli antichi Germani, Brettoni, Galli, Borgognoni. (1) Ora senza invocare la favolosa testimonianza del Centauro *Chirone*, che dicesi nutrisse con cervelli, midollo, ed ossa di Leoni, Orsi, e Tigri ec. l'invulnerabile Figlio di *Teti*, e *Peleo*, si sa che gli animali più forti, e feroci sono quelli, che di animali vivono; ed eziandio che mai le Aquile ardite degenerano in timide Colombe, nè i mansueti Agnelli in fieri Lupi. Non può darsi, che diversi alimenti esercitino uno stesso stimolo, o una stessa azione secondo *Halle*, in uno stesso stomaco; e non può darsi d'altronde che il poter digerente abbia la facoltà di cambiare un qualsivoglia miscuglio alimentale in un medesimo succo alibile. Anzi, come vediamo, e come ne avverte perfino *Erasistrato* (2), un medesimo cibo non produce in tutti gli individui i medesimi effetti, la quale osservazione messa recentemente fuori d'ogni dubbio dalle concludenti esperienze dei chiarissimi *Tiedemann*, e *Gmelin* che riscontrarono ricco d'albumina il chilo degli animali nudriti di amido, e ricco di grasso se nudriti con burro, potè sancire, che la qualità dell'alimento dà natura al chilo (3).

Ora supposto questo non perfetto, non buono, che tale debb'essere quando fu il prodotto di un cat-

(1) Vid. Caesar. de bell Gall. lib. 4. cap. 39.
(2) De facult. Alim. lib. 1. pag. 303
(3) Ricerche ed esperienze fatte intorno alla digestione.

tivo vitto, si cambie l'ordinario stato d'assimilazione, si vizia il solido, che fu costretto a sfamarsi con quel dato principio non omogeneo offerto dal sangue, e dagli umori, e quindi tutte si deprimono le molle dell'organismo: e tale morboso stato aumenta e cresce, perchè in progresso gli umori stessi più alterandosi, maggiormente si fanno insufficienti per arrecare alla fibra quel solito naturale stimolo per cui desse continuamente e regolarmente nello stato di salute si scuote, e muove all'eseguimento delle varie occulte sue operazioni, onde maggiormente si affievolisce, e vien meno nel tutto della macchina quell'incognito impulso vitale, che risulta dall'accordo di tante variate funzioni; e perciò più ancora si vizia, e si lede il solido e dannosempre dei poteri della vita; e finalmente per altra varieta serie di moti abnormi, viziati, alterati, si giunge come prima all'atonia. Ecco che senza essere seguace di *Prassagora*, e di *Erofilo*, che colle corruzione supposta negli umori tutte le alterazioni del corpo spiegavano, (1) rifulge chiaro, e giusto il pensamento di quelli che dicono *il sangue potersi considerare, come un organo del corpo, il quale, se viene intaccato nell'intima sua miscella organica, non può adempiere alle sue funzioni, e quindi ne viene deperimento di tutto l'organismo, giacchè quest'organo dell'organismo medesimo non è men necessario ed importante all'integrità del tutto di quello lo sia il cervello, il cuore, il polmone onde dal suo alte-*

(1) Ved. Sprengel Storia Prammatica Tom. II. pag. 291.

rarsi nella sua qualità e natura v'è l'alterarsi del corpo ed anche il suo totale spegnersi.

§. XI. Ma sotto questa categoria di cagioni non sono da contemplarsi solo gli effetti dannosi, che provengono dall'uso più o men continuato di un cattivo o depravato vitto · effetti presso che simili si producono ancora in noi per la scarsezza del medesimo Il disperdere continuo, che fa il corpo umano vivente di sostanza organica, *senza far calcolo del logoro o progressivo dissipamento degli organi pel continuato esercizio delle funzioni di economia animale, onde coll'invecchiare non più elaborano la sostanza con quella eccellenza richiesta al mantenimento degli organi medesimi* (1), richiederebbe un consimile rifacimento, ossia sarebbe necessario di reintegrare tanto quanto si perde, supposto che lo stesso organismo dovesse conservare immutabili quelle atinenze e condizioni di vita organica dinamica, che si competono a quello stato, che per unanime consenso diciamo di salute.

In fatti natura mai sempre provvidissima, destinò, che questa salute fosse conservata in noi assieme all'organismo entro alle norme di un giusto equilibrio per l'opera continua di diversi occulti e misteriosi movimenti, che in armonia alle funzioni diverse perennemente scompongono, e ricompongono in ogni punto l'organismo stesso Ora recando il pensiere al primo di questi due movimenti, ossia

(1) Ved. Raccolta completa delle Opere del Chiarissimo Sig. *Tommasini* Tom. 3 pag. 233. Nota 03.

quello di ricomposizione dello stato organico animale, che varia d'intensità nelle varie epoche della vita, decrescendo sommamente nel tempo ultimo del viver nostro, per cui la macchina illanguidisce, e muore; e il quale non può conservare in vita con ordine integro di ricomposizione animale, se le diverse condizioni a cui sta essenzialmente legato, con eguale normale attività non cooperano a un tanto fine; e considerando che ciò non può assolutamente avvenire se all'organismo si tolgono quei materiali di nutrizione che gli sono necessari; è d'uopo concludere, che per gli effetti di uno scarso alimento dopo diverse successive alterazioni e disturbi organici si fa debole e languida l'attività riproduttiva, e deboli e languide conseguentemente le funzioni e le forze, ossiano i fonti della vita.

E già e del fatto, che non riparando alle continue perdite si aumenta in noi l'assorbimento (1), il sangue si depaupera di materiali riparatori, e quindi circola scolorato, e sieroso, tutto il corpo dimagra, (2) la faccia divien pallida, e cadaverica, gli organi si fanno languidi e malamente elaborano le scarse sostanze che loro si somministrano, onde, come disse il chiarissimo *Bufalini*, ne vien difetto di organica assimilazione, e di attività vitale, (3)

(1) Vedi alla parola assorbimento Dizionario completo delle scienze Mediche.

(2) Ved. Dumas delle malattie croniche tom. II. p. 145. laddove di scrive, che quegli animali, che provano i tormenti della fame cadono in un estremo disseccamento.

(3) Patologia analitica cap. XIV. 1833.

e alla perfine una totale prostrazione di forze, e tutti gli orribili affetti che ne conseguono, chiudono questa lagrimevole scena. Ad evidenza della qual cosa, senza far parola di S. *Ilarione*, che pel troppo digiuno era divenuto un'esil larva, che a stento camminava, nè di alcuni *Seraceni e Monaci*, di cui parla *S. Girolamo* nella sua opera del la conservazione della virginità, basta ricordare quanto scrisse il celebre *Buffon* parlando dell'astinenza, che così si esprime. *Gettate uno sguardo su quei devoti solitarj, che si astengono da quanto ha palpitato pel calore della vita, e che per un santo motivo rinunziano ai doni del Creatore, si astengono dalla parola, fuggono la società degli uomini, e si racchiudono dentro sacre mura su cui vanno a rompersi tutti i più dolci sentimenti della natura; vedeteli confinati in questi asili, o per meglio dire in questi sepolcri dei viventi, ove respirano un aria di morte, emaciati il volto, ed estinti gli occhi, non gettar intorno che languidi sguardi, e ritenere la vita a grande stento; si nudrono essi in modo che la loro fame non cessa giammai, e quindi, benchè li sostenga un santo fervore, non resistono che pochi anni a sì crudele astinenza, vivono per così dire in una morte continua, e si estinguono non già terminando la vita, ma cessando finalmente di morire.* (1)

(1) Storia Naturale dell'eccesso dell'astinenza, Pezzi scelti Tom. 1. p. 152.

§. 12 Per ultimo è da riflettere, che l'uso più o men continuato di copioso e male regolato alimento, produce gli stessi dissesti organici, ed induce nelle macchine animali gli stessi morbi, che sovente sono l'effetto di cattivo o scarso cibo.

Finchè i pasti pubblici di Creta, di Atene, e di Sparta, consistevano in cibi semplici, e nella quantità regolati da una savia moderazione, esisteva nel corpo dei convitati a que' pasti medesimi vigore, salute continuata, e bellezze, ma allorquando gli stessi convitati si abbandonarono senza riserva alle gozzoviglie, avvenne di loro ciò che avvenne dei Romani quando si diedero in preda al lusso, al fasto, alle passioni d'ogni sorta. Quegli Atleti che collo scopo di rendersi forti facevano abuso stemperato di cibi pesantissimi, per tale riprovevole intemperanza lungi dal conseguire il bramato scopo, si logoravano gli organi vitali, e stupidi ed inerti dopo pochi anni di una vita infelice incontravano mali gravissimi: e lo stesso avveniva dei cortigiani *di Vitelio*, i quali pur essi tanto disordinavano, che per procurarsi il piacere di mangiare, con arte, in onta alla natura, perfino si liberavano lo stomaco dagli alimenti onde potere altro nuovo alimento introdurre.

Gli *Indiani*, al dire di *Strabone*, usavano un vitto vegetabile sì perchè temevano sommamente quelle lassezze, cachessie, e morbi putridi, che qual meritato premio spesso incontravano i crapuloni: e sì perchè si credevano di conservare in

tal modo più sani i loro corpi. *Galeno* penetrato dagli avvertimenti del *Divin Vecchio* (che cioè *ubi cibus praeter naturam plus ingestus est hic morbum facit* (1), stava un giorno ogni dieci giorni senza prendere alimento (2); Ed alcuni *medici Greci*, come ci avvisano *Laerzio*, e *Latanzio*, usavano cibarsi una sol volta al giorno: e sarebbe lunghissimo l'esporre in proposito le leggi stabilite da tanti ottimi ed avveduti *Legislatori*, come narra *Erodoto* ne' suoi libri. Imperocchè chi non conosce e sa quanto l'abuso degli alimenti, e quindi le replicate indigestioni, le flatulenze, le acidità ec. non siano feracissima cagione di funestissimi effetti? (3) Quali e quante morbose impronte non sogliono imprimere sulla nostra fibra e su i nostri organi, gli umori male elaborati, come sono quelli, che appunto formano il prodotto di corrotto cibo nello stomaco per la troppa copia introdotta nel medesimo, come avverte l'Illustre *Vaccà Berlinghieri*? (4)

Considerate le quali cose, mi pare fluire spontanea la conseguenza, che come il depravato, e lo scarso cibo, così pure l'uso copioso e mal regolato del medesimo possa produrre molti dei descritti effetti e fenomeni, ciò che era d'uopo che io provassi.

(1) Aph. N. 17. Lib. II.
(2) De aliment facultatibus Lib. III
(3) Ved Hufeland arte di prolungare la vita umana.
(4) Meditazioni sull'uomo ammalato ec

§. XIII. Frattanto mi convinco che nessun vorrà negare, cha dopo certo tempo di travagliosa vita si troveranno nelle stesse condizioni organiche dinamiche tanto gl' inerti, che i cachetici, e coloro tormentati da profondi patemi di animo, al quale proposito il sommo *Frank* c' insegna *maeror, terror, melancholia, curae insignes, et anxietas animi potissime huc spectant, ut quae sole hominem pallescere, frangi viribus, cutanea privari perspiratione, et exemplo hominum carceribus detentorum proxime ab hydrope disponi faciunt* (1) soggiunge inoltre » *Eundem influxum exerunt morbi nervosi complures, tussis ferina, epilepsia, paralyses, et ipsa quam facile ad nervosos revocaveris febris intermittens, ut quae sepe post paucos paroxymos, non tam solius quam adfecti systematis nervosi ratione hydropes producit.* (2) E nè solo le nominate cagioni l' idrope producono, ma questa malattia si manifesta ancora in quegli individui, che henno fatto molte perdite di succhi nutrizii o nobili umori. (3) Huc *celerior chymi ex ventriculo,*

(1) De curandis hominum morb. ord. II. Retentiones aquose §. 748.

(2) Ibidem.

(3) L' illustre *Vanswieten* riferisce d'aver curato moltissime idropisie susseguite a copiose perdite di sangue scaturite da larghe ferite, e in altro luogo scrive. » Dum robustissimus homo per vulnus omnem fere sanguinem amisit fit » hydropicus: quouta tunc sic dicta vulgo temperiei muta-

et chyli per intestina ejectio, aut limphae ex leso hujus laticis nutrientis canaliculo diutarna pro-

» tio » (a). Per perdita di sangue vide Tissot venire la Clorosi a giovane ragazza, (b) Hoffmann pure per le stesse cause vide giovani ragazze farsi cachetiche, (c) Etmulero ci avverte » observatum est quod homines per venae sectionem » cachectici vel hydropici evaserint » (d) e il più volte lodato Frank nel suo Delectus Opusculorum scrive » plures » vidi quae repetitio gravide continuis venae sectionibus ad » cerosim cachexias, hydropem variosque alios chronici » generis morbos, manifeste disponebantur, aut juvenibus » ad huc annis sanguine exhaustae malum habitum referebant. (e) » Veller cita esempi di effusioni acquose nate da strabocchevoli emorragie (f), da Seed, e da diversi sommi uomini si è dimostrato che facendo morire animali per dissanguamento, tante volte si raccolsa nelle cavità dei medesimi raccolte acquose preternaturali (g), onde sarebbe propriamente un voler recar luce al più bel meriggio chi volesse riferire in proposito oltre osservazioni raccolte da

---

(a) *Citato presso Prato, dell'abuso del salasso. Ved. anche nel libro dello stesso Wansvieten descrizione delle malatie che più comunemente regnano nelle armate.*

(b) *De febre Biliosa p.* 123.

(c) *Med. systemat tom.* 4. *de haemorrhagis sect. I.*

(d) *Instit. med. p.* 216.

(e) *Tom* 4. *Orat de venae sectionis in puerperas abusu.*

(f) *Ved. annali di Med. del Sig. Omodei fasc.* 127. *pag.* 519.

(g) *Ved. annali citati fascicolo citato.*

fusio in primis spectant quae si multum pro-

Hilano (*a*) da Schegel (*b*) da Haller (*c*) da Quarin ed altri, per concludere che è erroneo e contrario ai più ovvj fatti il negare come fecero non pochi, e singolarmente l'illustre Geromini le idropisie da semplice perdita di sangue. D'altronde poi, se le idropisie da semplice perdita di sangue non si volessero un effetto dell' atonia quando vengono immediatamente susseguite alla dispersione del sangue medesimo, supponendo che quest'atonia non abbia avuto luogo a formarsi, non si creda perciò di frapporre grave inciampo ai nostri principi, giacchè anche concessa questa supposizione non mancano fatti, ed argomenti che plausibilmente spiegano l'origine della medesima senza punto incorrere in contraddizioni. Infatti dalla Cattedra d'Igiene solea dire il più volte lodato illustre mio Precettore » Levando sangue si leva bensì una cagione di stimolo, ma però si fa luogo per la maggior libertà delle arterie, che le contrazioni delle pareti di quei vasi siano più robuste e frequenti » E certamente non altro volea significare il Clinico Parmense, quando disse che a grave emorragia ne sussegue una morbosa vibrazione arteriosa (*d*). Ed Hall, per le sue osservazioni, un aumento di circolazione (*e*). Pei quali effetti della perdita del sangue ne corre molto di questo negli ultimi capillari, che molto ne contengono, come insegna il sommo *Testa* (*f*), onde anche non facendo calcolo del successivo affievolimento vitale dirò, che se questa perdita prosegue, devieranno gli umori dal-

(*a*) *Observat. Chirurg.* 37.
(*b*) *De venae sectione apud gallos* §. 37.
(*c*) *Elemnta Physio. Tom. II. p.* 4.
(*d*) *Vedasi nella sua Raccolta completa* 1834. *Tom. II. sez. II. di fisiologia p.* 136
(*e*) *Annali cit. fasc.* 117. *pag.* 452.
(*f*) *Malattie del cuore Tom. III.*

trhauntur eventum corpori funestum, tabemque

le sue norme, perchè sortono in copia dall'aperture per la minorata resistenza che colà trovano, quindi ne avrà luogo ancora un disequilibro di circolazione, e perciò in que' vasarelli minimi, che dalla morbosa arteriosità, come dicemmo, furono sovraccaricati, necessariamente se ne fa più debole, e si minora quell'impulso vitale, che prima offeriva la corrente del sangue, onde tali vasi non potranno liberarsi del contenuto fluido; e se in essi altro di questo lentamente ne giunge, non vi arriva che per maggiormente dilatarli, minorarne la loro contrattilità, e la forza, da cui finalmente ne muove la necessità dell'Idrope. Ma se la possa naturale vince questi primi moti, per cui non immediatamente, ma successivamente avvenga idrope, in tal caso essa avrà origine dal depotenziamento delle forze organiche prodotte dalla minorata forza del cuore e delle arterie, come dimostrò *Hall* (a) non che dalla mancanza di un principio, che anima e nutrisce la macchina, qual è il sangue tanto necessario alla nutrizione e alla vita. *Hufeland* dice, anzi dichiara di non potere abbastanza ripetere che nel sangue è la vita dell'uomo, nel sangue la forza di tutta la vitalità risiede, esso è la sorgente, il riproduttore di quanto è nell'organismo, e di quanto vi sarà, esso solo è la forza creatrice, la Plastica sì del primo insorgimento che della continuata generazione in se racchiude, nel che appunto è riposta la vita. Senza sangue non vi è calore, non vi è moto del cuore, non vi è moto nè sensitività in generale. In somma senza l'influsso di questo perpetuamente irrigante vital torrente non vi è vital'eccitamento, non vi è vitale vegetazione. (b)

(a) *Opera citata*
(b) *Omnibus fasc.* 88 *p.* 274

hydropem praedicunt. (1) *E in altro luogo dell' opera stessa » Puriformis liquoris vel et puris diuturna et copiosa secretio praeter partis sic affectae lesionem egrotantes, ob nutrientis principii cum pure secedentis dispendium continuum exhaurit, et hoc ex rationi frequentibus, quam puris resorpti effectu febrem lentam ac hydropem inducit* (2).

E così dicasi di certe ostinate convalescenze di soggetti esausti di forze, e lo stesso *Frank* riferisce il caso di un uomo paralatico, e tumefatto al lato della paralisi, e dice, che la tumefazione manteneva esattamente questo limite; (3) scrive inoltre » *Frequentia partium paraliticarum aedemate nemini Medicorum ignota sunt* (4) Dalle quali osservazioni il *Cullen* partendo istitui, che la rilassatezza dei vasi esalanti è forse la causa dell' idropisia giacchè, dic'egli, frequentemente vediamo affette da edematosi tumori le parti paralitiche in cui può sospettarsi questo rilassamento. (5)

§ XIV Ma qui non debbono arrestarsi le nostre considerazioni; giacchè se predispongono all' idrope i molti vizii d'assimilazione, le considerevoli perdite di umori, i patemi, le convalescen-

(1) Opera cit. Class V Profluvia et § 467.
(2) Opera citata Class. V Profluvia et § 467.
(3) Ibidem Class. VI. de Generalia retentionibus.
(4) Ibidem.
(5) Prime linee di Medicina Pratica Tom. IV. p. 146.

se, le febbri, ne prepara par anco a questo morbo in genere il temperamento flemmatico pituitoso, che *Dumas* dice, non andare scompagnato dal rilassamento dei solidi (1), donde poi, come insegna *Speranza* ne prevale la linfa a lo siero sul sangue; (2) elementi che *Gaubio* amò chiamare *seminea morbosa prima* (3), e che *Schina* ripete col nome di *diatesi* (4), in accordo alle quali cose l'illustre *Boerhaave* avvisa, che coloro, che hanno una languida e debole costituzione sono predisposti alla leucoflegmasia, e alle idropi. (5) E già è dell'osservazione come fanno considerare *Barzelotti* (6), *Richter* (7), *Sydenham* (8), *Frank* (9) e tanti altri, che da queste ne sono preferiti i delicati e men robusti, quegli che hanno un sangue poco fibrinoso, e sciolto, più le donne che gli uomini » *Et hoc profecto* (notava *Milman*) (10) *vitium in iis potissimum corporibus evenire solet, quibus tenuiorem solidorum compagem natura dederit* ». Di più è pure stato osservato, che il sangue delle donne contiene più acqua di quello

(1) Delle malattie Croniche in generale tom. II. p. 72.
(2) Commentario sulla Clorosi p. 28.
(3) Instit. Patolog.
(4) Cenni sull'irritazione e sulla flogosi
(5) Citato presso Dumas delle Dottrine sulle malattie Croniche et T. II. p. 74
(6) Medicina pratica, dell'idrope ec.
(7) Dell'idrope vaga cap. XXII. pag. 216
(8) Oper. Omnia.
(9) Oper citat. § citat.
(10) Animad. de natura Hydropis ec. pag. 12.

degli uomini, e che più ne contiene il sangue degli uomini di temperamento flemmatico che quello degli uomini di temperamento sanguigno (1). Nè mancò chi attribuisse allo sviluppo di questa malattia una disposizione a propagarsi per Eredità. (2) Il chiarissimo *Frank* nel suo *Delectus Opusculorum* nota, che i tre *Margravi* di *Baden* il figlio cioè, il padre, e l'avo, morirono di Idrotorace.

Ecco adunque da buon numero di cospicui fatti, e ripetute osservazioni, certificate le condizioni e le circostanze, che gli Illustri *Brera* (3) *Fanzago*, (4) e tant'altri dissero costituire la vera morbosa debolezza; la diatesi ipostenica, la quale per sentenza di *Dumas*, come altrove notammo, coincide quasi sempre colla degenerazione sierosa degli umori, quando d'altronde simili condizioni collimano ancora a palesemente dimostrare che sono per l'appunto le volute da questo purtroppo tanto fatalissimo morbo(5), che ha in

(1) Ricerche sperimentali intorno al sangue umano fondate sui novi metodi di osservazione Parigi 1833.

(2) Act. Med. Berol. Dec. 1.° vol. III. pag. 34.

(3) Prolog. et § XXXIII. pag. 682.

(4) Oper. Citat. Cap. III. pag. 83.

(5) Che l'alterata crasi del sangue e degli umori contribuisca allo sviluppo dell'idropisia, ne fanno convincimento, lo scorbuto che regnò epidemico in Russia nel 1785 (*a*) e la dissenteria Cronica del 1814, osservata da Coron (*b*) che ter-

(*a*) *Oznam vol. 4. pag.* 338.

(*b*) *Oper. cit. art. cit. pag.* 139.

taluni individui più o men presto nascimento, e getta in questi più o men profonda radice a seconda della robustezza individuale, del tempo, numero, attività, e potere delle cagioni, che influiscono al producimento del medesimo. Infatti l'idrope è frequentissima fra i miserabili, e più fra quelli che abitano rozzi, oscuri, o poco ventilati abituri, o che respirano sotto clima assai nemico alla vita, come l'abitatore delle sponde del Gange, o colui che vive sulle roccie agghiacciate del settentrione; il primo dei quali per effetto del luogo in cui soggiorna inerte, e indolente non si muova che a stento, quando l'altro contraffatto, muto, e pieno di languore in breve invecchia e muore.

Finalmente dirò coll' *Hunter*, (1) e col *Lancisi* (2), che quegli uomini che vivono continuamente fra le paludi, e che in mezzo a un aria umida assorbono, e respirano con essa i perniciosi vapori, che si esalano dalle putrefatte piante acquatiche che colà si trovano, capaci solo di dar vita e nutrimento ai velenosi insetti, e riparo agli animali immondi, hanno pur essi sopra d' ogni altro una eminente predisposizione alle caches-

minavano nella fatalissima idrope. È osservazione d'Ippocrate, e di Sydenham che hanno lo stesso fine tutte quelle febbri che degenerano in cachessie. Haller dimostrò che quando il sangue si fa abbondevole di siero non passa come dovrebbe nelle vene, ma moltissimo di questa se ne versa in cavità.

(1) Observ. de Aer. et morb. Epi l. venet. 1764.

(2) De naxiis paludum effluvis 1718.

sie, all' idrope. Così pure quelle *schiave* e *schiavi* che a ricchezza, e a splendor de' *Romani* erano destinati a stare nel bagno per governare i corpi della maggior parte di quelli, che si portavano a quel vasto, e magnifico edifizio, a questo oggetto costrutto, sì per l' umido luogo che abitavano, che per le loro operazioni che *Lucilio* descrive con queste parole » *Scabor, suppelsor, desquamor, punicor, ornor, expillor, pingor*; come i *Conciatori da pelle* (1) e i *Beccamorti* notati da *Ramazzini*, (2) erano condannati allo stesso fine.

Così è, *che vediamo che gl' inverni, e gli autunni piovosi e freddi sono assai feraci di questi morbi*. E già *Pisone* nel suo trattato di *Medicina Brasiliensis* nota essere tale malattia frequentissima negli umidi luoghi del Brasile, *Verbrugge* nelle paludi delle Indie Orientali, così con loro opina *Cartheueser*, nella sua opera *De Morbis Endemicis*, quando parla della posizioni che ne rendono proclive; e Fink, nella sua *Geografia Medica*, quando specifica i paesi, ne' quali l' idrope è più frequente. (3) E qui è da notare, che in tutti quelli infelicissimi luoghi, come ce avverte l' Eruditissimo *Montfalcon* gli animali sono bassi, poco vigorosi, e sembrano rachitici, ed altronde i ruminanti danno carni acquose, e insi-

(1) Ved. De Morbis Artificum cap. XV.
(2) Ibidem
(3) Ved. Traduz. del Frank vol. 72 S. P. Marelli.

pide. (1) Ma ecco con quanto di eleganza lo stesso Illustre Scrittore fa il ritratto dell'uomo abitator dei paesi paludosi » *Ha piccola statura* (dic'egli) *è male conformato, pressochè sempre havvi difetto di proporzione nelle cavità splancniche, la pelle di lui è fina, di color bianco sbiadato con macchie di color terreo. In luogo di pinguedine si secerne sierosità, sicchè la superficie del corpo è edematosa, il ventre è gonfio, i capelli sono biondi cenerini, la barba poca e bionda, compaiono sulla faccia rughe innanzi tempo, gli occhi sono appannati, lo sguardo tristo senz'espressione, ove si legge la melanconia, l'apatia, la melensagine, la voce rauca gutturale, i movimenti imbarazzati e lenti, tarda è la pubertà, e la vecchiezza precoce.* (2)

Di tal maniera verificate le predisposizioni ereditarie, ed accidentali che favoriscono lo sviluppo di questo morbo, esaminate le cause remote che più generalmente lo producono, circostanziati gli effetti primi che da esse derivano; chiarita la necessità dei discorsi elementi alla produzione

(1) Ved. Ann. Univers. cit. fasc. 117. pag. 490. e vedi anche nella filosofia della statistica dell'Eruditissimo *Melchiore Gioja* (Vol. 1. Fasc. III.) ove in questo argomento con molta diligenza nota il decadimento, e il soffrire delle piante, e dei frutti i quali per effetto di que' luoghi, giunti a maturazione ben presto si corrompono, e si guastano. E nota ancora che i corpi estinti passano a sollecita corruzione, onde necessita farli seppellire poco dopo morti.

(2) Ibidem.

del medesimo, richiamate le osservazioni che lo comprovano, dette le ragioni che lo confermano; resta dimostratissimo il cercare nel seguimento degli effetti dell'atonia la causa intrinseca che dà essere all'idrope passiva: ciò che sarà appunto l'argomento del capitolo, che segue. (1)

(1) Con tutto che finora ho qui esposto, non intendo di volere affermare, che tutte le variatissime cagioni le quali producono l'idrope operano all'intutto un identico effetto sui corpi vivi; ho già dichiarato che la predisposizione di un individuo, e le condizioni suo organiche vagliono potentemente a fare variare l'effetto di una data cagione; ciò che basterebbe per comprendere che le condizioni occulte per le quali si manifesta l'atonia sono varie quanto può essere varia la disposizione possibile delle molecole componenti i nostri corpi. Io intendo solamente d'avere provato che l'atonia è un elemento il quale va strettamente congiunto coll'affezione di cui parlo; che cioè egli è quel fenomeno morboso risultante da quelle date predisposizioni e da quei dati cambiamenti organici che sogliono produrre l'idropisia, quindi questo è quel fenomeno il quale solo può essere scorta fedele per giugnere al discoprimento degli effetti successivi costituenti questo morbo.

CAPITOLO III.

Spiegazione della Genesi dell' Idrope da atonia

§ XV. E incontrastabile sentenza, anzi come di ce *Barzellotti* non si è dubitato da alcuno dei Fisiologi più grandi delle epoche più belle della medicina, che quel fluido che morbosamente si separa, e si raccoglie nelle cavità e tessuti degli idropici, non venga emesso dal torrente della circolazione (1), la quale sembra che in se formi e costituisca la parte assenzialissima di questo morbo.

Quindi come nostro primo passo in cotale disamina ci faremo a considerare che pei lavori dei *Malpighi* (2), dei *Ruysch* (3), dei *Nuck*, dei *Walther*, degli *Hunter*, degli *Huller*, dei *Panizza* (4), è confermato

(1) *Epitome* di Medicina pratica Razionale tom. 2 p. 294.

(2) *Malpighi* asservò colle lenti, che il sangue delle estremità delle arterie passa nelle vene.

(3) *Ruyschio* si confermò nella stessa osservazione coll'esperimento dell'injezione a cera (Ved *Haller* lib. II § I)

(4) Osservaz. Antrapo. Zoomotiche ec. cap. cit

doversi ritenere per dimostrato che il sistema del sangue rappresenti un circolo continuo non mai interrotto, che da un medesimo punto parte, e vi ritorna, che questo circolo viene formato dal concorso di diversi vasi, i quali col più degli Anatomici e Fisiologici si distinguono in arteriosi, sierosi, e venosi; di più è opinione comunalmente ricevuta e consolidata da molte illazioni e fatti fisiologici che siano forniti di una forza loro propria contrattile coadjutrice di quella del cuore. Ora pertanto si rifletta alla sfuggita essere i vasi sierosi quelli, come insegna *Soemmering* che mettono in comunicazione le arterie minime coll'origine delle vene (1), altrimenti denominati vasi interposti o trasparenti o di secondo ordine (2), e questi come per molti fatti si argomenta, sono eziandio meno degli altri irritabili, e perciò in essi *Spallanzani* ebbe ad osservare che in alcuni animali il fluido più lentamente vi circola (3).

§. XVI. Premesse le quali cose, prima di passare alla spiegazione della genesi dell'Idrope, fa d'uopo cercare, se la stabilita generale deficiente vitalità della macchina susseguita all'esercitata opera morbosa di una, o più delle diverse discorse cagioni sia uniforme, ed equabile in ogni parte della mede-

(1) De Corporis humani fabbrica.

(2) L'Eccellmo. Sig. Dott. *Fistler* primo Medico Pratico de l'Ospedale Civile di Padova chiamò i vasi sierosi, vasi di secondo ordine.

(3) Fenomeni della circolazione osservata nel giro dei vasi sez. II. Esperienza LI.

sima. All'oggetto delle quali ricerche riportandomi a quanto scrisse il celebre Consigliere *Brera* dirò, che da questo illustre sappiamo, che quando la macchina è in atonia o langue, l'atonia e il languore è soprattutto dominante nelle finissime, ed esilissime diramazioni vascolari (1). E di vero considerando che alla normale formazione degli atti assimilativi, la quale perennemente si opera negli esseri viventi e sani, si richiede la cooperazione continuata di una normale attività vitale, ed una regolare e successiva circolazione degli umori animali, come condizioni senza delle quali non si produrrebbe tale funzione secondo lo scopo della natura; e d'altronde considerando, che tali atti e funzioni sono quelle che assieme co' nervi sostengono nel tutto di questi esseri il moto, e la vita; facilmente potrò discendere a stabilire, che in tempo che la macchina langue per atonia, malamente si compiranno gli atti di assimilazione e di vita nella medesima, e più in quelle parti di essa, come si disse, in cui più fini, ed esili scorrono i vasellini; giacchè questi oltre di essere molto deperiti per la poca influenza nervosa che ricevono, facilmente più degli altri rendono viziata la distribuzione degli umori, sì perchè il continuo suddividersi dei medesimi fa ostacolo alla circolazione, sì perchè ancora riesce difficile il circolo dei fluidi per tenue loro calibro, tanto più che in tempo di languore questo fluido per essi scorrente

(1) Prolegomeni ec. Art. V. Diagnostico della malattia pag. 426.

non riceve quel regolare impulso che nello stato di salute v'imprime il corso sanguigno.

Dunque ripeto come provato che allora quando la macchina langue, più in essa languono le parti a fina circolazione, e questa oltre del *Brera*, fu sentenza del *Mascagni*, e dell' *Andrall* il quale ultimo chiaramente esprimeva, che il difetto delle forze della circolazione, è più evidente laddove i rami vascolari sono più discosti dal cuore e il sangue vincer deve il proprio peso per passare ne'vasi venosi (1). Ma qui io credo di poter soggiungere di più che cioè in tempo d'atonia non tutte le parti di nostra macchina a minimi vasi, possono colle altre conservare un ordine uniforme di degradazione vitale, ciò che meglio vedremo in altro luogo. Ora veniamo ad altro argomento.

§. XVII. La vitalità dei vasi regolando le alternative loro contrazioni e dilatazioni, determina le successive assimilazioni perchè regola la celerità della circolazione degli umori, e il grado di compenetrazione delle molecole, e dei principj nella sfera di reciproca attività. Quindi quantunque le successive assimilazioni dipendano immediatamente dalle forze meccaniche, e chimiche, si possono sempre considerare dipendenti dalla vitalità che regola e le une, e le altre. L'ignoranza di questa forza regolatrice ha lasciato errare nelle ipotesi con tanto danno della scienza le Scuole Medico-Mattematiche, e Medico

(1) Compendio di Anatomia Patologica dell'Iperemia Astenica.

Chimiche degli ultimi secoli. Da questa proposizione stabilita dal sommo Professor *Galani* di Padova (1), facilmente puossi arguire oltre ai moltissimi effetti che provengono per la deficienza di vitalità dei vasi, l'accumularsi degli umori o in essi, vasi, od in alcuna cavità al di là del giusto.

E già per fino da antichi tempi fu ammesso che in istato d'atonia della macchina facilmente si sovraccaricano di umori i capillari sanguigni, e singolarmente come soleva dire il Ludwig precursore di Browon i più lassi, e distendibili, e nessuno ignora l'esser in ciò concordi gli illustri *Borsieri*, *Morgagni*, e *Testa*. Ed è poi notissimo ancora che il profondo *Bufalini* con una serie numerosa di osservazioni Fisiologiche, e Patologiche dirette a dimostrare, che per la minorata resistenza delle pareti vascolari si forma la flussione, ha resa nel tempo stesso incontrastabile la suesposta sentenza. Ma siccome tale non in frequente avvenimento ha una parte fondamentale e quindi importantissima nell'argomento da me assunto, e come vedremo è l'organo precipuo di molte nostre considerazioni, e deduzioni, perciò non sarà inutile il richiamare dello stesso celebre *Patologo* quei principali fatti, ed osservazioni, dai quali si può giustamente inferire la verità delle suddette cose.

Il sapientissimo *Bufalini* parlando delle flussioni dice, l'applicazioni delle coppette e le tepide fu-

(1) Elementi di Fisica del corpo umano pag. 115 Edizione del 1818.

mentazioni generano la flussione e la turgenza vascolare ad occhio veggente. Ecco i più semplici atti di flussione, nei quali non si scorge al certo verun' azione di stimolo. E qui Egli richiama in suo favore gli esperimenti di *Tompson*, e *Blach*, e rimarca che Essi colla soluzione di muriato di soda applicata sui tessuti animali vivi, ove erano posti alla scoperta alcuni vasi, osservarono, che i medesimi vasi non si eccitano già a contrazione, ma che anzi all'opposto si promove in quelli una subita dilatazione sotto alla quale non tarda l'allentarsi il circolo degli umori in essi scorrente. *Thompson* poi ha osservato che accade talvolta acceleramento nella circolazione arteriosa, e venosa, mentre essa nei capilari è ritardata. Fatti semplicissimi, dice lo stesso Celebre *Bufalini*, che dimostrano chiaramente il formarsi della flussione in quelle parti nelle quali i vasi hanno minore tonicità, e reagiscono meno contro alla colonna sanguigna. A maggior chiarezza delle quali cose adduce inoltre che tali fenomeni hanno luogo più facilmente nelle vene, che nelle arterie, e ne visceri a circolazione più lenta, come sono gli addominali; di più soggiunge a sedentarj, a scorbutici, a cacchetici, ed idropici, facilmente si fanno erisipelatose le gambe, e le contusioni muovono pure la flussione, e la flogosi, come che infrangono l'energia vitale dei vasi. Gli astringenti infatti, e gli stimoli applicati subito alla parte contusa impediscono la formazione dell'una, e dell'altra. E come altrettante novelle prove che per altra via rendono evidente il detto

effetto susseguente alla minorata resistenza vascolare, rammenta con *Meli* l'efficacia dei colutori astringenti colla soluzione di allume, o polve di questo medesimo soffiata nelle fauci contro certe protratte flussioni anginose, e di più asserisce essere incontrastabile l'attività dei colliri astringenti in certi stadii dell'oftalmia, e la necessità dei tonici, ed astringenti a cessare alcuni flussi enterici leuccoroici (1), e finalmente come medico e filosofo tanto erudito adduce altri esperimenti, ed altre moltissime osservazioni in comprova del suesposto argomento, onde con tutto il diritto conclude « sono adunque abbastanza nu-
» merosi, e conclusivi i fatti, che ne attestano for-
» marsi, e sostenersi molte volte le flussioni per
» difetto d'energia vascolare nella parte, che ne è la
» la sede. Non può certamente rimanere alcun dub-
» bio dopo che abbiamo veduto generarsi così le
» flussioni evidentissimamente per azioni immedia-
» te nelle parti esteriori, poi certissimi indizii ce le
» hanno comprovate nelle parti interiori, e final-
» mente cogli esperimenti potemmo anche essere
» affatto certi non solo dell'efficacia de'rilassanti a
» produrle, ma eziandio di quella degli stimoli, e
» dei tonici a dissiparle. Egli è adunque incontra-
» stabilmente dimostrato, che l'afflusso, e il rista-

(1) Le osservazioni di *Velpeau*, i risultamenti Clinici del Sig. *Lacuee*, e le dotte considerazioni dell'egregio Sig. Dott. *Bennati* intorno all'efficacia dei gargarismi aluminosi in certe malattie croniche d'avvantaggio confermano le esposte cose.

» guo del sangue si genera molte volte in quei va-
» si, cui manca alcuna parte di tono, e di con-
» trattilità, onde al contenuto sangue si comunica
» una minore impulsione, e l'onda sopravveniente
» incontra una minore resistenza (1) ».

Su le quali luminose conseguenze per brevi considerazioni, che si facciano, ognuno scorge facilmente, che resta provato ancora ciò che qui sopra si disse, che cioè per atonia non di rado si sovraccaricano i capillari, e per le cose, che abbiamo stabilite, (2) i primi fra questi a sovraricarsi saranno i più fini, e cedevoli, cioè i sierosi.

§. XVIII. Ma prima d'intraprendere un più minuto esame intorno agli atti, e fenomeni, che susseguono per l'atonia dei nominati capillari, quando alla medesima atonia tien dietro l'idropisia, fa d'uopo conoscere, se per avventura da questi esilissimi vasi si emetta quel vapore acquoso, che in copia unito forma l'Idrope. E di vero considerando, che l'umore sieroso, che riscontriamo nelle diverse cavità, e tessuti degli idropici, non può essere separato, se non là dove è contenuto, e considerando d'altronde, che questo è il più opportuno fra gli umori a dissolversi, penetrare, e sortire dai pori dei vasi, sì perchè possiede un lieve grado di densità specifica, sì perchè le particelle che lo compongono stanno fra loro unite con debolissima forza d'aggregazione, per questo, e per le cose dette è facile la de-

(1) Patologia, cit.
(2) § 16.

duzione, che l'affezione idropica avrà origine e sarà mantenuta da una effusione morbosa, che si farà principalmente dai vasi sierosi. Si aggiunga inoltre che questi sendo quelli, come abbiamo detto, che mettono in comunicazione le ultime estremità delle arterie colle vene, sono anche perciò i più fini, e ferme le discorse cose, anche i più deficienti di vitalità, e perciò e per la loro organica struttura i più distendibili, e quelli che men facilmente s' infiammano non solo per la loro natura, ma perchè conducono un umore poco stimolante qual è lo siero; insomma, come dissi, sono i vasi più opportuni ai profluvj sierosi. E *Frank*, e *Scarpa* insegnano, che dagli ultimi termini delle arterie si effondono quei vapori, che formano l'Idrope (1), e aggiungono inoltre questi vapori in certa copia separati assumono l'indole di un fluido più denso che s'inspessisce prendendo la qualità di siero (2). E come questo illustre la pensa *Marcello Donato* che pur esso scrisse che le acque degli idropici passano per meati invisibili prima di effondersi nelle diverse cavità (3).

§. XIX. Frattanto riepilogando tutto quanto si è detto in questo Capitolo restano incontrastabilmente provati questi tre punti 1.° che quando la macchina langue più in essa languono le parti a fina circolazione 2.° Che quando queste parti a fina circolazione languono, ossia che la macchina si trova

(1) *Frank*, op. cit. ord. II. Retent. aquose § 731.
(2) Ibidem.
(3) Cit. presso *Morgagni* Epist. XXXVIII. n. 46.

in istato d'atonia, i minimi vaserelli facilmente si sovraccaricano d'umori. 3.° Che da questi minimi vaserelli viene emesso quel fluido, che costituisce, e forma l'Idropisia. Ora da quì partendo mi farò a ragionare della genesi dell'Idrope da atonia per fino che il raziocinio, e i fatti mi sostengono nel congetturare la spiegazione di un sì occulto lavoro.

Adunque ritenuto che se l'azione morbosa di una, o più delle discorse cagioni in noi produce, ed aumenta il deperimento vitale delle forze, il quale non tarda di arrecare grave sconcerto alle diverse funzioni, e di far sentire sù tutte le parti del corpo la sua malefica possa, e più sù quelle a vasi minimi; venendo direttamente al nostro proposito ne conseguita, che i minimi vaserelli, e precisamente i sierosi, progredendo in questo stato giungeranno ad un momento, in cui non potranno opporre una proporzionata resistenza agli umori che in essi sopravengono, e quindi se ne sovraccaricheranno, come abbiamo già provato, e come insegnò perfino *Galeno*, e si sovraccaricheranno di un sangue, o di un umore, che per effetto dell'atonia della macchina è già fatto morbosamente scorrevole, e sieroso, ossia col chiarissimo *Brera* a poca facoltà per calorificarsi, ed elettrizarsi, ed eziandio poca attitudine per coagularsi e nutrire(1), onde la condizione sua vitale, dice *Hunter*

(1) Prosegomeni Clinici § XXV. Stato del sangue nelle malattie. E Haller parlando del sangue scrivea « Absque densitate firma valetudo consistere nequit. (Elemen. Pphsiol. tom. I pag. 403).

è scarsa, e languida, (1) e quindi lo stimolo è poco. per cui, se quei vaserelli saranno anche poco, o malamente stimolati dal proprio umore, stato, che secondo *Boerhaave*, predispone all'idrope operando quella *laxitas vasorum*, assegnata dal *Home* a questa malattia (2), non potranno liberarsi del fluido contenuto per la debole impulsione che vi comunicano; quindi faranno inutili sforzi per sostenere l'equilibrio della circolazione delle arterie colle vene. Ora per questi sforzi, e pel nuovo sopraccaricarsi d'umore, e perchè cedevoli, si dilatano, e nel tempo stesso assottigliano le loro pareti. e come gli intestini, e la vescica, dice *Frank*, per dilatabilità perdono del loro elatere (3), o secondo gli esperimenti di *Felice Fontana*, della loro irritabilità, o facoltà di contrarsi, (4;) così pure essi vaserelli si fanno ancora più deficienti di contrattilità, e di forza, e quindi più facilmente si lasciano dilatare, e dilatati infatti li riscontrarono *Mascagni*, (5) e *Soemmeringh* (6) nei cadaveri idropici; onde si scrisse « Nulla saltem injectionibus » aptiora quam hydropicorum sunt-cadavera ». E già *Frank* fa riflettere, che in vicinanza dell'idrope ascite le vene succutanee si mostrano anch'esse

(1) Opera supra citata pag. 521.
(2) Princip. Med. pag. 143.
(3) Frank opera cit. dello Pansmatosi.
(4) De irrit. pag. 108.
(5) Vasor Lymphat. Historia.
(6) De Morbis vasor. absorbent.

dilatate, e distese; (1) le quali cose tutte vengooo ampiamente sostenute e confermate eccoia dalle profonde osservezioni dei molti scrittori e del chiarissimo Andral (2).

Ma questa dilatabilità dei vaserelli importa con esso l'allargamento dei vani delle proprie pareti, quindi tanto perciò, che per la diminuite forza, queoto pel successivo umore, che ivi si adune, ella perfine il fluido trapela, o per aperture violentemeote fatte si verse in cavità. (3) Ecco come ci troviamo nell'identica circostanze del famoso espe-

(1) Opera citata § 743.

(2) Anatomia Patologica.

(3) Che la dilatabilità dei vasi allarga i vani delle proprie pareti si scorge dall'osservare, come insegna *Morgagni*, che premendo le membrane della cavità addominale degli ascitici fatti cadaveri facilmente trasudano siero, e tante volte una particolare materia untuosa. Dicasi lo stesso di alcuni morti cacchetici nel ventre dei quali è ovvio il vedere distese certi parti da uo limpido umore, che cominciano ad effondersi forse per costituire l'idrope. E tutti questi fenomeni accadono in quei vaserelli esalanti, che sierosi si appellano, e che indi poi si trasformano in vene sierose (a). Non farà poi obbiezione all'esposta teorica il pensamento di alcuni *Anatomici*, e *Fisiologi*, che cioè i vani o pori delle pareti dei capillari in genere sono vaserelli esalanti, che non oltrepassano le pareti medesime. Le osservazioni moltissime Antropo Zoomotica Fisiologiche ec dei piacentissimo *sommo Anatomico* di Pavia, l' illustre e tanto benemerito *Bartolommeo Panizza*, sostengono con

(a) *Ved. Soemmering opera citata.*

rimento *Loweriano* (1), di avere cioè un ostacolo al progresso dell'umore, e una corrente, che questo stesso umore a quel luogo lo aduna; l'onda che a quel luogo lo aduna viene rappresentata dalla poca resistenza dei vasi, per cui si sovraccaricano, l'ostacolo dell'insufficienza dei vasi medesimi a ritornare in circolo l'umore ricevuto (2).

molte prove di fatto le cose esposte, come vedremo in appresso.

(1) Tract. de corde cap. II.

(2) Uno fra i diversi esperimenti instituiti da *Lower* si è quello d'aver allacciata la vena cava di un cane, dietro cui potè osservare versamento acquoso nell'addome del medesimo per effetto dell'ostacolo, che frappone l'allacciatura al progresso del sangue in quel vaso. Questo esperimento è di una moltissima importanza relativamente alla genesi dell'idrope, e d'altronde è un fatto indubitato, e come tale è ritenuto ancora dal celebre *Morgagni*. (a) Anzi in certo modo viene comprovato da un osservazione di *Peyer* che riferisce « d'aver riscontrata molt'acqua sotto alla cute della testa nella membrana adiposa, e negli interstizi dei muscoli di un cane dopo averne allacciate le vene giugulari. » (b) Che per non essere state precisate, *Morgagni* dichiara che probabilmente fossero le esterne (c). Ed è forse per le cose dette, che molte volte *Lancisi* osservò degli injettamenti ingorghi, e stravasi sanguigni entro il cranio degli impiccati (d). E *Vepfer* poi diretta-

(a) *Morgagni op. cit. epist. XXXVIII,* num. 54.
(b) *Histo. anat. Med. cap.* 6.
(c) *Morgagni op. cit. ep. XIX* num. 32.
(d) *Saggio delle Transazioni tom.* 5.

§. XX. Nè solo tutto questo, ma si consideri ancora che le ultime sperienze

mente c'insegna che lo stringimento delle vene giugulari impedisce il ritorno del sangue, il quale in quel tempo è trasportato al cervello, si dalle carotidi, che dalle vertebrali, onde ne viene l'apoplessia (a). Boerhaave legando la vena porta di un animale vivo, vide prodursi un emorrogia nel canal digerente del medesimo. (b) Pecquet finalmente allacciò l'arteria crurale di un cane, ed osservò diminuire la sortita del sangue dalla vena corrispondente incisa, indi cessare affatto, e sciolta l'arteria di bel nuovo fuori uscire dalla vena medesima con pari vigore (c). Posti i quali fatti, che più o men direttamente autenticano, e comprovano verissimo l'esperimento *Loweriano*, ed essendo questo, che in certa maniera scioglie il nodo di molte questioni intorno alla genesi dell'idrope, è d'uopo almeno di richiamare come fosse contemplato, e dita per esso spiegazione ad un fatto di tanta importanza dall'illustre *Geromini*, il quale non sono molt'anni, che estesamente si occupò della genesi e cura dell'idrope. Prima della qual cosa e a meglio intendere quanto sono per esporre, mi si permetta il far precedere diverse considerazioni di questo illustre Scrittore relative all'argomento, che discorro « Per verità confessiamo (sono sue parole) di non sapere sì agevolmente immaginarsi come dal rallentarsi nelle vene il corso del sangue, debba la di lui parte più sottile trapelare dalle loro pareti abbiano per esse i pori comuni a tutti i corpi abbiano pure anche quegli altri che i *Fisiologi* vi aggiunsero, ed inorganici dissero, sarà sempre certo che scoparne ciò possa succedere, dovrassi richiedere, da una parte una forza esorbitante, che comprima entro quei vasi

---

(a) *Exercitat. de loco aff. in apoph.*
(b) *Citat. presso Portall Anatomia Patologica.*
(c) *Dissert. de Circul. Sang.*

cora, che per effetto del profluvio sieroso maggior-

la colonna del fluido, dall'altra un assoluto impedimento al benchè minimo progresso. Ora la prima non puossi certamente tampoco immaginare se la lentezza o la stasi del sangue ne'suoi vasi è causa secondo l'*Hoffmanno* del da lui supposto sieroso trapelamento l'idrope occasionante. E intorno al secondo, data anche in qualche parte una causa, che per compressione, o in un qualche altro modo impedisca ommamente il progresso del sangue in qualche vaso (ciò che per verità sarà ben difficile ad avverarsi) chi non vede ben più facilmente succedere, che rovesciandosi le valvule assuma quel sangue un moto retrogrado, anzi che dividersi nelle sue parti componenti onde ne trapelino le più fluide delle tonache vascolari per tenerelle che vogliansi? (a) Ma queste cose si vedranno ampiamente tolte, se breve sguardo si conceda alla testè descritta mia teoria. Veniamo frattanto là dove questo illustre parla dell'esperimento del *Lower*, che così si esprime « e se pure vorrassi che da noi si spieghi la formazione dell' idrope succeduta alle legature vascolari fatte dal *Lower*, rifletteremo che avendo dimostrato impossibile il voluto trasudamento sieroso delle tonache, per mero ostacolo al corso del sangue, possiamo ragionevolmente dichiarare, che o non è in verun modo spiegabile, o la più probabile spiegazione che se ne posso dare dopo le enunciate riflessioni, si è, che la legatura dovendo disturbare necessariamente la conveniente disposizione molecolare delle tonache vascolari, abbiano in esse eccitato un processo flogistico, capace di generare la rinvenuta effusione sierosa, tanto più che dalle osserva-

(a) *Op. cit. capitolo primo.*

mente vien meno, e devia dalle sue norme la circolazione venosa, (1) più si disordina, e si minora quel

zioni di *Hunter*, *Abernetty*, *Sasse*, *Frank*, ed altri è messa fuori di contestazione la possibilità dell'infiammazione dei vasi sanguiferi. Ecco adunque che quando qualora si avveri, che un ostacolo al conveniente progresso del sangue ne'vasi accompagni, o se si vuole pur anco rimotamente occasioni in qualche parte l'idropisia, nulla toglie che sia poi sempre la flogosi il processo patologico prossimamente generatore di questa malattia » (a) Ma noi abbiamo fatto conoscere non essere tanto arcano il trasudamento sieroso dalle pareti di quei vaserelli, che costituiscono l'idrope, quando la macchina è in atonia, e anzi avendolo con diversi fatti, e ragionamenti estesamente ammesso e provato, e questa dimostrazione essendo quella che toglie il contrario supposto del più volte lodato *Geromini* « che cioè sia impossibile il voluto trasudamento sieroso dalle tonache vascolari per mero ostacolo al corso del sangue » cade da se ancora la spiegazione, che diede della genesi dell'idrope nata nel caso della allacciatura della vena, spiegazione solamente appoggiata all'ipotesi, e convincimento d'aver provato impossibile il trapelamento sieroso per ostacolo al corso del sangue. Dalle quali cose credo di poter dedurre non essere forse ancora stato contemplato nel suo vero aspetto un fatto di tanta importanza, quale lo mostra l'esperimento Loweriano.

(1) Forse gli ingorghi venosi voluti dal Signor *Boylland* (b) come cagione dell'idrope, e i grumi fibrinosi organizzati trovati pure nelle vene degli idropici del Sig

(a) *Opera citata capitolo citato.*
(b) *Archives Générales des Medecine* 1823.

vitale impulso, che si richiederebbe per condurre il sangue al cuore; e il cuore stesso, che il dotto *Vaccà* Berlingieri asserisce, avere la sua forza, e il suo vigore dai nervi, (1) più malamente incombe ai moti della circolazione, tanto più, come soggiunge lo stesso illustre scrittore, perchè « i nervi esigono » una sufficiente quantità di umori buoni, e nutriti- » vi, se oprar denno tante loro maraviglie (2). Ecco » adunque altre cagioni che concorrono per esse a » rendere maggiore il disequilibrio tra arterie, e ve- » ne (3), da cui poi hanno origine mille consecuti-

Legallois (b) saranno molte volte effetti di questo morbo perchè il sangue che procede in circolazione venosa è molto spoglio di siero.

(1) Meditazioni sull'uomo ammalato pag. 95.

(2) Opera citata pag. 97. È qui d'avvertire con *Giannini* (Op. cit. tom. I, pag. 148) che assolutamente compete ai nervi la facoltà di accelerare o rallentare il circolo del sangue, la loro influenza sulle arterie è dimostrata in fisiologia. I palpiti del sistema arterioso di un uomo al- l'annunzio di trista novella, la verecondia di timorosa giovinetta che a vivi colori si esprime sul suo volto innocente alla vista di un atto spiacevole, od alla sensazione di disgustose parole lo mettono fuor d'ogni dubbio.

(3) *Morgagni*, *Borsieri*, ed altri insegnano che pel disquilibrio tra arterie e vene si sovraccaricano i capillari.

(b) Vedi *Annal. Universali di M.* del *Sig. Omodei fasc.* 100.

» ve circostanze, che a tutta possa danno incremento alla già incominciata malattia.

§ 21. Ora si rammenti, che provai dietro l'azione di cause astenizzanti farsi deficiente la vitalità, e deficiente in tutta la macchina, e maggiormente là dove è più fina, e più difficoltosa la circolazione, (1) per cui non solo sarà deficiente nei vasi, che conducono, ma ancora in quelli che assorbono. E già anche Cullen scrisse, che il rilassamento degli esalanti è accompagnato generalmente da una perdita di tono degli assorbenti (2). E di vero considerando all'estrema tenuità, e minorata sensibilità, e contrattilità di essi vasi, alla natura del fluido che contengono, all'insensibil moto dei medesimi, è facile il comprendere, come in questo stato malamente incomberanno al destinato uffizio e saranno male affetti. Dunque i linfatici non potranno riassorbire tutto il moltissimo umore, che si separa, e il quale non può essere il più opportuno per isvegliare la loro contrattilità, elemento indispensabile a quella circolazione.

Per ultimo si contempli con *Veikard*, che in questo stato le glandule, ed i reni non mancano di partecipare della generale debolezza, e quindi nelle loro funzioni sono assai inerti, e non lasciano passare o non separano la quantità dell'umore, che dovrebbero secondo l'ordine naturale (3) Quindi sorge

(1) § 10, 11, ec.
(2) Prime linee ec. tom. IV pag. 146.
(3) Opera citat. cap. XXXIV, pag. 74.

perciò un altra variata serie di effetti e di fenomeni, i quali complicano e rendono maggiormente gravose e temibili le condizioni per le quali la stessa malattia esiste; e qui si osserva che il producimento dei medesimi, onde che sieno gettano sollecitamente le più profonde radici onde rigogliosi in breve crescono, e a scapito grave della macchina si alimentano Ecco come l'idropisia impervversa, e si fa generale negli ultimi tempi della vita di quei miseri che da essa malattia rimangono affetti.

§ XXII. Considerate tutte le quali cose è facile ancora avere convincimento come avanzando la malattia stessa debbano maggiormente alterarsi i solidi, più acquosi farsi i fluidi, questi perdere della loro forza d'agregazione, quindi avere luogo alterazioni più cospicue nel solido medesimo, e rendersi più facile la sortita degli umori dalle pareti dei vasi; ecco la ragione dell'effondersi umori diversi, in queste malattie, nella loro composizione e natura a seconda dello stadio percorso dal medesimo, e certamente più densi, viscosi, e ricchi di parti coagulabili al toccar questo il massimo di sua intensità. E già anche *Morgagni* scrisse, che l'acqua degli idropici differisce, e varia nei diversi individui, e nei diversi tempi (1), e senza dire di *Frank* (2), e di *Testa*, tale varietà per sentenza dell'insigne *Geromini* si riscontrò dagli illustri *Hoffmann, Gmelin, Senac, Littr,*

(1) Opera cit. epist. cit. n. 7.
(2) Opera citata § 735.

De Haen, *Duverney*, ed altri (1): nè questa varietà adunque può essere l'effetto della sua provvenienza, come vuole *Bonet*, (2) opinione da non adottarsi, disse anche *Morgagni* (3) nè tampoco può essere l'effetto della dimora dell'acqua nell'addomine, e nè sempre un lavoro di flogosi, o un semplice prodotto meccanico. Egli è assolutamente un effetto dell'alterazione generale del misto, onde hanno luogo nuove affinità, elaborazioni morbose, secrezioni alterate, lassezza de'solidi ec. ec.

Da queste vedute generali fluisce spontanea ancora la spiegazione della tabe degli idropici la quale non è che un effetto puramente della perdita dei materiali che dovrebbero servire alla riparazione vitale; e qui ben considerando si comprende chiaramente, perchè la tabe non è sempre compagna dell'idrope, perchè dessa vi si associa a malattia molto avanzata, perchè sia fatalissima alla malattia della quale è conseguenza non necessaria, perchè più quelli di temperamento cedevole, che quelli di fibra molto coesa la incontrino, perchè essa sia più comune alle idropi da atonia che a quelle da cause asteniche prodotte, perchè finalmente con tanta for-

(1) Opera cit. cap. IV.

(2) Alcuni scrittori con *Bonet* dissero derivare dai canali della linfa l'acqua degli idropici quando è limpida, senza calore, e lievemente tinta, e prevenir dalle vene quella, che offresi ora come uno siero puro, ora mescolato con i umori ed avente il color dell'urina. Vedi *Morgagni* XXXVIII. n. 7.

(3) Idem.

za si estenda allorquando si apre di tanto in tanto il ventre degli idropici, onde col mezzo della paracentesi estrarre le acque ivi raccolte.

§ XXIII. Tale è l'origine e l'andamento dell'idrope d'atonia, e tale è la complicanza più frequente che si associa con essa. Ma purtroppo il più di sovente, o per condizioni proprie degli infermi, o per influanza delle potenze, che li circondano, o per l'impressione abnorme della materia morbifica che si genera sotto questo morbo, e che circola per i minuti canali degli organi de'medesimi hanno origine altri variatissimi malanni, i quali congiunti colla prima alterazione danno alla malattia esistente un altro aspetto un altro andamento, onde presenta nuovi sintomi, richiede altro metodo di cura, in una parola le insorte diverse complicanze in mille modi intralciano ed oscurano le ricerche del Medico Pratico. Ecco un immensità di nuovi argomenti degni di tutta la nostra attenzione non solamente per le utili conseguanze che da essi possiamo ricavare, ma perchè ancora formarono sorgente di gravi contese, e fecero travedere intorno alla vera natura dell'idrope. Solidi omeri ed estese dottrine si richiederebbero per volere a lungo disputare in questo esteso campo, quindi non mi porrò in tanto cimento; però egli è forza, sebbene di malavoglia, che qui faccia breve dimora, onde almeno scrutare se sieno giuste le proclamate dottrine della flogosi intorno all'idrope.

§ XXIV. Come nostro costume sempre severamente seguendo i fatti, in dico 1°. che per quanto

ci offre l'osservazione, siamo condotti a ritenere che molte delle cagioni, che promuovono l'idrope d'atonia favoriscono e danno nascimento alla flogosi; ossia, che da quello qualsiasi cambiamento organico dinamico avvenuto nel nostro organismo per l'influenza d'identiche cagioni, può originarsi indistintamente o l'uno o l'altro di questi morbi, a seconda delle condizioni interne, che contribuiscono allo sviluppo di uno di essi. 2.° che siccome nei corpi estinti dall'idrope spesso si vedono flogosate delle parti ben lontane dal luogo, ove si fece la raccolta sierosa, ed eziandio il più delle volte scevro da flogosi le membrane e i visceri vicini, o in contatto alla raccolta medesima; perciò parrebbe ammissibile il generarsi e conciliarsi idrope e flogosi contemporaneamente sopra uno stesso individuo in diverse parti del medesimo. Che se noi potessimo pervenire a ciò dimostrare, egli è vero che per questo non avremmo arrecato gran vantaggio alla scienza; ma se conseguentemente a tali ricerche giugneremo a comprendere, perchè piuttosto l'idrope che la flogosi sotto certe circostanze individuali si produca negli individui viventi in sequela degli effetti di una stessa cagione; e perchè l'una preceda l'altra, o viceversa, e quando questa sia la generatrice, o la generata, per sicuro che avremo d'assai chiarita la natura del morbo in discorso e d'altronde bene appianata la via per intendere se, o no sia giusta la deduzione, che dalla considerazione di alcuni punti Patologici si trasse per istituire e sostenere, che l'idrope è sempre flogistica.

§ XXV. Eotriamo io argomeoto, e innanzi ogni altra cosa si consideri che da quel puuto inovente necessario, indispensabile al oascere del moiboidrope, può aver origine soveote la flogosi, ovvero ciò che nesauoo vorrà impugnare, da quel sovraccarico d'umore oei capillari nato per atonia, come abbiamo veduto (1), che dà moto all'idrope, da quello stesso talvolta si chiama in isceua la flogosi. Dunque da uno stesso primo effetto può generarsi al l'uno, che altro di questi morbi, e quindi propriamente da parziali circostanze individuali, od accidentali dipende lo sviluppo degli elemeoti secondari, e necessari al nascimento dei medesimi. Onde da quanto abbiamo detto ioiorno all'idropisia possiamo stabilire, che tutto ciò che tende a sollecitare ad incremento gli elementi, che l'atonia costituiscooo, e per la quale è nato il sovraccarico dei capillari io discorso, favorirà il oascimento dell'idrope; e all'opposto per quaoto sappiamo dai migliori Patologi intorno all'iofiammazione si favorirà il nascimento della flogosi da ciò, che potesse elevar od accrescere l'eccitameoto di que'minimi vaserelli già costituiti io flussione. Quindi per soddisfare a quanto ho assunto di provare dimostrerò 1°. che possono aver luogo le anzidette circostanze negli individui atonici, in diverse loro parti, e in uno stesso tempo, e da qui ragionerò dell'idrope in un luogo, della flogosi in un altro: 2. che or l'uno or l'altro di questi morbi si mostra effetto dell'atonia. Veniamo alla prima parte.

(1) § 19.

§. XXVI. Attentamente considerando e ponderando senza spirito di partito le dottrine dei nostri Maestri, e andando a lento passo in questo intricoso argomento, non è impossibile il venire a capo di totale dimostrazione. Infatti non è ripugnante, anzi ognuno se ne persuade, che in tempo d'atonia della macchina in certi tratti di capillari sierosi, più o meno in vicinanza a quelli, che, come vedremo, danno nascimento all'idropisia, debba rimanere più attiva la circolazione o per il calibro di essi, o per le favorevoli situazioni, che li sottraggono dalle compressioni di visceri sovrastanti, oppure perchè l'influenza delle cagioni non malmenò tanto quella parte medesima, o in fine, ciò che con alquanto di ragionevolezza è supponibile, perchè sotto all'affiaccamento vitale o d'atonia alcuni ramoscelli venosi meglio degli altri si prestano al trasporto degli umori, che ricevono, lasciando così più libera la circolazione al luogo corrispondente, e per conseguenza ancora nei sierosi stessi: su di che non ci dimenticheremo eziandio come insegna l'illustre *Professor Panizza*, che molti vaserelli linfatici sono con l'interno calibro di quelli nella più intima relazione, onde se uno o più rami degli assorbenti si trovano anch'essi più attivi per le nominate condizioni di favorevole situazione ec., leveranno dai medesimi sierosi copia di quegli umori che già non avrebbero potuto trasferire alle vene (1) Ed ecco

(1) Più avanti quando cioè si terrà discorso dei linfatici,

un altra possibile circostanza, che pur essa addimostra, che nella maglia finissima vascolare di alcuna parti può ritardare quell'accumulamento di umori, che indurrebbe dilatazione, e sfiaccamento nei vaserelli medesimi: fenomeni alcune volte possibili, che ivi lasciano più attive le relative funzioni, le quali fanno sì, che non tanto rimanga oppressa la parte stessa in confronto delle altre, quanto ancora men deficiente allo stesso luogo la forza d'assimilazione, e la vitalità, onde e per ciò, a per le cose anzidette, quei capillari opporranno maggiore resistenza a lasciarsi dilatare; quindi avrà accesso in essi la parte del sangue a loro più naturale, e scorrevole, e si eseguirà nei medesimi un lento circolo, quando altri vasi dello stesso genere per opposte circostanze danno luogo alla stasi degli umori, e progredendo alla peggio consimili fenomeni stanzieranno i liquidi nei primi, nel mentre che da questi ultimi incomincierassi il versamento sieroso. Ecco altre evidenti prove del perchè io dissi che in tempo d'atonia non tutte le parti della macchina a minimi vasi possono conservare colle altre un ordine uniforme di degradazione vitale. E già *Broussais* nella sua Medicina Fisiologica asserisce, che il vigore, e la debolezza non sono sempre egualmente generali (1) farò conoscere colle prove più evidenti di fatto che il sistema assorbente asporta direttamente moltissimo di quell'omore, che per i canali sangaigni e sierosi continuamente scorre

(1) Tom 1.° pag. 12 Traduzione del Sig. D Basevi

e Brown male avveduto ne'suoi generali proponimenti, facendo Egli consistere la condizion Patologica della mania in una particolare Stenia del Cervello, (1) dichiarò palesemente la possibilità di un disiquilibrio di azioni anche in uno stesso sistema; ma *Darwin* poi direttamente ci insegna che in istato d'atonia alcuni vasi sono attivi quando altri sono paralitici. (2) E per verità quante atrofie non riscontriamo in mezzo ad una buona nutrizione? Se dunque nei primi momenti dell'idrope possono darsi le anzidette circostanze saranno queste sempre immuni da novelle conseguenze? Nò certamente, giacchè è del fatto che i capillari sierosi sono in diretta comunicazione cogli arteriosi. ora parlando dei primi, e di quelli fra i sierosi che rispetto agli altri dicemmo più attivi, se in essi, come abbiamo dimostrato, si soffermano gli umori, ne dovrà necessariamente accadere uno di questi tre effetti. 1.° o che la parte rimane in flussione 2.° o che più tardamente ivi nasce l'idropisia 3.° o finalmente che la flussione dei capillari sierosi diventa cagione indiretta della flogosi. Esaminiamoli.

Si rifletta, che abbiamo detto stare i sierosi in diretta comunicazione cogli arteriosi, quindi se in quelli si soffermano gli umori, giusti fenomeni dovranno accedere in questi; ma questi, ossiano gli arteriosi, contengono un umore più stimolante, e d'

(1) Element. Medica §. 52

(2) Op. cit. tom. II Sezione XIX pag. 220.

altronde per loro natura sono più irritabili, dunque ne varieranno necessariamente gli effetti. Ed in vero noi sappiamo, che fra gli effetti conseguenti al soffermato sangue ragunatosi in una parte, uno pure si è di stimolare abnormemente la parte medesima, e se quello più del dovere si stanzia in essa parte, ne suscita dei moti vitali che sino d'allora furono ignoti, onde poi si eleva, ed accresce l'eccitamento, e nel mentre che da ciò si forma il fattor dinamico, e che si associa all'idraulico per comporre la flogosi, togliesi un elemento all'esistente atonia (il difetto di eccitamento) e forse ne scemano di grado gli altri (resistenza organica e forza d'assimilazione), ma però non si toglie l'atonia tutta; imperocchè le cattiva crasi degli umori degli individui costituiti in atonia, concorre intrinsecamente a rendere varia la natura della stessa flogosi, e a produrre tali e tanti si varii mutamenti, per cui la medesima flogosi non può riguardarsi che come una di quelle flogosi che diconsi spurie, diversa dalle altre, o da quelle che si producono in uomini di buona tempra per i cambiamenti chimici e vitali, i quali provengono essenzialmente dallo stato della crasi sanguigna come dicemmo. Ecco come può nascere idrope a un luogo, e flogosi a un altro: e come eziandio dietro l'opera d'una stessa causa morbosa per circostanze individuali, od accidentali abbiano origine diversi effetti: a suo luogo vedremo ancora come sopravvenga flogosi agli idropici.

§. XXVII. Ma pertanto si rifletta che non sono

di grave ostacolo alle esposte cose le obbjezioni fatte a quelli, che asserirono potersi dare contemporaneamente due diversi morbi sopra uno stesso soggetto, da che sappiamo col più volte lodato *Bufalini* » che un affezione può nascere, e sussi- » stere con due processi morbosi primitivi l'uno » indipendente dall'altro, e l'uno di contraria na- » tura dell' altro » (1) Nè dissentono da questo Sommo gli illustri *Sprengel*, (2) *Torti* (3), e *Borsieri* (4), i quali due ultimi hanno osservato potersi combinare negli individui viventi delle febbri intermittenti con processi flogistici, e queste febbri non erano intermittenti infiammatorie, e per esser vinte addimandano la china e presentano un processo morboso diverso dall' infiammazione, persistono alle volte vinta questa, o si tolgono quando la medesima non ha ancora compiuto il corso a lei prescritto. *Gianini* pur esso scrive » che in » alcune malattie asteniche uno stato di sover- » chio eccitamento ha luogo contemporaneamente » ad uno stadio di debolezza ; » (5) E *Morgagni* direttamente insegna che l' idrope di petto puossi insieme alla pneumonitide, e alla pleuritide generare. (6) Cose confermate dall'osservazione di *Sy-*

(1) Op. cit. cap. XIII.
(2) Lib. 1. Nosolog. Generale t. II. sect. II. par. 36.
(3) Therapeutices special. lib. 4. cap. 11.
(4) Institut. Med. prat. vol. 4. de febribus par. 108.
(5) Della natura delle febbri e del miglior modo di curarle. Mil. 1805. t. 1. l. III. p. 138.
(6) Opera citata Episto a XX N. 34.

denam, *Baillon*, *Ramazzini*, *Stoll*, *Plencız* e molti altri, che per sentenza di *Dumas* viddero delle affezioni croniche unirsi, e coesistere con tutti i generi di malattie che le costituzioni epidemiche esglonavano (1)

§. XXVIII. Ora tornando là d'onde mossi, dirò, che non solo può darsi per atonia che contemporaneamente sopra uno stesso corpo vivente si produca idrope e flogosi, ma che ancora talvolta la medesima atonia è cagione soltanto di flogosi. Infatti ognuno vede come facilmente possono accadere quelli stessi descritti fenomeni (2), che producono la flogosi, anche in quei capillari che rispetto agli altri della macchina si trovano nel grado massimo d'atonia; o in altri termini spesse fiate la flussione nata nei capillari per atonia non giunge a tanto da produr l' idrope, ma bensì la flogosi. E fu per questo che il celebre Patologo scrisse » che i molti concordi ammaestra- » menti di osservazioni, e di esperienze condu- » cono ad ammettere, che necessariamente la flo- » gosi comincia sempre da flussione. (3) » E per sentenza di quest' illustre, da flussione derivarono il cominciamento della flogosi *Vaccà*, *Wilson Philip*, *Tomson*, *Hastings*, *Pistelli* ed altri (4). Ed

(1) Delle Dottrine generali delle malattie croniche tomo I. 1813.

(2) §. XXVI.

(3) Op. cit Cap. XXIX pag. 698 prima edizione Milanese 1833.

(4) Op cit cap. cit pag. 619.

inoltre lo stesso primo scrittore richiama essere comprovato a dall' osservazione costante di tutti i » Clinici, che le flogosi interne generate da co- » stipazione dell'organo cutaneo, o da altra gene- » rale impulsione di tutto l'organismo, assalgono » d'ordinario le parti di tessitura più lassa, ov- » veramente le più indebolita da precedenti ma- » lattie, od anche da vizio organico. » E qui rammenta che quegli organi, che furono una volta flogosati ne vanno più facilmente soggetti, io quanto che favoriscono la flussione (1). Infatti *Mascagni* e tanti altri esperimentatori osservarono, che i vasi delle parti infiammate si dilatano al loro lume del doppio, del triplo maggiore del naturale. onde il sommo *Testa* ebbe a dire che per tutto il tempo della vita non più tornano al suo primitivo stato. (2) Ed è poi notissimo che nessuno negò l' infiammazione collo stato d' atonia (3). I quali fatti, ragionamenti, e gravissime autorità comprovano come da una medesima potenza morbosa possa nascere or idrope, ora flogosi, or l'una e l'altra in un medesimo tempo. Si aggiunga per ultimo che il chiarissimo *Bufalini* dopo aver tanto dottamente scritto intorno alle flussioni sì attive che passive, e dopo avere stabiliti dei principii i quali diedero origine, e saldo appoggio ad alcuni de'miei, così si esprime « e forse da semplice flus-

(1) Opera cit. cap. cit. pag. 650.
(2) Delle azioni e reazioni ec. cap. VI pag. 57.
(3) Tommasini dell' infiammazione tom. 1. cap. XII.

» sione traggono origine le idropi, che molti hanno
» derivate da flogosi (1), e più sotto inculca ai Medici di avverare questo suo dubbio (2).

§. XXIX. Ora sarebbe d'uopo, onde procedere secondo l'ordine stabilito, di esaminare partitamente i diversi argomenti, e i diversi fatti, che invocarono a sostegno de' loro principii i fautori dell'idrope sempre flogistica; se per le cose sovraesposte non si lasciasse campo e supporre che in ogni caso d'idrope debba necessariamente aversi anche flogosi. E di vero non a torto, fermando il pensiere intorno a questi argomenti si potrebbe istituire il seguente ragionamento « Se l'atonia è cagione della flussione, e del turgor arterioso; se e quest'ultimo è l'elemento potissimo della flogosi, perchè antecedentemente all'idrope non avremo flogosi »? Tale ragionevole presunzione si verifica confermata in molti casi, ma non sempre; imperocchè alle formazione degli elementi, che concorrono a comporre la flogosi, si richiede che per certo lasso di tempo un abnorme copia di sangue si soffermi negli arteriosi, ed eziandio come effetto ne svegli in quella località dei moti di assai vivo eccitamento; fa d'uopo insomma che il sangue soffermatosi soggiaccia e quelle tali mutazioni chimico organiche, onde poscia agisca come stimolo atto a chiamare e quella località un nuovo morboso afflusso e quindi una nuova cagione di stimolo onde perciò quei vase-

(1) Opera cit. Cap. cit. pag. 666 Ediz. 1833.
(2) Ibidem.

relli si distraggono; e finalmente l'onda sopravveniente ivi più localzando genera quella quale siasi organica materiale condizione che ha con se tale morbo.

Ma se la parte è poco suscettibile ad essere stimolata, oppure se sollecitamente si dilatano i vaserelli sierosi corrispondenti a quelli, nei quali si formò il turgore di che parliamo, sendo l'atonia dei medesimi irregolarissima nel suo aumento (1), allora avranno luogo gli elementi dell'idrope, e quindi si incomincieranno ad effondere i fluidi, e con ciò è tolta la ragione del perchè si debbe formare il turgore stesso; anzi in quei vasi se ne accellera la corsia per la poca resistenza che trovano al progredir loro come vediamo nelle emorrogie e nel salasso. Dunque non sempre per le accennate condizioni organiche, che spesso danno per prodotto l'affezione idropica, si ha flogosi soggiungo di più che neppure questa si produce costantemente nelle parti vicine, che potessero godere per le ragioni, che notammo (2), di una maggior vitalità e reazione; imperocchè egli è ben vero, che queste località sono le più opportune a favorire lo stato di flussione, e il conseguente turgore arterioso, la persistenza del medesimo ec. ec. Ma se questo stesso turgore non è giunto a produrre l'infiammazione prima che abbia luogo l'idropisia, siccome dice *Frank*, scema l'afflusso degli umori in un luogo quando desso

(1) Ved. § XVI. XXVI.
(2) § XXVI.

si sveglia in un altro (1), scemerà per l'idrope vicino la cagione intrinseca, per cui quello dovrebbe progredire.

Infatti parlando di vaserelli, che hanno una vicina origine, e nei quali scorre uno stesso umore, quando in certo numero di essi si fa luogo all'effusione del contenuto, gli altri con quelli in corrispondenza più non ricevono dall'onda sopravveniente quel solito impulso sanguigno, che valse in gran parte a determinare il turgore, imperocchè noi sappiamo essere legge dei fluidi il correre, ove trovano meno di resistenza; se dunque deviano li stessi fluidi dal luogo del turgore, per le infinite anostomosi, come riflette il Celebre *Scarpa*, e come ampiamente con apposite esperienze provò lo *Scautenten* (2), si tolgono le principali condizioni per le quali sole si forma l'elemento primo della flogosi. Però questo luogo è più opportuno a codesta malattia più ancora se abbia poca relazione di vasi colla parte vicina; ma intanto non se ne può inferire la prima supposta illazione, e quindi resta fermo quanto prima io avea stabilito.

§. XXX. Ripigliamo adunque i nostri argomenti, e moltiamo le nostre investigazioni intorno a que'fatti più principali che sembrano favorire coloro che riguardarono l'Idrope mai sempre un lavoro flo-

(1) Opera Cit. Class. VI. Retentiones § 737. e in altro luog. (Epit. cit. Tom. 8. trad. 1833. pag. 166) lo stesso *Frank* nota che il figlio di un principe Viennese guarì dall'idrocefalo quando comparve in Esso l'idrope ascite.

(2) Ved. *Omedei* fasc. 126 pag 594.

ancora è da osservare, che l'insorgimento di questo nuovo malanno il determinano cause asteniche, oppure il mal andamento della convalescenza. Per le quali cose si ha grave presunzione per credere, che l'idrope che ha luogo in queste circostanze muova da più fonti. Ora per amore di brevità non mi estenderò in gravi argomenti, e dirò solo, che può derivare 1.° da un effetto ultimo della flogosi medesima, o come dice *Weikard* dalla debolezza indiretta o del languore (1). Ed è ben ragionevole che il trambusto in cui fu la macchina per la sofferta malattia, il metodo curativo adoperato per debellarla, spesso possono condurre l'infermo convalescente a quelle stesse attioenze o condizioni organiche di colui che visse con cibi malsani, o di colui che si fece estenuato peraltri consimili patimenti. E già il sommo *Frank* parlando dell'idrope, che sussegue all'infiammazione, scrive: *nunc vero ex incauto venae sectionis usu originem petit* (2), ed il più volte lodato mio Maestro fece conoscere, che l'eccitamento vien meno, quando la flogosi è giunta a certo grado, e che d'altronde a certo grado non è più eccitatrice di novo stimolo (3). E per fino gli stessi *Bruno Rasoriani* (come nota il chiarissimo *Pastelli*) con una da loro non avvertita contradizione furono costretti ad ammetere, che la flogosi lascia dopo di sè la fibra

(1) Oper. cit. Cap. XXXIV. pag. 74.
(2) Oper. cit. Class. cit. de Retentiones aquose.
(3) Goldoni dell'Infiammazione Cap. III, § 82.

sfiancate, e mancante di tono (1). *Di più le molte* sottrazioni sanguigne tolgano, dice *Cullen*, grande quantità di glutine, e di globetti che sono il principal mezzo onde nella normale quantità si ritiene lo siero entro i vasi (2). Così si produce l'altro elemento dell'idropisia, cioè la fluidità del sangue, e quindi eccoci nel caso dell'idrope d'atonia (3). 2.° Può darsi ancora che l'affiacchimento vitale, o il languore susseguito all'infiammazione di qualche parte non sia giunto a quel grado da rendere insufficiente la forza dei capillari di quel convalescente per incombere alle loro funzioni, ma che la troppo distrazione sofferta dalle vene sotto al trambusto flogistico abbia prodotto in esse quello tal maniera di lassezza atta a trarre in campo il rallentamento del circolo venoso, dal quale ne può aver benissimo origine, come insegnò l'*Hoffmanno* (4), la malattia in discorso. Inoltre è da considerare che i linfatici, sebbene estinta la flogosi, sono inetti talvolta a riassorbire quella linfa, e viscosi umori, che prima furono elaborati, e intanto rimangono inzuppate certe parti, ostrutte certe altre, e perciò

(1) Ved. *Pistelli* sulla Paracentesi negli Annali del Signor *Omodei* fasc. 158.

(2) Prime Linee di Med. Prat. Tom. IV. pag. 142.

(3) *Stenim*, scriveva Wanswieten, *sanguis aquae fluiditatem haberet per patula in superficie interna et externa vasorum exalantium orificia deliberetur, vel replerentur omnia cava corporis loca, humoribus tenuioribus quidem sed non propulsis*.

(4) Oper. cit.

facilmente si disordina, e si disquilibra la circolazione, e quindi prendono aumento tutti quegli effetti, e fenomeni che indipendentemente dalla flogosi stessa possono produrre l'idropisia.

V'aggiungo di più che se si danno casi che dimostrino non essere questa l'origine vera dell'idrope, che sussegue alla flogosi, *perchè la prima s'incominciava a palesare quando era ancora in vigore la flogosi medesima*, allora dovremo ammetterle, che quella dà nascimento a questa. Infatti noi abbiamo veduto, che quando nei capillari sierosi vanno a rilento i loro umori (fenomeni che accadono nell'idrope incipiente) ne avviene, che nei capillari arteriosi si rallenta, o si soffermail sangue, che si eleva l'eccitamento, e come dissi (1), hanno vita e sostegno gli elementi che compongono il morbo testè accennato. Cosicchè tante volte incomincia idrope e si vede flogosi, si vince questa, e quella dopo con più di energia prosegue i suoi stadi d'incremento. Ecco le circostanze più essenziali che a me sembra esigano d'essere esattamente ponderate, e calcolate prima di determinarsi alla scelta del metodo curativo, e prima di stabilire che l'idrope sia un effetto della flogosi diffusa.

§. XXXI. Ma non facciamo calcolo per ora delle cose addotte, che stan contro all oscura ipotesi ideata a priori dai flogosisti. Chiamiamo a disamina quei fatti che dicono ben circostanziati e manifesti, per sostenere le loro dottrine, e quelli scrutiamo

(1) §. XXVI.

ben bene, onde sgombro da ioeiampi apparisca chiaro il valore dei loro argomenti. E qui si seote a dichiarare.

1.º Essere impossibile la spiegazione del trasudamento sieroso per atonia dei capillari indipendentemente dalla flogosi; al quale proposito senza dilugarmi più oltre credo d'avere bastantemente e plausibilmente dimostrato il nascere e crescere dell'idrope d'atonia senza punto bisogno di chiamare in ajuto di tale spiegazione il voluto processo flogistieo (1).

2.º Siccome spesse fiate l'idrope precede alla flogosi, o colla medesima si fa compagna, per questo si proclama evidente, che quella sia prodotta e sostenuta da questa Ma noi abbiamo fatto conoscere coi fatti, e col ragionamento, come dopo l'esercitata azione d'una stessa potenza morbosa possa nascere or l'uno, or l'altro dei medesimi morbi; di più che l'idrope noo può essere sempre un prodotto essenziale dell'infiammazione, anzi abbiamo mostrato che l'infiammazione in molti casi è dall'idrope prodotta.

3.º *Il metodo curativo antiflogistico usato con tanto vantaggio nel togliere le idropisie, è una prova incontrastabile la quale chiaramente addimostra la natura del morbo che si cura.* Qui non vorrò interteoermi, a spendere molte parole, dirò solo che il buon profitto che talvolta si ottiene nella cura dell'idrope, col salasso, e cogli altri aotiflogistici, non altro prova che coo quel mezzo si vin-

(1) §. XIX.

ce l'idropisia, ma non già che l'idrope è un lavoro flogistico, cosa opineremmo noi allorquando l'uso delli stessi mezzi adoperati con tutte le più grandi circospezioni arrecano danno gravissimo?

§ 4.° Dalla quantità ed identità delle acque raccolte nelle cavità idropiche conforme a quelle delle bolle esantematiche, come si esprime il Sig. *Ayre* (1), e conforme a quelle, che si manifestano entro vesciche alla superficie del nostro corpo per l'azione di qualsivoglia epispastico per certo tempo ivi intertenuto, o per battiture, o fluido bollente applicato a qualche esterna parte, come dice il chiarissimo *Geromini* (2), si desume la natura sempre flogistica dell'idrope; di più si asserisce che non solo la somiglianza dei caratteri sensibili di queste acque, ma che la somiglianza ancora dei principj coagulabili albuminosi delle medesime forniscono mediocre argomento del loro generatore processo Patologico. All'incontro delle quali cose è da considerarsi primieramente, che i caratteri sensibili delle acque raccolte nel tessuto celluloso, o in alcuna delle cavità del corpo degli idropici variano di momento in momento, e variano nei diversi individui, e a seconda della causa, e grado d'attività morbosa della medesima, che valse a determinare l'idropisia, come altrove notammo (3), onde talvolta, queste acque stesse sono sanguigne, altre volte ne-

(1) Opera citata. Ved. Giornale del Sig. *Omodei* Anno. 1826.

(2) Opera cit. cap. II. pag. 51.

(3) §. XXII.

re, o giallastre, o purulenti. D'altronde poi se anche le medesime conservassero mai sempre e in tutti gli individui gli stessi caratteri sensibili, non però si avrebbe ragione d'affermare positivamente che furono il prodotto od il lavoro di occulto processo flogistico.

Dalle pratiche osservazioni, dice il Profess. *Speranza*, di *Teofilo*, di *White*, confermate dal Celebre Professore *Frank*, dall'insigne *Borsieri*, e recentemente dall'illustre Consigliere *Wenzel* apparisce come lo spandimento di umori purulenti e sierosi nella cavità del ventre non caratterizzano sempre la preceduta infiammazione (1).

Di più è strana idea, e tutta affatto ipotetica il riguardare queste acque provenienti da lavoro flogistico perchè esse contengono albume e principj coagulabili.

Infatti si rifletta che tutte le acque degli idropici da qualsiasi causa derivate analizzate che furono si riscontrarono coagulabili, e contenenti albume come fanno fede i sommi; *Monro* (2) *Haller* (3), *Pinel* (4), *Darwin*, (5) *Lower* (6), *Lancisio*, *Boerhaave* (7), *Valsalva* (8), e per sentenza dello stesso

(1) Ved. sull'abuso del salasso
(2) Traité de l'Hidropisie.
(3) Vel. Pinel op. cit. Tom. III. pag. 351.
(4) Ibidem.
(5) Zoonomia tom. II Sezione 19. pag. 221.
(6) Opera citata.
(7) Opera cit. Ved. anche *Geromini* Oper. cit. Cap. IV.
(8) Oper. Cit. presso *Morgagni* Epistola XX.

più volte lodato *Geromini* il *Sennerto*, il *Boyle*, il *Willis*, l'*Etmulero* (1); inoltre furono coagulabili quelle acque separate per effetto di rintasamento di glandule o di vasi, o per effetto di compressioni, od atonia circostanze assolutamente valevoli, come riflettono i chiarissimi *Omodei* (2), *Morgagni* (3) *Frank*, e tant'altri, e come noi pure abbiamo dimostrato, a produrre tale separamento indipendentemente dal processo flogistico. Finalmente furono coagulabili e contenenti albume quelle acque, che in copia si raccolsero nelle cavità del corpo di alcuni animali morti per dissanguamento, ossia morti per una cagione tutta opposta a quella che produce la flogosi. Dunque se da infinite cause derivi lo spandimento di siero, e se lo stesso siero analizzato costantemente si trova contenere i principii albuminosi e coagulabili, tali principii assolutamente non sono in conto alcuno valevoli nemmeno a far sospettare, che la sua derivazione sia flogistica. Tanto più che noi sappiamo dalle esperienze comparative fatte dal sommo Hewson Anatomico Inglese, presentare una sostanza coagulabile e contenente albume, anche quel liquido che naturalmente si accumulava, o nel torace, o nell'addomine, od in altre parti del corpo di animali che allo scopo di tali esperienze, da Esso Anatomico furono

(1) Prax. Medica.

(2) Annali Citati anno 1825.

(3) Quasi ad ogni periodo dell'Epistola XXXVIII. si trovano argomenti i quali comprovano questa proposizione.

uccisi (1), di più (a riprova di quanto abbiamo detto) osservò Egli che li stessi principii variano di proporzione secondo i diversi generi di animali, e secondo le loro età respettive; ed inoltre assicura che simili sostanze esistano presso che in egual copia relativamente alla quantità del fluido tanto nello siero del sangue che io quel liquido, che si esala dalla superficie interna delle membrane diafane, come in quello contenuto dai linfatici (1). Adunque, come riflette fra i moltissimi ancora il sommo *Acerbi* (2), non è niente affatto esclusivo della flogosi il separamento morboso dello siero, e della albumine concrescibile, laonde l'identità del medesimo umore, e de'suoi principii componenti, con quello separato, e raccolto nelle anzidette vescichette per opera del processo flogistico, comunque procurato, non offre nè prove nè sostegno all'accennata teorica generale dell'idrope.

Ma non facciamo grande calcolo a tutto ciò che abbiamo esposto contro i principii dell'Illustre *Geromini*, concediamo per un momento che i materiali albuminosi che si trovano nelle acque degli Idropici siano prodotti del processo flogistico; di più concediamo che gli stessi umori raccolti nelle cavità degli idropici siano all'intutto identici a quelli che propriamente vengono separati per opera del processo

(1) Cit. presso *Pinel* Nosografia Filosofica Tom. III. pag. 301.

(2) Vedi presso *Pinel* opera citata tom. citato pag. 302.

(3) Vedi Dizionario classico di Medicina interna, ed esterna tom. 16 pag. 481 nuova traduzione 1834.

flogistico medesimo: perciò sarebbe giusto l'inferirne che l'idrope è di natura flogistica? Ciò si è detto e sostenuto da non pochi con molto interessamento, ed eziandio oggi pure non mancano Medici Clinici che proclamano essere questa un osservazione che evidentissimamente dimostra la natura della malattia che discorro. Ma il sostenere en tale punto di Patologia poggiando su queste vedute le proprie speculazioni, egli è assolutamente un andar molto lungi dal vero, un fermare i proprii pensieri sopra ad inutili e dannose astrazioni. E se io non sono punto convinto delle deduzioni del più volte lodato Illustre *Geromini*, spero che meco stesso non lo saranno tutti quelli, che spogli di preventivi principii si studiano di comprendere nel modo più conveniente al vero metodo filosofico la natura dei morbi. Infatti vere che fossero le concesse cose, cosa avremo di comune si due morbi idrope a flogosi, per concludere che sono di una stessa natura? non altro avremo che l'identità di un effetto comune, ciò che non vale punto a dimostrare l'identità della causa dalla quale provengono; l'identità di un attributo comune a due soggetti non può somministrare distinta, e chiara idea di identità dei soggetti medesimi. Perchè questo effetto o questo attributo comune ai due morbi fosse valevole a dimostrare l'identità delle sue cause, a dimostrare cioè che l'idrope è di una stessa natura della flogosi, si doveva dimostrare primieramente che non altra causa, diversa dalla flogosi, produce il detto separamento morboso (cio chè non si pensò neanche di fare), di più che non altri ef-

fetti congiunti colla flogosi concorrono al producimento dello stesso separamento morboso; Oppure che se altri effetti antecedenti, o susseguenti alla flogosi, concorrono alla cooperazione di tale fenomeno, sono effetti semplici costanti e conosciuti in tutto il suo valore, e che di più sono comuni ad ambidue gli anzidetti morbi: ciò che importerebbe la più perfetta conoscenza dell'organizzazione. Adunque senza più altro dire concludiamo, che molte osservazioni e molti fatti ben'certificati stanno contro direttamente alle supposizioni dell'Illustre *Geromini*, ondo se le medesime supposizioni sono da Esso riguardate come evidentissimamente provate d'un valore sommo per stabilire che la natura dell'idrope è sempre flogistica, so le avrò per ipotetiche, oscure, e di niun valore per sostenere una simile teorica generale.

5.° L'essere l'idropisia un effetto talvolta di cause stimolanti, o di ostruzione di qualche parte fu altro novello appoggio prediletto per comprovare, che questo morbo è sempre un lavoro di flogosi. Ma frattanto si ritenga, che simile argomento è pur esso inconcludente onde fissare irremovibili i sovra esposti principii, come estesamente vedremo.

6.° Finalmente ecco le osservazioni, e i fatti più luminosi ed imponenti, che hanno indotto ad ammettere, e sostenere essere, come più volte ho detto, l'idrope una derivazione flogistica; il vedere cioè or membrane injettate, e rosse, or concrezione, ora pseudo membrane, or più, or meno evidente flogosi nei morti Idropici.

Siano questi adunque i punti principali che or ora andrò esaminando a conclusione dell'assunto argomento. E fia prezzo dell'opra l'istituire ragionamenti appoggiati alle dottrine singolarmente del sommo *Morgagni*, *Bufalini*, *Frank*, e *Borsieri* le opere dei quali, come in tesoro, racchiudono le più preziose, e importanti osservazioni Patologiche raccolte dal puro fatto, e dai più distinti libri sì degli antichi, che dei moderni Maestri, che senz'animo preoccupato osservarono reiteratamente le medesime cose, che certamente non possono essere disconosciute, e contraddette, che da chi ama troppo i sistematici principii.

§XXXII. Ed subito entrando in cotali disquisizioni dirò, che dopo attento esame di quanto osservò, e riferì relativamente ai morti idropici il primo di questi illustri maestri, risulta chiaro lo sostenere con prove evidenti di fatto, che l'idrope è raramente un lavoro di flogosi; giacchè fra le tante sezioni cadaveriche, e storie di idropici che dottissimamente fanno ricca la sua opera « *De sedibus, et causis morborum* » una sola idropisia non si nota, che fosse prodotta da infiammazione (1). Insegna però che sopravvengono flogosi agli idropici, (2) e in diversi luoghi dell'opera menzionata in mille modi, e col fatto, e col ragionamento ne persuade; e parlando della storia di un ecclesiastico così si esprime « la sierosità riscontrata nel suo torace vi esi-

(1) Vedi Epist. XXXVIII.
(2) Opera citata Epist. XX, XXI, XXIV.

» steva prima dello sviluppo dell'infiammazione a potendolo desumere dai sìotomi aotecedeoti, e dall'essere stato questo ecclesiastico soggetto per l'avanti ad uoa terzana doppia che lo travagliò a lungo, (1) soomparve è vero (dice *Morgagni*) » ma gli « lasciò un color pallido in volto, una specie di ama- « grimento, oltre di che la respirazione si fece alle « volte affannosa, a quando a quaodo i di lui sooni « ootturni furooo interrotti, e le orine si mantee- « nero per lo più rosse, alle quali cose si aggiuose « poi febbre infiammatoria, e l'infiammazione. » (2) E due altre simili storie furooo riferite dal medesimo, la prima risguarda uoa fanciulla d'anni 16 (3), e la seconda un vecchio di settaota quattro anoi; (4) Ma troppo lungo sarebbe il volere trascrivere tutto quanto osservò, e riferì a tale proposito questo Dottissimo (5) che certameote ooo fu il solo osservatore, e maestro, che tali cose insegoasse: Giacchè non parlando di *Galeno*, di *Cardano*, di *Platero*, del *Willis*, di *Cojtero*, e tanti altri; e gettando uno solo sguardo sulle opere dei recentissimi troviamo d'avantaggio cooferma, ed appoggio di quanto si è fio qui discorso, che cioè facilmente sopravviene flogosi agli idropici. E senza richiamare quello che altrove abbiamo scritto, (6) sappiamo che fù pensa-

(1) Epistola XX n. 31.
(2) *ibidem*
(3) Epist. cit. n. 32.
(4) Epist. cit. n. 33.
(5) Vedi Opera cit. Epist. XXI n. 34 e segue.
(6) § XXXV.

mento ancora del chiarissimo *Speranza* »che agli idro-« pici quantunque deboli, od esausti di forze possono « avvenire delle infiammazioni(1). »E siccome *Meli* dalla tardità del circolo riconosce la pneumonitide, che egli vedea suscitarsi nei moribondi, allora che appunto vien meno la forza impellente del cuore, e dei vasi; così non è meraviglia, che dal disequilibrio, od impedita circolazione abbia luogo la flogosi negli idropici; e già *Fanzago* de' sbilanci idraulici deriva questa in simili infermi (2), e *Frank* fa riflettere che una considerevole raccolta di acque « in *abdomine impeditum cruoris lymphae chyli per sua vasa circulum*(3). Ed il celebre *Bufalini* non persuaso, che l'idrope sia sempre un lavoro flogistico dice «questo effetto facilmente può aver luogo, allorchè i « fluidi travasati operano ancora come irritante in-« conveniente sulle parti che toccano, il che può « succedere o per la qualità loro già di sua natura « inconveniente a quella tale parte, ovvero per « nuove qualità acquistate per processi chimici av-« venuti tra le loro molecole componenti nel loro « ristagnare, e con godere dell'influenza dei poteri « vitali « (4). E di tale sentimento furono pure *Ippocrate*, *Galleno*, *Baillon*, *Carlo Pisone*, i quali le cose del Bufalini colle loro osservazioni

(1) Ann. Clinico Medico 1824 pag. 144.
(2) Sulle differenze essenziali delle malattie.
(3) De curandis hominum morbis § 735.
(4) Op. cit. cap. cit. § 22.

estesamente confermano. (1) E finalmente un altro, non meno di questi illustre maestro c'insegna che *secretiones perversio plerumque partis secernentis stimulum iniquum, nec raro clandistinam inflammationem praesupponit.* Ora richiamando quanto si scrisse, (2) e riepilogando tutto quanto presentemente abbiamo detto, resta dimostrato quanto segue. 1.° Che si può dare contemporaneamente idrope a un luogo, e flogosi a un altro senza che la prima malattia sia dipendente, e legata alla seconda; 2.° Che dietro alle riferite osservazioni di *Morgagni*, già tempo prima note ancora a moltissimi rispettabili antichi, e riconfermate dopo da *Frank, Borsieri, Bufalini*, e da tanti illustri Clinici, viene incontrastabilmente ammesso che si danno infiniti casi d'idropisia non dipendenti da flogosi; 3.° Che può sopraggiugnere in molti casi all' affezione idropica la flogosi medesima. Adunque se anche da quest'ultima accidentale circostanza tal volta avesse nascimento l'idrope, non sarà mai giusto perciò l'inferirne una generale teorica a mano che non si voglia trascendere con ardimentose congetture i fatti più ovvii ad osservarsi.

§ XXXIII. Ma dalle cose sovra esposte non è ancora del tutto mostrato all'evidenza quanto ho già assunto provare; giacchè se non si veda palesemente flogosi nei morti idropici, si riscontrano

(1) Ved. Dumas op. cit. tom. II pag. 186.
(2) Ved. § XXVI. XIX.

però in quelli *delle concrezioni, delle pseudo membrane, dei tubercoli, delle membrane injettate rosse*, e che so io; di più, questi fenomeni per quanto siano fra loro d'aspetto diverso si vogliono sempre lavori flogistici, e tali vi si voghono riscontrare, quand'anche non si trovi in quei cadaveri evidente flogosi, dunque siamo condotti ai medesimi principj di prima, onde nulla toglie che l'idrope non sia poi sempre un lavoro flogistico. All'incontro delle quali cose prima di tutto ripeto che assolutamente, e ogni Clinico ne fanno fede, si danno casi d'idropisia nei quali non si vede traccia di flogosi, come ne assicura anche il chiarissimo *Strambio*, (1) e di più si danno casi ancora in cui non si riscontrano queste pseudomembrane, questi tubercoli concrezioni ec (2). E se d'altronde nei corpi degli idropici talvolta si riscontrassero simili lavori saranno poi questi sempre un effetto della flogosi? ed essendolo anche, sarà ciò bastevole per riguardare l'idropisia, proveniente dallo stesso processo? esaminiamolo.

§ XXXIV. Non è opera certamente superflua, o vana l'insistere lungamente nel dimostrare una tanto importante verità, quando si consideri, che pur troppo da moltissimi anche oggidì altro non si vuol vedere nei mali che dominano a sciagura degli uomini che flogosi e poi flogosi, *proclamando che quasi sempre hanno una istessa impronta, una stessa forma, e che richiedono per essere debellati uno stesso metodo curativo* e già non è ignoto l' essere

(1) Gior. Crit. di Med. Ann. fasc. 744. pag. 392 e seg.
(2) Vedi *Morgagni* Epist. XVI, XXXVIII e XX.

stata rassomigliata la gravidanza all'infiammazione sino a dirla flogosi fisiologica, e tale idea dietro alle traccie di *Hervey*, *Hunter*, *Scassi*, *Ruyschio*, ed altri fù vagheggiata da alcuni illustri moderni, e da qui partendo il Sig. *Comandoli* disse « che bisogne- « rà convenire che l'idrope che nasce in quell'epoca « ha origine da una flogosi » (1) A dimostrare quanto sia erroneo lo stabilire tali positivi principii sù quest'ipotesi, basterà il ricordare quanto scrisse il coltissimo Sig. Dottor *Puglia* che così si esprime a parmi in vero che non tutti i criterii pei quali « viene dimostrata l'analogia di due stati morbosi « si verifichino in cotale confronto, e che immensa « diversità esista pur sempre fra l'utero gravido, « e l'utero infiammato, fra due stati organici cioè « che sebben abbiano di comune l'eccitamento ac- « cresciuto, la locale congestione sanguigna, la for- « mazione di novelle vegetazioni, a membrane, la « persistenza indipendente dalle esterne prime ca- « gioni impellenti, hanno però tanti altri rapporti « che li rendono per irreducibili differenze divisi. E « se per le anzidette sole qualità s'avesse la grav- « danza da ritenere una flogosi, come negarsi po- « trebbe il nome di flogosi fisiologica al fenomeno « pur anco del generale accrescimento dei tessuti « organici che ha luogo dall'epoca del concepimento « sino all'età adulta mercè sempre di un grado di « energia vitale e di una copia d'umori e di sangue

(1) Vedi *Frank* de curandis hominum morbis traduz. Sig. *Comandoli* tom. VIII part. II. nota 1.

» nei medesimi maggiore di quello che il tipo nor-
» male ci rappresenta? Come si negherebbe all'ope-
» rarsi della secrezione del latte nella mammella,
» per cui tanto di turgor vascolare, e tanto d'aumen-
» tata energia vitale in quell'organo si richiede?
» Come non si vorrebbero dire altrettante flogosi fi-
» siologiche le ossificazioni, a cagion d'esempio
» delle cartilagini delle epifesi, e il naturale proces-
» so della dentizione, operazioni tutte nelle quali
» avvi certamente injezione sanguigna nei vasi ca-
» pillari, ed energia accresciuta nel momento delle
» forze vitali dell'eccitamento? Ma la flogosi sareb-
» be allora sinonimo di vita sana, e morbosa ed
» ognuno veda a quali pericolosi estremi ci con-
» durremmo. (1) ».

§. XXXV. Ma veniamo più da vicino al nostro argomento, ed esaminiamo se fossero da proclamarsi necessariamente infiammate quelle membrane, che aperto che fu il cadavere si presentarono di color rosso. In precedenza delle quali cose è da considerare primamente coll'illustre *Bufalini*, che l'anatomia Patologica non può da se sola testificare la natura primitiva de'nostri mali, giacchè (dic'egli) » qualunque cosa venga fatto d'osservare nei corpi » estinti non potremo mai esser certi per questa » sola ispezione, se i disordini d'organica strut-» tura furon la cagione, ovveramente l'effetto della

(1) Vedi nella sua lettera aggiunta alla seconda edizione del trattato delle malattie infiammatorie del Chiarissimo nostro Clinico e mio Maestro il Sig. Prof. *L. Bastiani*.

» preceduta infermità. Questi disordini formano
« una parte dei segni rappresentativi dello stato
» morboso; ma a stabilirne la vera loro importanza
» ci occorre di considerarli in quel modo stesso,
» che ci conviene esaminare tutti gli altri segni
» delle malattie, indagare cioè tutte le loro possi-
» bili relazioni con qualunque altra pertinenza dello
» stato morboso. (1)

E di vero al nostro proposito abbiamo un infinita serie di fatti, che ci comprovano estesamente non esprimere sempre infiammazione quelle membrane di cadaveri che agli occhi nostri compariscono colorate in rosso o injetate, e di ciò ne fanno fede colle loro esperienze, e ricerche i chiarissimi *Polidori* e *Nespoli* (2), che confermano le profonde osservazioni di *Iveholy* (3), *Valsalva*, e *Morgagni*, i quali due ultimi notarono d'aver veduto individui morti, che divennero rossi in molte parti dopo essere stati tolti dal patibolo, e senza preceduta flogosi (4), e di più lo stesso *Morgagni* in altro luogo lasciò « *cum vel post mortem aliquando possit iis*

(1) Op. cit. cap. XXVIII § 5 *Bayle* osservò pure, in accordo al *Bufalini* che l'anatomia Patologica ci lascia nella più profonda oscurità relativamente alla causa prossima dei morbi, e che le necrotomie sono utili per istabilire le lesioni organiche, ma che sono sempre insufficienti a farci conoscere la causa della morte.

(2) Ved. Omodei Annali citati fasc. 112, e ved. nel n. XXVIII dell'Antologia.

(3) Ved. Trattato di Medicina delle arterie e delle vene di Ioseph. Hodgson Londra 1815.

(4) *Morgagni* op. cit. Epist. XIX § 5 e segue.

» *color induci praesertim cum dissolutus sanguis* » *et fluidior est* » (1). Alle quali cose si aggiunga che *Lancisi* ha riferito d'aver veduto nei strangolati dei punti che in gran parte macchiavano la sostanza bianca della midolla del cervello (2), *Grattan* poi spiega la generazione del color rubicondo di simili parti nei cadaveri per la forza elastica, e contrattile delle arterie, la quale sospinge, ed accumula, dic'egli, il sangue nei vasi capillari meno resistenti (3). Nè dimenticherò che il Sig. *Omodei* dietro alle osservazioni di *Iohuson*, *Grattan*, e *Davy* sostiene questo argomento con belle ragioni degne del suo chiarissimo ingegno (4). Finalmente dirò che *Troucheau*, e *Rigot* hanno dimostrato che il rossore dei vasi non fornisce argomento di flogosi proceduta, perchè nasce da infiltramento di sangue sottile disposto a putrefazione (5). E con tutti questi ne conviene benissimo il chiarissimo *Hildebrand* che dichiara pazzo consiglio il credere infiammate tutte le membrane che rosseggiano (6). Ecco adunque che

(1) Epist XIX. n. 18

(2) De subit. Mort.

(3) Omodei, annali cit. fasc. 112. pag. 6.

(4) Opera cit. val. XVII pag. 363 e segue.

(5) Ved. Omodei Op. cit. fasc. 131, pag. 437.

(6) Annales Scalae Medicae Ticinensis 1830. Ved. anche opera cit. val. 58. Di più si consideri (con *Andrall* Anatamia Patologica) che non solo moltissime coagestioni attive o passive vagliono a determinare dei fenomeni i quali da taluno sarebbero riguarditi effetto di flogosi, ma che ancora dopo morte prendendo impero le leggi fisiche, e le chimiche, diversi tessuti in diverse loro parti, vengono com-

colla fida scorta di tanti illustri, che tanto onorano la nostra scienza, posso francamente stabilire essere inconcludente, e fallace argomento il derivare l'idrope dalla flogosi, perchè si videro membrane rosse in quei cadaveri.

§. XXXVI. Ma oltre alle membrane rosse si riscontrano ancora nei cadaveri degli idropici, come dissi, delle pseudo membrane, delle concrezioni, spesse volte degli agglutinamenti di membrane, dei tubercoli ec. le quali cose si dicono autenticare la natura sempre flogistica dell'idrope. Ora non considerando i morbosi mutamenti, e disordini che possono sopraggiungere in sequela delle malattie, onde *Hoffmann* ebbe a dire che la maggior parte dei malati non periscono pel morbo principale, ma per gli effetti, o successioni del medesimo (1); nè considerando con *Weikard* alle molte alterazioni organiche che sopravvengono dopo morte agli idropici (2); ricorderò soltanto, e mi studierò di provare col fatto quanto scrive *Dumas* là dove « Le membrane mucose, e sierose, i visceri, le glandule, e » quasi tutte le parti molli formano molto frequente delle produzioni irregolari, che si mescolano » nella loro sostanza, e che ingorgano, o distendono il loro tessuto. È da questo (dic'egli), che na» scono le ostruzioni, i tubercoli, le concrezioni, i

penetrati da certa qualità di umori e presentano quindi rossori, dissoluzioni organiche quasi all'intutto simili ad alcuni effetti della flogosi.

(1) Disert. de eo quod Egri moriuntur.

(2) Opera cit. cap. XXXIV pag. 73 e segue.

» polipi, le fungosità, i tumori, le escrescenze, gli » organi soprannumerarj » (1) E già anche il gran maestro Patologo scrive, che non mancano accertate osservazioni le quali comprovano il nascere da generale disposizione di organismo certe parziali vegetazioni carnose ossee senza essere accompagnate da flogosi (2). In conferma delle quali cose lo stesso illustre Maestro richiama molte diverse osservazioni Patologiche di *Conradi*, *Michaelis*, *Sandifort*, *Haller*, *Baillie* ec. onde risulta che certamente cosimili effetti, come abbiamo detto, non esprimono sempre infiammazione (3) E già anche *Larber* disse d'aver osservato nei flosci polmoni d'Uomo morto da marasmo, e senza mostrare traccia di flogosi, dei tubercoli di varia grandezza (4). Ma più generalmente a questo proposito si esprime il Sig. *Laennec* il quale dichiara « che senza contrariare i risul» tamenti dell'osservazione, e senza fare uno strano » abuso del ragionamento, non si possono risguar» dare i tubercoli come il prodotto dell'infiamma» zione di qualcuna delle parti costituenti il pol» mone (5) » e soggiunge di più che d'altra parte una moltitudine di fatti provano, che lo sviluppo dei tubercoli è il risultamento di una disposizione generale, che nasce senza precedente infiammazione;

(1) Delle malattie croniche tom. II pag. 72.
(2) Patolog. nel. cap. XXIV. § 2
(3) *Bufalini* op. cit. cap. XXIX, § 2
(4) Ann. Chirurg. tom. 3 pag. 6.
(5) Traité de l'ascultation mediate ec. Paris 1831. t. 2. pag. 37.

e allorquando quest'ultima coincide coll'affezione tubercolosa il più di sovente è posteriore di data (1) E sarebbe vano il qui diffondersi con parole dappoichè i migliori *Anotomici*, e *Patologi* non dissentono da questi principii. Quindi non mi interterò a dire delle tante altre preziose osservazioni, che stanno in mio favore, di *Orfila*, di *Borsieri*, e del chiarissimo *Thiene* (2), nè mi intertarò a dire che *Valsava*, *Boneto*, e *Morgagni* hanno in più luoghi delle loro opere riferito d'aver riscontrato in moltissimi cadaveri degli agglutinamenti di membrane, che gli stessi illustri Scrittori considerarono qual vera, e fedele espressione d'infiammazioni sofferte da tali soggetti anni, e anni prima, che morissero d' idropisia; giacchè è tempo di brevemente intertenerci intorno alla formazione delle concrezioni, e pseudo membrane, che formarono altro argomento gravissimo per sostenere la natura sempre flogistica dell'idrope.

§ XXXVII. E qui senza diffondersi con molti ragionamenti, l'esposizione di alcuni fatti, ed attcuoe osservazioni farà conoscere la giustezza, o nò di tale asserto. E per verità è notissimo anche a quelli, che hanno poca domestichezza colle opere antiche che uno immensità di osservazioni contrariano, e si oppongono direttamente all'ammettere sempre le pseudo membrane, e le concrezioni qual lavoro flogistico. Infatti *Celio Radiginio*, *Weitbrecht*, *Van-der-viel*, (3)

(1) Traité de l'ascultation ec. Paris 1831, fasc 2 pag. 38

(2) Ved. Gior. per servire ai progressi della Patologia ec. Quesiti intorno alla flogosi Tom. 1, fasc 1

(3) Vedi in *Morgagni* op. cit Epist XXIV n. 2 e 34

Bonetto, *Albertino*, (1) *Sculteto*, (2) *Haller*, (3) riferiscono di aver osservato nel cuore di alcuni cadaveri, e in altre parti dei medesimi le più curiose produzioni organiche. E anche il *Panaroli* narra di un cuore divenuto biancastro e velutato a motivo di una sostanza aderente alla di lui propria tunica(4) *Horder*, e *Guarinoni* videro presso che le stesse cose(5) Da *Codman* si sono riscontrate delle pseudo membrane nello stomaco di una donna morta per cronica affezione ad un diverso viscere da quello, che le conteneva (6). Lavori, od effetti morbosi che non solo i sunnominati illustri scrittori, ma *Senac*, *Valsalva*, *Riolano*, e *Morgagni* ancora (7) direttamente convengono che non sono prodotti flogistici. E già il più volte nominato *Frank* dice, potersi condensare la linfa senza condizioni infiammatorie' (8) e in altro luogo parla d' una materia tofacea quasi ossea che si separa sotto specie di un succo giallo, che diviena calloso, il quale poi effondendosi tra le tuniche carnea ed intima delle arterie, converte queste in canali duri e squammosi (9).

(1) Apud Magct.
(2) cit. presso *Morgagni* Epist. XXIV. n. 4.
(3) Disert. de vasis card. *Morgagni*. Epist. cit.
(4) Ved. Epist. XX, ope. cit. *Morgagni* n. 37.
(5) ibidem
(6) Omodei annal. cit. fasc. 144, pag. 544.
(7) Ved. Opera cit. epist. XX. n. 36.
(8) De curandis hominum morb. Retent. mucosae infisticae § 777.
(2) Opera cit. Profluvia Cruenta § 565.

§ XXXVIII. Frattanto si rifletta, che se è indubitata cosa il riscontrare in talun cadavere delle concrezioni senza precedente flogosi, questo è facilissimo d'altronde che accada nei morti idropici per le seguenti ragioni. *Morgagni* scrive che i pori dei vasi sotto all' idrope essendo rilasciati ed aperti continueranno essi medesimi a procurare allo siero un più facile versamento (1). Soggiugne inoltre, che ciò avviene più facilmente quanto più ne sono disposte quelle membrane, e quanto più si fa sieroso, ed alterato il sangue; onde sortiranno da quei vasi tali principi nell'ultimo della vita di quegli individui, che facilmente si concreteranno (2). Concrezioni, dice *Valsalva*, che sovente si riscontrarono negli idropici, e che sono formate da una porzione di siero travasata che concreta diviene (3). In accordo alle quali cose senza dire di *Morand*, e *Laport* (4) Sog-

(1) Opera citata epist. XX 34.
(2) *ibidem*.
(3) Ved. opera cit. Epist. cit. n. 3.
(4) *Morand* nel 1781 estrasse dal ventre di un idropico un corpo bislungo che avea posto ostacolo allo scolo delle acque praticato col mezzo della paracentesi, tale corpo bene esaminato fu trovato essere una membrana più volte in sè involuta composta delle particelle più dense della sierosità (1), *Laport* parimente narra identiche osservazioni spe-

(1) Ved. *Sabatier* Med. Operatoria vol. III, pag. 213.

giugne *Morgagni* d'aver osservato acqua limpida estratta da cadavere idropico, che posta da parte offerse una sostanza concreta nel suo centro simile a gelatina, e separata dal rimanente dello siero, in quella guisa stessa che il sangue lasciato in riposo entro di un vase mostra la parte rossa divisa dalla parte sierosa (1). E finalmente in più luoghi della medesima sua opera nota d'aver osservato in cadaveri idropici, che non mostrarono traccia di flogosi, della concrezioni che rassomigliavano a corpi membranosi organizzati galleggianti sopra allo siero (2).

Per ultimo si considera che riguardate ancora di natura flogistica tutte le notate diverse produzioni organiche,e particolarità accidentali rinvenute in alcuni corpi estinti dall'idrope, non sarebbe logico l'inferirne da ciò che anche l'idrope medesima è di una simile natura. Onde tale induzione fosse giusta ed inattaccabile sarebbe stato d'uopo provare con solidissimi argomenti, e chiarissimi fatti, che tutte le probabili cause dell'idropisia, diverse dalla flogosi, sono riconosciute insufficienti alla produzione di questo morbo, di più che l'idrope sta colla

cialmente di una densa gelatina trovata nel ventre di Donna morta idropica (a).

(1) Opera cit. Epist. XX. n. 32.

(2) Opera cit. Epist cit. n. 38 e segue.

(a) Ved. *Sabatier* Med. Operatoria vol. III, pag. 214.

flogosi in ragiona di effetto a causa, la qual cosa è apertissimamente contraria ai più chiari principii di Patologia intorno a questo punto. Concludiamo adunque che il raziocinio l'osservazione e gli esperimenti comprovano avidentissimamente non dimostrato, nè dimostrabile, ed affatto ioconcludente il valore che si conferì ai più principali argomenti vagheggiati per sostenere che l'idrope è sempre di natura flogistica; quando d'altronde questi stessi argomenti offrono non lieve appoggio in conferma dei nostri stabiliti principii; e più ancora se si considera che v'hanno numerosi esempi d'infiammazione delle membrane mucose senza aumento di secrezioni, ed aumento di secrezioni senza flogosi (1)

§. XXXIX. Veduto per quanto a noi è lecito come si genera l'idropisia passiva, dette le ragioni per cui si fa generale negli ultimi tempi della vita, certificata la necessità di studiarla in rapporto colla flogosi, ritenuto che una stessa potenza morbosa possa produrre e questa e quella, chiariti alcuni punti principali intorno a simile argomento, notato come uno degli elementi dell'idrope genera e la flogosi, e l'idrope, tentato di rilevare i rapporti che hanno fra loro codesti morbi, raccolti i fatti più cospicui che dimostrano insufficiente non che dannosa la dottrina dell'idrope sempre flogistica; fa d'uopo di far passaggio allo studio dei linfatici inve-

(1) Vedasi nella Patologia delle membrane mucose del Sig. *Turnbul Christie* Giornale di Medic. Analitica fasc. 56° vol. XIV.

stigando per quanto sia possibile scrupolosamente qual potere abbiano in costituire o fomentare la formazione del morbo in discorso. E se in cotale disamina, come fin qui ne siamo riusciti, e come ne raccomanda il gran filosofo, non ci scosteremo dai fatti, e dalle teoriche più apprezzate, e già attualmente in vigore,nel mentre che daremo spiegazione e diversi non pochi oscuri fenomeni, le cose esposte appariranno più saldamente vere.

§. XL. Le considerazioni intorno alle leggi di fisica animale più consentanee al vero chiarite dai fisiologi per la più possibile cognizione di struttura ed uso dei vasi linfatici, congiuntamente alle osservazioni cliniche patologiche, ci conducono a credere, che tali vasi negli idropici se godono di una certa integrità di organizzazione e per conseguente di vitalità, presenteranno talvolta agli occhi del medico pratico più o meno attivo lo stato della loro più generale, e come recentemente sostengono i chiarissimi *Franchini*, (1) e *Namias*, (2) esclusiva funzione d'assorbimento, quando altre volte la medesima in quegli stessi soggetti si mostra lenta, e debole. E così è di fatto, come testificano per una parte *Geromini*,*Ayre*, i *Broussessiani* ec.; *Vogel*, e *Brown* per l'altra anzi il diffetto d'attività assorbente dei linfatici per lo stesso *Vogel*, come altrove di-

(1) Omodei opera cit. fasc. 88

(2) Ved. Annali di Medicina del Regno Lombardo Veneto opera periodica di alcuni collaboratori, bimestre 4.° 1831, e bimestre 3.° 1832

cemmo, fu l'unica, ed intrinseca cagione di questo morbo. al contrario dei quali pensamenti, e di ciò che più sopra abbiamo espresso, non è da ritenersi con parecchi illustri della scienza che l'intiero atto del linfatico assorbimento, e sì la prima introduzione de'liquidi ne'vasi, che la successiva loro progressione nei medesimi, si operi esclusivamente da sole cause, e condizioni fisiche, indipendentemente da qualsiasi intervento dei poteri della vita, e che sia un prodotto principalmente della capillarità degli stessi vasi in concorso della affinità de'liquidi assorbiti col tessuto delle loro pareti. Giacchè il chiarissimo nostro Fisiologo, e mio maestro l'illustre Professore *Giovanni Bianchi* in opposizione a tali idee dichiarò che le condizioni fisiche, e di capillarità si richiedono bensì nello stadio primo dell'assorbimento come necessarie all'introduzione dei liquidi negli orifizi, e nei primi segmenti delle radici linfatiche; imperocchè, dic'egli, qualunque ne sia la forma fin ora indeterminata delle medesime includendo universalmente la condizione prima di capillarità, cioè apertura, ed orifizio di minimo diametro, ed essendo le superficie assorbenti ovunque nell'organismo, e per seconda condizione di capillarità irrorate da liquidi affini ed idonei ad introdursi negli orifizi medesimi, danno moto allo stadio primo dell'assorbimento. Ma con tutto ciò egli prosegue, non si dà giusta spiegazione dei fenomeni che avvengono nello stadio secondo dell'assorbimento. ossia con queste sole condizioni non si ragiona plausibilmente il come si effettui dai vasi minimi si tron-

chi confluenti nella vene le progressione del liquido già in essi introdotto, a quindi lo stesso acutissimo fisiologo avvisò che i vasi linfatici operano questo secondo atto dell'assorbimento esclusivamente per un'azione merente ai poteri affatto proprii della vita, e che perciò le cause dell'assorbimento sono da riferirsi 1°. Alla vitalità dei vasi 2°. allo stimolo delle linfa valevole a mettere in azione la vitalità, e perciò anche l'irritabilità dei vasi medesimi, e così il liquido contenuto viene spinto, e animato da un impulso di progressione, che lo determina in concorso colle velvole a procedere dai rami al tronchi, ed alle vene. Ed eruditissimo, come egli è, adduce una concludente serie di fatti, che ciò estesamente comprovano, e per richiamarne alcuni, senza dire delle fibre che in taluni più ostensibili vasi si riscontrano, e alle quali è inerente la vitale irritabilità, insegna, che la cooperazione vitale del condotto toracico al progresso della linfa fu chiarita dal fatto fisiologico, perocchè, allacciato nei viventi animali lo stesso tronco linfatico, verificarono recenti sperienze, che dalle ferite inferiore all'allacciatura spiccia la linfa con un movimento di projezione giammai notevole nel cadavere, anche dove lo stesso condotto sia turgido di liquido, movimento di projezione, che include l azione vitale dei vasi al progresso della linfa, escludendo la semplice elasticità, e le altre fisiche, e meccaniche condizioni. E per altri fatti ancora argomentasi la vitale irritabilità dei linfatici, e il di lei intervento nel progresso delle linfa.

In più viventi animali, dice lo stesso Maestro, antecedentemente pasciuti di latte, e di liquidi colorati, apertone il basso ventre, ed esaminati i linfatici del mesenterio, osservò *Haller*, che i liquidi ingesti, e già assorbiti, e scorrenti nei detti vasi vi progredivano rapidamente anche tolta l'influenza meccanica accessoria della peristalsi intestinale, e dell'azione del diafragma, e dei muscoli addominali, condizioni, che furono riguardate da taluni le cooperatrici di questo fenomeno; di più verificò, che per la ferita bastevolmente ampia di un vaso vuotavasi completamente di liquido la sezione del vase inferiore alla ferita medesima. Perlochè lo stesso *Haller* tenne i vasi linfatici eminentemente irritabili, e più irritabili dei vasi conducenti il sangue, ed all'esercizio della loro irritabilità attribuì il progresso della linfa. Ed altri osservatori ripetendo l' *Halleriano* esperimento verificarono di più, rendersi più celere la progressione linfatica tocche le pareti dei vasi dall'acqua calda dagli acidi, dagli stimoli in genere, Chimici, e Meccanici valevoli ad accrescere il momento delle vascolari contrazioni. E da ultimo (scrive sempre lo stesso mio Maestro) le differenze più notevoli e più cospicue nell'attività, e celerità dell'assorbimento sotto alle diverse condizioni individuali, e momentanee della linfa includono la vitale cooperazione dei vasi al progresso di essa, perciocchè escludono l'azione troppo equabile, ed uniforme delle fisiche, e meccaniche condizioni.

E qui fa osservare, che in genere l'assorbimento è più attivo nella femmina che nel maschio, più

nel bambino che nell'adulto, e nel medesimo individuo più durante il sonno e nelle ore notturne e più lontane dal pasto, che nella veglia diurna e durante la digestione.

Dietro alle quali luminose osservazioni ed esperienze fisiologiche con più di sodezza e fondamento sono condotto a stabilire 1.° Che in genere negli idropici, quando il sistema linfatico gode di una certa integrità di organizzazione, e che non sia profondamente alterato il fluido contenuto e in esso circolante, l'assorbimento del medesimo sistema si operi con più, o meno d'attività a norma dello stato di vitalità, e forze degli stessi individui. 2.° Che, parlando sempre dell'idrope primitivo nel suo vero stadio confermato, l'assorbimento sia costantemente defficiente, e debole, come abbiamo detto (1), e come chiaramente apparirà ancora quando si terrà discorso dell'idrope da cause stimolanti (2).

§ XLI. Ora fa d'uopo considerare, che a questi stabiliti corollari, certamente non contrasta la de-

(1) Ved. §. XXI.

(2) Ma qui è luogo d'ingenuamente dichiarare che non solo nel presente paragrafo ebbi il conforto degli insegnamenti del nostro profondo, e molto rispettabile fisiologo, ma che inoltre egli degnandosi di sovente meco intertenersi acciocchè nel suo vero aspetto concepissi alcuni punti di oscure spiegazioni, Patologiche e Fisiologiche, con ciò lo stesso generoso Precettore mi offerse quei lumi, senza dei quali forse ogni mio sforzo sarebbe stato vano per isciogliere (almeno me ne lusingo) alcuni intralciati nodi relativi all'idrope, e relativi ad altre malattie, delle quali parlerò in progresso di quest'Opera.

bole ipotesi, che la secchezza della cute, a la sete degli idropici vadano congiunte ad una attivazione del sistema linfatico. Anzi l'attivazione di questo sistema fu riguardata dal Sig. *Geromini* la condizione materiale della seta, immediata conseguenza (dic' egli) del bisogno del fluido nel sistema irrigatore (1). E di fatto se ciò coincidesse col vero, noi saremmo in opposizione con alcuni dei nostri principii. Frattanto senza entrare in gravi ed oscurissime disquisizioni, che ad ogni punto ammetterebbero contesa, acciocchè restino salda le nostra teoria basterà il solo riflettere 1.° Che se la seta negli idropici fosse immediata conseguenza del bisogno di fluido nel sistema irrigatore, e se questa nei malati da idropisia si appalesasse in essi per profuso umore, ne emergerebbe di legittima conseguenza che questa sete costantemente dovrebbe essere compagna di tale infermità. Ma i migliori Patologi insegnano « *Neque sitis apud hydropicos tanta est* « *costantia quantum quidem plerumque perhibe-* « *tur.* Nè solo questo, ma si consideri di più che io conseguenza a tale supposto parrebbe ammissibile ancora che dalla medesima sete dovessero andare immuni tutti quei morbi, in cui gli infermi non fanno morbosa dispersione dei proprii umori, e che già sufficiente bevanda introducono. 2.° Che se poi la condizione materiale della sete consistesse in una attività d'assorbimento, nel caso di idropisia è per se chiarissimo, che la medesima nata che fosse, do-

(1) Opera cit. Cap. IX. pag. 161. e segue.

vrebbe scemare, non aumentare, e d'altronde cessare affatto anzi che farsi urente e penosa in colui, nel quale col diffondersi della malattia stessa ogni cellula del suo corpo si fa zeppa di siero. Dunque i pensamenti intorno alla sete del più volte lodato *Geromini* dissentono dal vero, e sono contrarii a molti fatti, e perciò non possono ostare a quanto precedentemente abbiamo stabilito (1).

§ XLII. Dopo non poco contrasto intorno alla scoperta dei linfatici fu positivamente ammesso, che questo sistema siccome va soggetto ad alcune particolari infermità, e siccome anche per lo stato generale dell'atonia della macchina malamente incombe

(1) L'Illustre *Brera* parlando della sete penosa, che questa sia un effetto dell'infievolita operazione delle diramazioni vascolari sanguigne, che destinate sono ad irrorare la bocca, le fauci, l'esofago, (a) al quale proposito ecco come si esprime il sommo *Frank* «quo ratione vero secretionis opus ad ipsam » hydropis officinam quotidie augetur ac pervertitur, hac » illud quod oris cavo, cuti universae, intestinis ac renibus » impositum est, plerumque imminuitur, ac vix non intercipitur. Hinc oris siccitas, viscositas, molestissima cutis » ariditas ut pergamena, alvus lenta, et dura, urinae vero » tinctae tandemque brunae, obscurae, turbidae, jumentosae, foetentes, sedimentosae, ac indies parciores redduntur » (b). E lo stesso *Testa* in accordo a tali cose scrive pur egli che l'aridità della cute è un effetto delle disordinate secrezioni (c).

(a) *Opera cit.* § *XXXIII pag.* 684.
(b) §. *Retentiones aquosae.* § 735.
(c) *Malattie del Cuore tom.* 1. *Cap. IX n* 40

alle diverse sue funzioni, potesse essere più, o meno diretta cagione d'idropisia, e non manca chi anche recentemente abbia vagheggiate alcune esclusive teoriche in proposito.

E di vero ognuno sa, che l'inattitudine del sistema linfatico a riassorbire l'umore, che naturalmente si esala dalle diverse membrane, e che si raccoglie nelle diverse cavità fu tenuta causa della malattia in discorso. Al quale proposito io penso, che col solo difetto d'assorbimento linfatico, ferma stante la corrispondente naturale esalazione, non si possa assolutamente dar ragione dell'idropisia, poichè faremo conoscere, che il difetto d'assorbimento linfatico non può andare scompagnato da un incremento di esalazione dai capillari sanguigni di quella località, oppure di tutti in generale, se il difetto d'assorbimento è generale.

Nè perciò si creda che molte supposizioni, e molte ipotesi siano da chiamarsi in campo a sostegno di queste idee contrarie al pensamento di tanti, poichè colle cose più ovvie ad osservarsi per gli avvicendamenti, e rapporti intimi di questi sistemi, e coi fatti più esperimentati a tale proposito, mi vorrei lusingare di persuadere, che se per difetto d'assorbimento linfatico nasce idropisia, nasce perchè tale inattitudine de'vasi ad assorbire si fa cagione di un sovraccaricarsi d'umori nei capillari sierosi, da cui poi ne possono muovere quegli su altro luogo descritti fenomeni, ai quali sussegue la detta malattia. A dimostrare la qual cosa, che non lievi difficoltà riscontrasi, e che stà in tanto accordo coi

nostri stabiliti principii conviene ritenere, come altrove abbiamo detto, che il sistema arterioso forma col venoso un circolo continuo non mai interrotto; e che d'altronde i reiterati esperimenti, e le esatte osservazioni *Antropo Zootomico Fisiologiche* del sommo *Anatomico Pavese*, l'illustre, e molto benemerito *Bartolommeo Panizza*, hanno messo fuori di contestazione il passaggio dell'injezione del sistema sanguigno al linfatico, e come dice egli, più difficile in alcune parti, ed organi, che in altri. Infatti pensando lo stesso illustre Scrittore come questi due sistemi abbiano fra loro tale intimo rapporto, così si esprime « si può dire con taluni, che il « sistema capillare linfatico comincia dalle varie » parti con estremità libere, o radichette, e per ciò « si trova così in relazione coll'interno delle diramazioni del sistema sanguigno, e quindi i fluidi injettati in questo possono passare nel linfatico, e mettersi in relazione fra loro questi sistemi. Ovvero « si può immaginare con alquanto di ragionevolezza, che alcuni esilissimi linfatici collaterali vadano « ad insinuarsi nelle pareti delle venuzze, e sboechino in esse alla guisa dei tronconi linfatici nella « succlavie, e giugulari, e così si pongono in relazione questi sistemi fra loro, sì nei grossi tronchi, che nelle minime diramazioni (1). » Da tro alle quali opinioni, ed incontrastabili risultamenti credo di non dipartirmi dal fatto se vorrò dedurre, che forse moltissimo umore scorrente nei

(1) Capitolo IV. pag. 69 op. cit.

vasi sanguigni viene trasportato, e messo nella circolazione venosa dopo aver percorsa la circolazione linfatica: ossia io più chiare note, che i linfatici assorbono entro al calibro dei diversi sanguigni, e dei sierosi ancora. E che ciò sia vero, ecco un altro fatto che lo comprova. Il Sig Dott. *Sanson* presentò all'Accademia Reale delle Scienze un pezzo d'anatomia Patologica, i linfatici del quale erano zeppi di sangue. Sparato il cadavere, dice egli, e » levata porzione del peritoneo che ricopre la parte » inferiore della colonna spinale, si trovò nelle ultime vertebre lombari, e nella cavità del sacro una » reticella di vasi meravigliosamente injettati di » un rosso intenso la loro disposizione moniliforme, le loro anostomosi, e la loro connessione coi » ganglii linfatici non potevano lasciare alcun dubbio sulla loro natura. Questi vasi si seguirono » colla più gran facilità fino al ricettacolo del Pecquet, e al di là si trovò il canale toracico injettato nella medesima maniera sino alla sua imboccatura della vena succlavia sinistra, la quale non » offriva alcuna alterazione morbosa. Il liquido contenuto in questi vasi analizzato da *Beornal* e stato trovato identico al sangue ordinario » (1). Così pure *L. C. Roche*, ed altri affermano essere stato trovato nei vasi linfatici di molti cadaveri un liquido simile al sangue (2), e questo non stato assorbito dopo travaso sanguigno. Frattanto tornando al pri-

(1) Ved. Gior. di Med. Anat. fasc. 56 Anno 1830 p. 155.
(2) Ved. fasc. IX. pag. 724. Diz. Med. e Chirurg

mo nostro argomento, e ritenuto per verissimo, che i linfatici assorbono entro al calibro dei diversi sanguigni, sarà facile il comprendere, che se i medesimi vasi sono defficienti di attività vitale, e perciò inetti al loro naturale ufizio, rimarrà per conseguenza un più di liquido nei capillari arteriosi, e sierosi da condurre in circolazione venosa. Ora si rifletta con *Campan* (1), e *Weikard* (2), che quando l'uno di questi sistemi è deficiente di vitalità, e di forza, generalmente lo è pure anche l'altro, al quale sta intromesso, e legato. (3) Adunque i capillari sanguigni, e sierosi, nel mentre che malamente incombono ad una lenta circolazione verrebbero incaricati a rimettere nelle vene quell'umore, che non potè essere dai linfatici trasportato. Ma progredendo di tal maniera le cose, per breve attenzione che si faccia a tale fenomeno, apparisce chiaro 1.° che il diffetto d'assorbimento linfatico non può andar disgiunto da un incremento di esalazione dei sanguigni, per la maggior copia d'umori che in tale caso per essi vi scorre, 2. che il dissesto più generalmente conseguente a tale disunissono sarà quello di produrre un sovraccarico d'umori nei vasi più cedevoli, e flosci, nei sierosi cioè, da cui poi possono avere origine quegli altri conseguenti fenomeni che spesso hanno per prodotto l'idropisia. Una riprova, che tali cose siano verissime, l'abbiamo dal fatto pratico. E di vero non di

(1) Navi Com. di Med. e Chir. semestre 2.° anno 1819.
(2) Opera cit.
(3) *Panizza* Oper. cit.

ralo si osserva, che eccitati i linfatici, o dando i diuretici, qualunque sia la loro azione, che io non cerco, a che difficilmente si giungerà a comprenderla, molte volte ne abbiamo per effetto un aumento di urine, ed una conseguente diminuzione della raccolta sierosa, e d'altronde singolarmente a stadio primo della malattia, quando l'atonia non è molto protratta, vediamo vinta l'idropisia. Ma vediamo poi vinta l'idropisia, soltanto perchè i linfatici assorbono lo siero già travasato e raccolto in quella data cavità? Nò certamente perchè allora dovremmo debellare costantemente questa malattia coll'uso della paracentesi in tutti quei casi nei quali supponibilmente i diuretici la potrebbero vincere; ma tal metodo curativo non corrisponderebbe, e sarebbe contrario ad ogni insegnamento Medico, dunque i linfatici assorbendo producono un altro effetto, ed è questo. Che siccome i linfatici sono in rapporto intimo col sistema dei capillari sanguigni e sierosi, come dissi, se quelli si mettono in molta attività è d'uopo, che asportino da questi alcuna parte di quel liquido che gli opprime, e distende, quindi a mano a mano che i linfatici più vigorosamente assorbono, i sierosi diminuiscono di calibro, riprendono gradatamente la loro perduta irritabilità, acquistano più di energia per imprimere impulso agli umori, che per essi scorrono, e così più facilmente sostengono l'equilibrio della circolazione delle arterie colle vene; adunque nel mentre che in essi diminuisce l'umore, che già li aveva saviacciantati, e che perciò man-

teneva esistente l'idropisia, a poco a poco, se gli stessi vasi non erano da prima assai rilasciati, ritorneranno presso che alle norme della salute.

Così si tolgono le particolari congestioni, e flussioni passive, allorchè gli astringenti applicati operano sulle pareti di quei vasi in tale stato costituiti; così scemano i parziali turgori e tornano alle norme di regolare circolazione certe località inferme con lo scemare la massa del sangue, oppure richiamando sangue in altra lontana parte; così svaniscono gli edemi per effetto di incisioni fatte sopra ai medesimi onde da essi fluisce spesso molta quantità di siero; e così per ultimo, è non altrimenti che in questo modo, è che scema l'idrope ad un luogo quando la stessa si produce in un altro. Laonde non dipartendo dai fatti io ritengo che intorno a simile argomento si possa stabilire, 1.° Che se alcuna volta un esterna od interna cagione vale ad indurre malattia puramente nel sistema linfatico, onde poi questo non possa incombere alla funzione d'assorbimento, in quel modo è norme che lo richiedono i bisogni della vita come lo destinò natura; quando altri elementi non si congiungono a questo, o che per opera di quelle stesse cause, che tale sistema infermarono, o per altre non si affetta contemporaneamente, o il tutto della macchina, o parzialmente il sistema sanguigno difficilmente avremo la malattia idrope. Ossia quando il sistema linfatico per le accennate sue affezioni è causa motrice dell'idropisia, non può operare alla produzione di simile morbo che come causa occasionale; imperoc-

chè se il sistema sanguigno si trova in tanta vigoria e forza da potere condurre in circolo quegli umori che vi dovevano essere trasferiti dal sistema linfatico, non avrà luogo l'elemento più principale dell'idropisia stessa, fin tanto almeno che per effetto di simili atti abnormi, o di altre influenze morbose non si disquilibra la circolazione sanguigna. 2.° Che quando i linfatici cooperano al sanamento dell'idropisia, propriamente operano i loro buoni effetti a togliere l'elemento più cospicuo del morbo di che parliamo.

Ecco a mio avviso quei spiegamenti a noi possibili (ricavati dai fatti e dalla severa induzione) che in qualche modo mostrano di quale e quanto sommo valore e ragionevolezza siano alcune Mediche Pratiche vedute intorno all'amministrazione di alcuni rimedii valevoli per moderare aumentare o diminuire, il potere che hanno i linfatici in mantenere, togliere, accrescere, o produrre quelle tali condizioni per cui esiste la fin qui discorsa malattia (1). Non perciò è da fermare il pensiero a queste sole importanze, sappiamo forse quali siano gli atti tutti e gli usi di questo sistema? sappiamo quali altre relazioni abbia col sistema sanguigno diverse da quelle che dottissimi esperimenti ci mostrano? e conosciamo quindi quali e quanti particolari avvincen-

(1) Parlando dell'idrope da ostruzione farò conoscere chiaramente, che gli stessi linfatici non possono in conto alcuno costituire l'effusione idropica: che cioè per le pareti di questi vasi, non possono effondersi quegli umori, che generalmente formano l'idropisia, come da taluno si sosteneva.

damenti ed influenze esistono fra loro, e queste di quale e quanto valore esse siano? è noto ancora come e per quali moti dopo il somministrato farmaco incomincia in tanti assi aumento d' assorbimento, onde con saldi ragionamenti escludare che ignote azioni collimano colla accennate a sì cotante recondite misteriose operazioni? A chi mai sarà concesso di penetrare tant'oltre, e per così dire sorprendere la natura in ogni punto di questo circolo misterioso per disvelare, e chiarire nettamente quanti vantaggi offra il sistema linfatico a togliere l'idropisia, e quanta parte v'abbia nel produrla? I nostri mezzi pur troppo sono limitatissimi per progredire tant' oltre; non poco però sarebbero da reputarsi utili le cose fin qui brevemente discorse, se con migliori argomenti, e nuove osservazioni sodamente venissero raffermate.

CAPITOLO IV.

Cause e Genesi dell' Idrope acuto.

§ XLIII. Il morbo, di che parliamo, proprio generalmente di quegli uomini ai quali natura concesse una tempra robusta, è diverso dall'Idrope discorso non per altro che in quanto può avere un corso breve, e non essere congiunto con l'atonia; fu soggetto di gravi contese, e vi fu persino chi tenendo fermo lo sguardo all'Idrope astenica dubitasse della sua esistenza, e chi proclamasse le cause così dette stimolanti non potere produrre la nomiata affezione. Tali asserzioni nel mentre che disgustarono sommi uomini i quali gelosamente dedicavansi alla contemplazione dei fenomeni della natura, mossero altri, ad investigare con mente penetrantissima intorno allo stesso soggetto; che se perciò dovendo essi ingolfarsi in pelago sconosciuto e pieno di scogli e di sirti, parve che talora abbagliati rimanessero dallo splendore di verità non bene conosciuta; e se talora forse invaghiti di qualche troppo generale principio eressero sopra non saldi fondamenti nuove teoriche, onde vagheggiando seducenti

immagini quasi del tutto smarrirono l'astro benigno che scorti gli avrebbe al porto; lusingare mi vorrei di non meritarmi la taccia di troppo ardito se oso spingermi colle mie osservazioni in altro cammino d'onde forse fia più agevole iscoprire favorevol luce, e tale che di guida ei valga a ravvisare alla perfine la ricercata verità.

Eperchè appunto non riescano all'intutto infruttuosi i miei sforzi, anzi perchè giugnere io possa alla meta di tanto assuoto con buona presunzione d'avere colto il vero, seguirò i fatti più costanti e verificati, ad essi poggierò le mie speculazioni, e da loro mi studierò di ricavare quelle deduzioni e quei lumi che formano il fondamento precipuo delle mie ricerche.

§. XLIV. Adunque incominciamo dai fatti. Foderè nella sua opera delle malattie dei militari asseverantemente accerta, che cinque, o sei soldati godenti atletica salute, dopo avere con molti altri sostenuto un forzato cammino, e dopo essersi esposti a cause capaci di subitamente sopprimere la traspirazione, furono di un tratto colpiti dall'anasarca, la quale ben presto venne susseguita dall'ascite. Ed un altro di questo non men illustre scrittore riferisce di un prete giovine, e sano che divenne anasarcatico stante che tutto sudante volle pranzare al fresco lasinghiero di un sotterraneo (1). E di vero

(1) Si trova persino registrato il caso di un idropisia avvenuto per soppressione di abbondevole e abituale sudore de'piedi. Ved. (oet. phys. med. vol. 5. obs. 2.

non sono rari i casi di ben colorite, e robuste donzelle incorse nella stessa affezione, perchè dopo smodato ballo in istanze caldissime, nel pieno del sudore affrontarono il fresco di serena notte; come pure è dall'osservazione che alcune madri divennero idropiche per avere dopo il parto sdegnato di allattare la propria prole; ed altre pure incontrarono la stessa malattia, come osservarono *Sauvages* (1), e *Foresto* (2) per la soppressione dei mesi. Ora senza dire, che l'amputazion di un arto, o la cicatrizzazione di un cauterio valsero talvolta a produrre l'idropisia, si consideri, che non solo *Morgagni* e *Foresto* (3), adducono fatti in questo argomento, ma anche *Ippocrate* lasciò scritto, *ex longo viae itinere in aquam pluviam et stataniam inciderint, eamque avide copiosam biberint* (4), e *in altra delle sue opere, a diuturnis sanato haemorrhoidibus, si una non servatur, periculum est, aquam inter cutem vel tabem advenire* (5). Così pure il sommo *Testa* fa riflettere, che se negli abitualmente emorragici, nei quali il clima, e le consuetudini della vita cospirano alla così chiamata diatesi di eccesso, viene represso un profluvio di umori, ne avrà origine a seconda della reazione e consistenza dei vasi una

(1) Citato presso *Brofferio*.
(2) Liber XIX, ob. 34.
(3) Lib. XIX, obs. 39 ove narra di una ascite sopraggiunta per soppresse emorroidi.
(4) Aph. 12 lib. IV.
(5) Op. cit. vol. VII, pag. 658.

delle malattie dei vasi medesimi,i quali per sentenza dello stesso illustre scrittore si adattano piottosto alla qualità ed alle proporzioni delle parti costitutive del sangue,che alla copia,che li trascorre(1).E il sommo Celebre Maestro, l' ajuto del quale ad ogni nostro passo dobbiamo invocare, più chiaramente le stesse cose riferì con queste parole, puossi generare l'idropesia *tum universalis inprimis cellulosi, tum partialis, ex nimia virium vitalium energia excitati, et in robustioribus subjectis, sub pulsu pleno, duro, vibrante* (2); e dello stesso sentimento sono *Bacher* (3), *Stoll* (4) *Itard*; e quest'ultimo scrittore parlando dell'idrope attivo,così si esprime « si appalesa negli individui giovani e robusti, ed i sintomi che d'ordinario lo distinguono sono il polso duro, e pieno, la dispnea, l'insonia, la torgescenza della faccia, etc. Dura alcune settimane a meno che non trascenda allo stato cronico (5). »

Frattanto siamo giunti ad avere con queste considerazioni non poche cognizioni generali intorno alle più comuni cause del detto morbo; ed altre ne avemmo intorno agli elementi più precipui e calcolabili dai quali ha esistenza ed alimento il medesimo. Insomma per tutto ciò che noi sommo sono in

(1) Delle malattie del cuore tom. I, cap. IX.
(2) *Frank* opera cit. § 748.
(3) Op. cit.
(4) *ibidem.*
(5) Ved. Dizionario compendiato delle Scienze mediche tom. IX, part. II, dell'idropisia in generale.

qualche maniera conosciuti gli anelli estremi di questa oscura ed estesa catena, ma gli anelli intermedii di essa ci sono affatto ignoti. Onde egli è appunto qui dove dobbiamo fermarci e a viva forza cercare di congiungere assieme questa catena stessa. Un tale studio ben mi sò quanto sia arduo in mezzo alla nostra pochezza, imperocchè si richiederebbe profonda cognizione degli effetti, che dalle notate cause vengono prodotti sugli organismi che sottostanno a questa malattia, poscia la cognizione degli effetti degli effetti, e del grado dei diversi patimenti, onde salire di passo in passo dalle cognizioni più generali alle meno generali, e a quelle finalmente che valgono a nettamente chiarire la genesi del medesimo morbo. Ma come potremo ingolfarci in tante oscurità senza rimanere abbagliati, ed urtare in gravissimi scogli? Si rammenta che è un precetto sommamente ripetuto e raccomandato quello di non entrare nel campo delle troppo ardimentose congetture, e di dovere stare ai fatti quando si tratta dello studio delle cose naturali singolarmente; e si rammenta eziandio che quei filosofi di genio troppo vivo che osarono spingere il loro sguardo impaziente e il loro pensiere troppo tenace nei reconditi penetrali della natura, non fruttarono buon costrutto con i di loro sforzi. Onde noi nella ricerca analitica delle notate cause e circostanze valevoli a produrre l'idrope acuto, staremo come abbiamo fatto nella ricerca analitica dell'idrope astenico alle più generali e certificate cognizioni che abbiamo di esse, acciò ricavare se purfia possibile dalle medesime, e da ciò che manifestano gli effetti suoi più co-

mosi quei lumi che ci possono essere di scorta e pervenire alla meta del nostro cammino, e così progredire con buon intendimento a comprendere altri non meno dei primi, importanti fenomeni. Adunque contemplando i fatti più circostanziati intorno a questo argomento, e intorno alle azioni più generali prodotte dalla morbosa influenza delle cagioni dell'idrope acuto, ne ricaviamo le seguenti cose; che spesse volte si genera l'idrope acuto, o per effetto di una straniera impressione, la quale impedisce la sortita di quegli umori inconvenienti che dovrebbero secondo i fini di natura essere continuamente dalle nostre macchine fuori espulsi; o perchè talvolta gli organi destinati alla sanguificazione per date circostanze individuali lavorano vigorosamente e rendono tale copia di sangue alle stesse macchine, da non essere queste proporzionata al consueto consumo della nutrizione della medesima. In una parola tante volte le notate cause generano l'idropisie perchè inducono in noi tali mutazioni organiche, onde rimangono abnormi materiali nel sangue, e negli umori,che ne aumentano la loro massa,e da qui poscia si determinano quegli effetti e fenomeni secondarii dai quali ne deriva l'idropisia stessa.

Ma ecco cospicui fatti che tutte queste cose pongono fuori d'ogni contestazione. Scultz, ad Hallea facendo diversi esperimenti sui cani, trovarono che diventavano idropici allora quando injettavano certa copia di acqua tepida nelle vene dei medesimi. (1) E

(1) Ved. Dizionario cit. vol. XXII, pag. 378.

d'altronde poi ognuno che sappia di medicina non può ignorare, che l'effetto del salasso nei pletorici, nei quali il vigore fisiologico delle funzioni si mostra languido ed oppresso, e ne'quali si manifestano turbe e tumulti svariatissimi, sia quello di togliere tali fenomeni, rianimare le forze del cuore rialzarne i moti, e renderne vivaci ed attive le funzioni della circolazione. E per verità stante la costante successione di causa ad effetto, come vediamo nell'avvenire di questi fenomeni, a quale altra diversa cagione dalla scemata massa sanguigna, vorremmo attribuire simili favorevoli avvenimenti dopo un praticato salasso? E se questa è la causa dei detti fenomeni, a quali diverse circostanze da quelle che si producono immediatamente e necessariamente all'aumento della massa del sangue, vorremmo riferire il producimento degli elementi che costituiscono l'idrope acuta singolarmente quando prima di tale malattia il quadro dei sintomi non rappresenti effetti successivi e caratteristici di flogosi? Se queste vedute unite alle altre moltiplici circostanze con fondamento ci conducono a riguardare che anche l'idrope acuto non può essere sempre un prodotto dell'infiammazione, di quale valore saranno mai le considerazioni dell'illustre *Geromini* e dei suoi seguaci per sostenere in proposito le loro congetture, che stanno di fronte ai nostri principii? (1) Onde è da concludere pertanto che o gli esposti argomenti non meritano d'essere

(1) Opera cit. Ricerche sulle cause dell'idrope 1816.

contemplati, o io sono in errore, oppure il lodato *Geromini* male fondò le sue teoriche quando intese con quelle chiarire la genesi delle idropi. Ma rassodiamo con altri fatti i nostri ragionamenti.

Ildano riferisce il caso di un giovane anasarcatico, sollecitamente guarito da simile affezione dopo avere avuta una copiosa epistasi. E *Sauvages*, ed *Hoffmanno* ci raccontano che hanno veduta a svanire in giovani donne l'anasarca per soppressione dei mesi, al ricomparire dei medesimi (1). Ed il più volte encomiato *Frank* scrive pur esso *Puella quatuordecim annorum, ut legimus ob ascitem jam quater paracentesim passa fluentibus, tandem haemorrhoidibus perfecte convaluit* (2). Questi sono i casi in cui *Ippocrate*, *Paolo Egineta* (3), *Weikard* (4), *Barzelotti* (5), ed altri con tanto buon successo raccomandavano il salasso. Adunque molti fatti e molti esperimenti mettono fuori d'ogni dubbio che l'effetto più generale possibilmente calcolabile derivato dalle già menzionate morbose cagioni si è l'aumentata massa del sangue, e che tale effetto è quello dal quale deriva la malattia di che teniamo discorso, onde se noi riguardiamo questo stesso effetto morboso pel fenomeno più cospicuo generatore l'idrope acuta, non fermiamo adunque i nostri sguardi sopra imma-

(1) Opera cit.
(2) Oper. cit. § 757.
(3) Vedi vol. XII, pag. 469. Gior. *Omodei* dell'uso del salasso in alcune specie d'idropisie.
(4) Op. cit. tom. II, pag. 292 e seg.
(5) Op. cit. cap. XXXIV. pag. 79 tom. III.

gini passeggiere, nè poggiamo le nostre speculazioni a fantastici ideamenti, ma bensì prendiamo a considerare principii solidi e positivi quelli propriamente che possono offrire una luce fedele all'intelligenza dei più principali fenomeni che riguardano questo morbo.

§. LXVII. Quando colla scorta dei fatti e colle nostre argomentazioni ci venisse fatto di mostrare in modo non tutto oscuro la generazione di tale malattia, per sicuro che più non riescirà tanto arcano l'intendere il nascere della medesima in sequela ad eccedente inalazione cutanea, come fra i molti, opinano lo stesso *Barzelotti* (1), *Dumas* (2), e *Testa* (3), e come ne mettano in buona presunzione le belle osservazioni intorno all'assorbimento

(1) Opera cit.

(2) Apertamente riferisce (tom II op cit pag. 146) che vi sono delle idropisie che non riconoscono altra causa che l'introduzione di vapori, e questi presi nell' atmosfera dai vasi assorbenti. Ho osservato (dic'egli) e guarita ultimamente una idropisia di questo genere in un militare, che dopo essersi esposto molte volte ad una temperatura umida, fu tutto ad un tratto attaccato da un idropisia ascite, nella quale si vedeva il ventre gonfiarsi, e ricevere una quantità d'acqua ogni volta che l'atmosfera diveniva più umida, prosegue inoltre ed avverte, che talvolta si sono vinte queste idropisie coprendo il corpo di sostanze crasse ed impermeabili. Così pure il Signor Dottor De *Tomas* riferisce molti casi di idropisia guarita ungendo inoltre e scia il corpo degli idropici. Ved. Giornale di medic Anal. Giugno 1828.

(3) Malattie del cuore tom. I, cap IX, pag 401

fatte da *Keill* (1), *Percival* (2), *Carlile* (3), *Dupuytren* (4), *Frank* (5), *Scarpa*, e da altri, o per l'intrusione di principii elastici nel sistema irrigatore, come osservarono *Morgagni*, e *Valsalva* in cadaveri idropici (6); e come dalla possibilità di tale avvenimento fanno fede i profondi *Testa* (7), e *Bufalini*, che anzi essi stessi riguardarono causa di pletora, o per l'effetto di morboso calore come ne avvisò il dotto *Professor Morelli* (8), o di aumentato volume del sangue, se non è bastevolmente ritenuto, siccome di natura vaporabile, come il dimostrò il celebre *Rosa* (9), o di morbosa re-

(1) *Keill* nella sua medicina statistica, dimostra d'aver assorbito pel peso di diciotto oncie d'acqua dall'aria umida di una notte.

(2) Ved. Trans. del Collegio di Londra vol. II, pag. 112. Ove afferma che una delle sue mani ben strofinata potè assorbire circa un'oncia e mezza d'acqua nello spazio di un quarto d'ora.

(3) Il Sig. Profes. *Lorenzo Martini* riporta nel suo Manuale di fisiologia, cap. VIII, tom. I, che *Carlile* vide assorbirsi in venti minuti secondi una pinta d'acqua injettata nel corpo di un cane.

(4) *Dupuytren* trovò, che abbondevolmente e sollecitamente si faceva l'assorbimento di bile.

(5) Ved. Op. cit. Class. VI, § 738.

(6) De Sedibus etc. in più luoghi delle epistole 38, 20, 49, e 21.

(7) Delle malat. del cuore tomo I, cap. IX, pag. 105.

(8) Ved. not. 38, tomo I, tradus. dell'Epitome di *Frank*.

(9) Ved. le sue lettere fisiologiche ec.

strizione dei vasi che lo contengono (1); o finalmente di copiosa bevuta di birra, o di acqua come testificano di avere osservato i sommi, ed imparziali *Cullen* (2), *Fottergill* (3), *Monro*(4), *Bacher*(5), *Morgagni* (6), ed altri. Infatti in tutto questo complesso di circostanze e cagioni variatissime influenti morbosamente e spesse volte produttrici l'idropisia, abbiamo da esse più generalmente per conosciuto prodotto, che o si aumenta la massa del sangue e degli umori per vigoria degli organi destinati a quell'uffizio, come notammo, o in essa rimangono materiali, che dovrebbero essere fuori espulsi, oppure altri clandestinamente vi si introducono; ad ogni modo, evvi sempre o direttamente o indirettamente aumentata la massa del sangue, e degli umori, ed aumentata talvolta in modo da generare elementi secondarii variatissimi di malattia; giacchè non può essere indifferente alle nostre macchine un tale stato abnorme degli umori nelle medesime.

(1) Ved. (*Miscelani* de' curiosi della natura ann. II.° Obs. 169.) ove si notano casi di idropisia succedute in seguito di aver fatto grande abuso del salasso — Causa che già notammo, avere con sa la detta morbosa restrizione

(2) Opera cit. tomo IV, pag. 142.

(3) Questo scrittore narra a *Monro*(Ved. op. cit. *di Monro*) che l'ordinazione di copiosa bibita d'orzo continuata per un mese producesse un anasarca ostinatissima, e quasi incurabile.

(4) Op. cit. De lanasarque pag. 136.

(5) Opera cit.

(6) Epist. 38 op. cit.

§ XLVIII. Frattanto intorno al fenomeno primo, conosciuto come il produttore della malattia in discorso, scrutiamo onde iscoprire quali altri fenomeni da esso derivino, quelli studiamo ben bene, e studiamo ancora il complesso intero dei medesimi, le di loro relazioni, e dipendenze per ricavarne buone cognizioni intorno alla natura della stessa malattia che ci proponemmo a soggetto di nostre fatiche.

§. XLIX. Partendo da questo primo incontestabile fatto predisponente potissimo della medesima, e con la quale sta in costante accordo, e proporzione, è da notarsi innanzi ogn'altra cosa, che desso fatto o fenomeno costituisce uno stato individuale medio tra la salute e la malattia, il quale durerà più o men lunga pezza secondo la costruzione e reazione del soggetto affetto, e del più o meno di attività delle forze espellenti che quegli possede, non che in ragione dell' azione morbosa della causa operante che il produsse, e di mille incognite naturali attitudini; onde ebbe a dire *Vansvieten*; (1) *Plethoricus homo potest esse sanus sed in maximo discrimine interim versatur*. Di più ancora l'effetto morboso di una qualche cagione, come per esempio l'azione di un freddo febbrile o di una aria impetuosa o di una causa stimolante ec. la quale assalga d' improvviso questi individui, può in essi determinare emorroidi, emorragia, o flussione, che da diversi con

(1) Comment. al *Boerhave* Tom. I. § 151.

qualche ragione si tenne differire soltanto di grado dall' idropisia (1).

Ma per non dilungarci dal nostro argomento eccoci all'esposizione delle comunque sieno nostre idee intorno al modo di generarsi dell'idrope acuto.

§. L Dall'elemento, o fenomeno primo antecedentemente alla genesi dell' idrope acuto, si producono fenomeni secondarii costituenti nuovi necessarii elementi alla produzione di questo morbo, alcuni di essi li diremo elementi meccanici, altri elementi vitali. Siccome poi nullo soccorso porgono nè l' anatomia, nè la chimica, e quasi all' intutto rimansi nelle tenebre per disvelare, se il movente immediato del fenomeno primo sia l'elemento secondario meccanico, o l'elemento secondario vitale, o se quello e questo dallo stesso fenomeno primo abbiano vita, e contemporaneamente alla produzione del morbo coo-

(1) Facendo riflessa alle qui esposte cose, e richiamando ciò che dicemmo della forza di reazione organica, si potrebbe far ragione plausibile dell'insorgere per lo stato di pletora l'emmoroidi critiche l' epistassi, il copioso scolo dei mestrui, o di orine o di sudori, il nascere dei furuncoli od absessi, od erpeti e simili. Vedasi da tali brevi considerazioni quanta avvertenza (parlo coi giovani medici) debbesi avere nella cura anche di lievi malanni. La natura opera per liberare la macchina dai principii superflui e nocivi che la opprimono, e quindi produce effetti in noi non morbosi, e varii quanto sono varie le condizioni sue ordinarie, non che la qualità e quantità della materia da espellere, onde guai se il medico non bene cauto si fa incontro a questi fenomeni per soffocarli.

perino, perciò fia ingenua protesta, che da quanto siamo per esporre altro non vogliamo significare, che elementi e chimici e meccanici e vitali concorrono alla generazione del medesimo morbo, che gli uni, e gli altri dei nominati elementi sono creati dal primo, che questi a vicenda si alimentano, che uno può essere cagione dell'altro; ma che nulla presumiamo sapere, quale precisamente sia il generato e quale il generatore.

Da quanto in altri luoghi abbiamo esposto parmi giusto concepimento il ritenere che l'idrope d'aumentata massa del sangue e degli umori, muova primitivamente da denutrizione della macchina o da scemamento di forze organiche della medesima in qualche parte più predisposta di essa, e ciò per le ragioni che altrove abbiamo datte, e perchè non è raro, che alcuni parti della macchina nostra spesso si trovino più deboli e cedevoli delle altre *Raro quisquam non aliquam partem corporis imbecillem habet* (1) Infatti innanzi che abbia luogo l'idropisia, trascorre dalla predisposizione allo sviluppo della medesima certo tempo, nel quale per sicuro non può operarsi una regolare circolazione, e questa non concepirsi disgiuntamente da pervertita notrizione, e conseguente scemamento di forze vitali.

Ma comunque siasi si ritenga pertanto, che questo elemento congiuntamente all'effetto prodotto dall'azione del maggior grado di forza distendente, che acquista il sangue per l'aumentata massa di esso

(1) *Cornelio Celso* Med. lib. 1. cap. 3.

(la distensione dei vasi cioè) non che l'immediato scemamento della forza reagente dei vasi medesimi che lo contengono, danno luogo alla stasi, ed alla flussione. E tanto più con fondamento siamo recati a questa presunzione considerando che il polso dei pletorici è lento tardo e spesso irregolare; la circolazione in essi non può aver luogo speditamente giacchè nei medesimi sono fuori dell'ordine normale distesi i vasi della circolazione stessa: insomma aumentandosi la massa del sangue, scema in ragion diretta di questo morboso aumento la forza impellente dei vasi che lo contengono, quando la stessa forza, onde la circolazione degli umori contenuti fosse equabile e regolare, dovrebbe aumentare in ragion composta dell'aumento e dell'attitudine a stimolare, che acquista il sangue contenuto. Così il primo discorso fenomeno getta i semi dell'idropisia che diciamo acuta.

E nè si ferma già il pensiere, all'incontro delle esposte cose, a ritenere che forse l'aumento della massa del sangue (siccome è provato dal Celebra *Humboldt* il potere specifico eccitante del sangue sul cuore e sui vasi (1)) possa offerire uno stimolo

(1) Il Sig *Humboldt* « staccò il cuore ad un animale già mancante di pulsazione, lo immerse nel sangue arterioso, e vide destarsi delle contrazioni. Vide pure che gettato nell'acqua gelata perdeva affatto il moto, che tolto da questa, e collocato nel sangue venoso incominciava a muoversi, si contraeva e pulsava poi evidentemente tosto che veniva immerso nel sangue arterioso. »

eccitante maggiore e valevole a reintegrare i danni che arreca la morbosa distensione; imperocchè oltre alle moltissime cose concludenti che si potrebbero dire qui, è già da buon tempo provato, che lo stimolo eccedente sulla proprietà vitale del solido vivo la indebolisce, la snerva, la porta all'ultimo abbandono.

Adunque senza ripetere le cose altrove dette (1), egli è evidentissimamente mostrato, che per l'aumento della massa del sangue puossi produrre dilatamento e flussione nei vaserelli sierosi, e che proseguendo alla peggio tali fenomeni, debbasi più indebolire nei vasi medesimi la forza di coartazione, scemare la resistenza che oppongono agli umori sopravvenienti, quando d'altronde vien meno l'impulsione che per solito vi comunicano; quindi a più ampio spazio si estendono tali effetti, maggiormente si dilatano, si gonfiano, a celeremente segnano i diversi gradi di diminuzione vitale, ed alla perfine assottigliate a certo punto le proprie pareti, e allargati i vani delle medesime, lasciano trapelare ed effondere nelle diverse cavità o cellule parte del contenuto; ecco come intendo, e perchè, anche in questi casi si possa generare l'idropisia. Ma seguiamo la nostra analisi.

§. LI. Per l'effusione che si fa al luogo della raccolta, hanno luogo abnormi effetti che danno forte impulso al declinare dalle sue norme la cir-

(1) § XXIX.

emiazione venosa (1), e per conseguente variatissimi si rendono i moti del cuore e di tutto il suo sistema, massimo si fa il disiquilibrio, si disordina il processo di sanguificazione, il sangue si depaupera del principio che lo colora, prende aumento la parte acquosa del medesimo, scema in esso la forza d'aggregazione delle particelle che lo compongono, diminuisce il calor animale, si allenta il vigor della funzioni, i solidi perdono della loro coesione naturale, la digestione profondamente si altera, le forze deperiscono, e in poche parole si rompe del tutto l'integrità organica, e vengono in iscena molti dei fenomeni della descritta idrope passiva, che ha un identica e stessa natura di questa. Quindi resta provato che tale affezione percorre in più o men tempo i suoi periodi, subisce le sue rivoluzioni, e procede da' suoi primordi sino al suo termine con tal andamento, che il suo corso è inevitabile, è necessario. Ecco come progredisce e aumenta.

§. LII. Ora si noti (fatto importantissimo), che se questa malattia non vien tolta sollecitamente, o col medico soccorso, o per qualche movimento critico di quelle macchine che ne sono affette, giunto a certo grado si appalesa in quegli stessi individui, per effetto dello stesso morbo, altro nuovo modo di azioni, e reazioni, e quindi si manifestano in essi altri sintomi, che a chiare note esprimono lo stato di languore, che li colpisce, il volto loro

(1) § XX.

si fa d'un color pallido e cereo, gli occhi poco animati e languidi, le labbra pendenti e smorte, la cornea biacca ed appannata, i vasi lenti e pigri, i muscoli vizzi e flosci, la pelle sollevata e tumida, la debolezza giugne al colmo, onde il malato non è capace da se stesso di eseguire gravi movimenti, anzi smuovendolo dalla sua posizione sovente cade in deliquio, e nell'animo degli astanti nascono timori che in esso infermo si estingua il debile filo della sua debile vita. Questo è il perchè tanti illustri e sommi Pratici hanno in ogni tempo osservato e riferito, che l'idrope calda, o attiva se prosegue alquanti giorni è costantemente susseguita dall'idrope fredda, passiva, o cronica. Ciò che rendesi ancora maggiormente incontrastabile ed evidente in considerando, che non solo tale morbo, ma molti altri da questo diversissimi a cert' epoca di malattia passano pur essi dallo stato acuto al cronico, come lo mettono fuori d'ogni contestazione le osservazioni di *Sydenham* (1), *Ballomi* (2), *Stooll* (3),

(1) (Opera Omnia, tom. I. 115. 2. Genoae 1736) riferisce d'aver veduto e regnare una dissenteria infiammatoria, la quale si protrasse per certo tempo, indi s' fece Cronica.

(2) (Oper. Omnia. Epidem. et Ephemer. Genoae 1765.) descrive alcune malattie, che dopo aver percorso i loro periodi passano dallo stato acuto al Cronico.

(3) (Dissertatio de phrenitide; Dopo alcune osservazioni, potè stabilire che la maggior parte dei maniaci incominciano dall essere frenetici.

Ippocrate (1), *Fanzago* (2), *Morgagni*, *Morton*, *De-Haen*, ed altri (3).

§. LIII. Frattanto se riflette, che, sì fattamente sconvolto l'ordine ammirabile degli atti e funzioni proprie dell'uomo sano, è già creato in Esso un fonte ricchissimo di elementi morbosi, che l'uno dopo l'altro a guisa delle onde in contrasto producendosi, ed a scapito sommo dell'organizzazione e della vita alimentandosi, danno luogo a tali e sì funesti effetti, e complicanze, che necessariamente portano in ogni lato l'impronta della morte; perlochè non è da fare meraviglia se alcuni di questi infelicissimi corpi rimangono in parte putrefatti prima d'essere cadaveri.

§. LIV. Adunque se l'idrope attiva percorrendo le sue fasi passa dallo stato acuto al Cronico, e se questo passaggio non puossi concepire disgiuntamente dal peggiorare della medesima, è fatto chiaro, il perchè tanto debba essere difficile la sua cura a stadio avanzato; ed è ressa ragione ancora del più facilmente risolversi dell'idrope attiva a malattia incipiente che della idropisia Cronica nella medesima condizione; di più ancora evidentemente appa-

(1) (Epid. lib 3. S ct. 3. *Vallesi* Comment. de morbis.) Per essa narra di morbi acuti, che divengono Cronici ec.

(2) (Differ. esten. delle Malattie Cap. III p. 84.) Ragiona lo stato astenico delle malattie, e dimostra il facile passaggio di esse a questo stato.

(3) I sunnotati Scrittori, assieme a quasi tutti i più grandi trattatisti delle malattie, riferiscono d'avere veduta la tisi polmonare susseguita da infiammazione acuta dei polmoni.

risce, che la cura di questa classe di mali deve necessariamente variare al variar degli stadi della malattia medesima come ampiamente a suo luogo vedremo.

§. LV. Recato il pensiero all'espresse cose, esaminate le conseguenze, che da esse abbiamo dedotte, e contemplati i fatti più considerevoli che formano il fondamento, ed il sostegno alle nostre ricerche, con tutto il diritto siamo giunti a provare ed a stabilire essere l'idropisia un prodotto dell'immediato effetto della nata sproporzione tra la forza del vase e la forza richiesta dall'umore contenuto per essere rimesso in circolo, deficiente costantemente nel vaso medesimo; quindi non possiamo escludere, che la stessa malattia non possa essere in qualche caso l'effetto d'un sbilancio idraulico. E per verità quando la forza distendente degli umori è giunta a soperchiare la reagente dei vasi, già si appalesa nato quel tale disequilibrio tra solido contenente e fluido contenuto, onde è giuoco forza, che si sovraccarichino tra i vasi del sistema sanguigno i più cedevoli. E se questi poi danno ricetto ad una quantità non naturale di umori, si dilatino, e così per altro diverso fonte di cagioni ne ha luogo il nascere dell'idropisia, la quale anche in tal modo prodotta e pure intrinsecamente congiunta a quelle tali condizioni le quali non le tolgono di manifestare i fenomeni comuni alle altre, se persiste e giugne a certo punto.

Egli è ben vero che sembrerà strano l'appoggiare ad una teorica sì semplice un fenomeno pel qua-

le nelle nostre ricerche spesso ci troviamo grandemente all'oscuro, ma e chi non sa che la natura è semplice ne suoi fenomeni, e che i fenomeni più importanti, e al tempo stesso i più famigliari della vita animale, quelli che per la facilità di osservarli sembrerebbero darci il diritto di meglio conoscerli, son quelli appunto che più si sottraggono alle nostre indagini, e più mancano di una soddisfacente teoria per ispiegarli? Perlochè non sono da disprezzarsi quelle ipotesi quasi tesi che a queste avvicinano. Adunque lungi dal pretendere di voler vedere all'intutto a ondo intorno a simile astruso argomento, ripeto che dalle stabilite conseguenze puossi ottenere ancora luce e guida, per intendere l'idrope prodotta da spavento, o da terrore come poterono osservare *Hoffmann* (1), ed il *Giannini* (2), non che quella da un impeto forte di spirito, o da freddo improvviso, come avvertono *Platnero* (3) *Binninger* (4) *Hoffmanno* stesso (5), gli effetti del quale, per sentenza di alcuni Scrittori, e dell'illustre *Morelli*, (6) produssero perfino l'apoplesia. Egli è in-

(1) De hydrop. Tom. 3.

(2) Sulla Natura delle febbri e del miglior metodo di curarle Tom. II. pag. 236

(3) *Platnero* fa menzione di un idrope dello scroto occasionata dall'impressione di freddo (cit. presso *Monro.*)

(4) Questo Scrittore riporta il caso di un enfiamento esterno del capo per la stessa cagione di freddo (Ved. *Monro* op. cit.)

(5) Op. cit. Tom. cit. obs. 7.

(6) Vedi nota 1. Tom. 5. *Frank* traduzione.

negabile che sotto il terror violento, a repentino non resti sopraccaricato il centro di sangue, nel mentre che la periferia ne patisce difetto. In prova della qual cosa soleva dire il più volte lodato mio Maestro « e che significa egli quel tosto impallidir della cute sotto all'azione di questo Patema, se non appunto che i minuti vasi cutanei pochi ammettono globoli rossi sanguigni? E che significa quel subito abbrividimento nel quale cade l'uomo esterno, se non se che la periferia di esso scarsa ammette quantità di quell' umore potissimo, sostenitore della temperatura animale? Forse che questo difetto di umori nell' uomo esterno argomentato non viene con forza dallo impicciolirsi evidentemente le membra sotto l'azione di questo patema? Nel quale proposito, dice lo stesso Maestro, piacemi ricordare il caso narrato da *Wekard*. Un assassino dopo di avere per lunga pezza dilaniata una donna per istrapparle l'anello, ma indarno, perchè troppo strettamente le cingeva il dito, diede di piglio al coltello per venire al taglio di questo, ma egli non ne ebbe uopo, perchè la vista del ferro tale nella misera portò spavento, che in sull'ultimo il dito si impicciolì, e non presentò più alcuna resistenza. Così quanto non depongono a favore del mio assunto, Egli prosegue, e quel senso di oppressione si precordj che soffre l'individuo sotto il terrore, e quelle violenti contrazioni del cuore, onde per proprio ch' quest'organo si faccia io « io pezzi, a quel senso di peso per cui l'uomo

» all'impensata accorre colla mano quasi in atto
» di sostenerlo, a quelle affannose inspirazioni, e
» quell'orgoglioso battere, e ribattere delle caro-
» tidi; e quegli aneliti frequenti, ed insomma quanti
» altri fenomeni non stanno a prò del mio pensa-
» re » (1)? Dunque è incontrastabilmente provato,
che sotto al violento, e repentino patema resta so-
vraccaricato il centro del sangue. Ma come ciò av-
viene? Ecco una ricerca che offre esteso campo di
oscurità, e di tenebre, e facilmente apre adito agli
errori. Però ritenendo ciò che insegnano a questo
proposito lo stesso mio *Precettore* (2), *Brera*, (3)
Ludwig, (4) *Hellis*, (5) *Zimmerman* (6) ed altri,
parrebbe un effetto di spasmodica costrizione dei
vaserelli minimi, per cui il sommo *Testa* ebbe a
dire che sotto all'azione di tale patema i medesimi
vaserelli si costipano, e si rendono impervii al di-
scorrimento degli umori (7). Dalla quale sentenza,
frutto di ripetute, e numerose osservazioni, ne emer-
ge, che se resta a carico dei vasi maggiori grande
copia di sangue ciò avviene, appunto perchè l'azio-
ne del patema vale a scemare la capacità che lo
stesso sangue contiene; e quindi se rottura di ampio
vase o grave dilatamento non si formi sotto al pa-

(1) Opera cit. parte 1. cap. 3.
(2) Ibidem.
(3) Opera cit. §. XXIV. del terrore.
(4) Disert. de terrore in Corpus hominum.
(5) Nov. Bibliot. Med. Settembre Ann. 1827.
(6) Oper. Cit. tom. III. cap. XI. pag. 165
(7) Oper. cit. tom. 1. cap. 1. sect. 8

tema medesimo per le robuste, e successive con trazioni del cuore, e delle arterie, è necessità che il sangue ovunque sforzi i vasarelli minimi arteriosi a ricever sangue, onde alla fin fine probabilmente nella parte più predisposta questi cedono, si dilatano, ed eguali fenomeni accadono nei sierosi corrispondenti, e perciò possono generarsi emorragie, diarre, flussioni e idropi pur anco. Le considerazioni intorno all'andamento della stessa malattia in certo modo raffermano negli stessi pensieri. Ho memoria d'avere letto in *Hoffmann* che una giovane donna divenne ascitica per terrore e e sanò in tre soli giorni senza assumere medicamenti, perlochè abbiamo ragione di ritenere che simile idropisia fosse il prodotto degli effetti di aumentata massa sanguigna in conseguenza di restrizione dei vasi, che ritornati i vasi al ritmo naturale, tolti che furono gli effetti più considerevoli del terrore, losse pure tolta la causa intrinseca del progredire dell'idropisia. Se poi per effetto d'improvviso freddo hanno luogo consimili fenomeni non v'ha dubbio che ciò accada, come nel caso di aumentata massa sanguigna.

§ LV. Ma veniamo ad altre considerazioni, le quali nel mentre che danno luce alle cose anzidette, offrono mezzo di spiegazione per comprendere altri non meno dei primi importanti fenomeni. E per se dimostrato che all'eseguimento di regolare circolazione si richiede una forza la quale sia proporzionata alla quantità del sangue, che in ogni vase discorre, e alla resistenza, che incontra per progredire dalle

arterie minime alle vene, e al cuore. Sia per esempio dieci la forza che viene richiesta dall' umore contenuto e dalla resistenza che vi si oppone al di lui progresso, se dieci ne possedano i vasi, e che tutta la mettano in opera all'oggetto di tale funzione, quando non vi sia qualche meccanico ostacolo, per certo allora non si farà mai idrope, nè emorragia, nè flogosi. Ma se per effetto di un violento esercizio, come nota il *Willis*, (1) o per l'urto di rapida corsa, (fenomeni che non possono andare disgiunti da uno svolgimento di calorico maggiore del naturale per cui poi la massa del sangue prende aumento di volume), venga impresso alla corrente del sangue stesso un forte impulso, facilmente verrà spinta nei capillari di una qualche parte più predisposta della macchina, tale quantità di umori che esigerà dai medesimi vasi per essere rimesso in circolo non più dieci di forza, ma dodici quattordici a seconda dell'impulso, e della quantità dell'umore radunatosi; si aggiunga di più la diminuzione successiva della forza del vase pel distendimento dando ricovero ad insolita quantità del medesimo. Adunque anche in questo caso, e non impossibile, ci troviamo nelle prime già descritte condizioni dell'idrope da atonia; di avere cioè un onda che distrae, e caccia con impeto gli umori nei più tenui vaserelli, quando d'altronde evvi un'ostacolo al progresso del circolo in quei vasi. L'onda in questo caso è reale, l'ostacolo viene rappresentato co-

(1) Phar. rat. part. 2. Sect. 1. capo 13.

me nelle altre circostanze dalla non proporzionata e scemata forza dei medesimi, o in altri termini, i vasi trovansi in vera condizione ipostenica relativamente al liquido che contengono. Ecco come per altra via, e per altre cagioni si traggono in iscena i soliti elementi dell'idropisia.

§. LVI. Prima d' inoltrarmi in altre ricerche onde lasciar fermi i principii stabiliti, fa d' uopo chiarire, come sotto ad accelerata corsia sanguigna muova questo primitivo afflusso, e consequente dilatamento nei vaserelli, e prima di tutto nei sierosi. A dimostrare le quali cose richiamerò a preferenza di qualsiasi ragionamento quei fatti, che più direttamente comprovano la verità di quanto ho testè esposto. E di vero che gli esperimenti di *Wilson Philip*, di *Gendren*, *Black*, ci hanno dimostrato, che irritando meccanicamente parti animali acconcie a lasciare scorgere il corso del sangue, questo dopo un primo stringimento di capillari perde di sua velocità, e incomincia così l'afflusso, e il dilatamento, e la parte si mostra più vascolosa, e rossa (1). Ora se egli è un fatto, che alcuni capillari visibili arteriosi per irritazione gonfiano di fluido, perchè ciò non deve accadere encora nei corrispondenti più minimi, che conducono siero, supposto anche che non vengano irritati? Senz'avvolgersi in tenebrose ricerche, ma ritenuto con *Ippocrate*, che *ubi stimulus ibi fluxus*, soggiungo, che se in conseguenza di un persistente non naturale concorso di

(1) Ved. *Bufalini* opera cit. cap. XXIX.

umori ad una località, si sovraccaricano i vaserelli minimi di quella, i primi fra questi a sovraccaricarsi saranno i più cedevoli e flosci, ossiano i sierosi, i quali giunti a non potere trasferire l'umore che ricevono, diventano cagione che i corrispondenti arteriosi si facciano vascolosi e turgidi (1). Infatti *Black* vedea a tutta prima in questi vasi sotto all'irritazione, a un manifestissimo accrescersi di » contrazioni nei medesimi fino a scomparire del » tutto, e intanto il sangue muoversi entro di essi » con maggiore rapidità di circolazione, quindi poi » questa ritardarsi, e in fine cessare del tutto (2) ». In sequela delle quali cose è facile il comprendere come tali fenomeni possano essere l'effetto ancora di semplice accelerata corsia sanguigna, e ciò tanto più in considerando, che il dividersi, e suddiversi di tali minimi vaserelli in finissimi, ed esilissimi ramoscelli oppongono maggiore ostacolo alla medesima corsia tanto più, quanto più è accelerata, e d'altronde se questa si fa impetuosa, probabilmente con più forza che nel caso d'irritazione, trascina con seco dei globuli dello stesso sangue, i quali giunti a certo punto dei sierosi non potendo progredire per la ristrettezza del calibro di essi, nè riedere per la successiva onda, che ivi incalza, è necessità che in quei vaserelli si raduni una maggior copia d'umo-

(1) Altrove apparirà chiarissimo per le ragioni che esporremo che da irritazione se nasce idropisia, questa è da riguardarsi piuttosto accidentale che primitiva.

(2) Opera cit. cap. cit.

re, e quindi si d latino e traggano in iscena i sovradetti fenomeni. E già l'illustre *Borsieri*, quando intese a spiegare il dilatamento e conseguente afflusso dei capillari per aumentata circolazione, così si espresse « Ciò proviene dal non essere ricevuto dalle vene il sangue impulso dagli ultimi arteriosi« (1).

Considerate tutte le quali cose apparisce che come l'idrope cronico, o passivo addimanda alla formazione di esso certo grado di affiacchimento vitale od atonia; così l'idrope per accelerata circolazione sanguigna richiede che questa persista un certo tempo, e giunga ad un certo grado di forza. Adunque nel mentre che coi fatti ho comprovato le da prima stabilite cose, ho tolto ancora che si faccia questione se tante volte per accelerata corsia sanguigna i fenomeni di flussione, di emorragia, o d'idrope non si producono.

§. LVII. Intertenianmoci ora a compimento del presente capitolo intorno ai più cospicui rapporti di questo modo d'idrope colla flogosi. È d'avvantaggio provato potersi aver idrope per un sovraccarico di umori nei capillari, e d'altronde questa sovrabbondanza d'umori, o primitiva flussione potersi avere non solo per depotenziamento vitale dei vasarelli, ma ancora per cagione di aumentata massa del sangue, o per effetto di una quale siasi potenza, che impelli al sangue medesimo una maggior forza e corsia. Di più abbiamo notato che il grado di questa flussione stà in ragione e della forza del vase,

(1) Comment. de inflammat.

e del più o meno d'energia con cui l'amore a quel luogo corre e distende i vasi stessi. Contemplate le quali cose io dico 1°. che in sequela di tali fenomeni ora può nascere idrope, ora flogosi 2.° che si l'una che l'altra di queste malattie possono aver luogo in un medesimo tempo, e sù d'uno stesso soggetto 3°. finalmente che più di sovente in queste circostanze avviene la flogosi.

§. LVIII. Il primo e secondo degli esposti argomenti furono già estesamente provati (1), e tornerebbe vano il quì ripeterli, il terzo, che cioè in sequela delle esposte cagioni più di sovente abbia luogo la flogosi, mi studierò di mostrarlo.

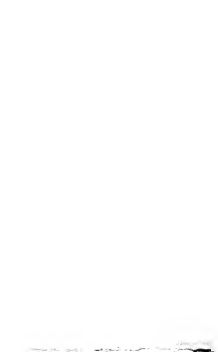
Considerando che generalmente se l'aumentata massa del sangue, o l'accelerata corsia del medesimo giugne a determinare quella primitiva flussione, che dicemmo poter prodorre l'idrope attiva, la determini in vasi capillari non atonici, e non morbosamente cedevoli, tardamente avrà origine; imperocchè il nascere di queste flussioni in tali soggetti esige che la corsia sanguigna diventi molto impetuosa, oppure la massa del sangue molto aumentata. Tanto nell'uno che nell'altro caso l'incremento di queste condizioni offre alimento alla genesi della flogosi. Ma altrove abbiamo detto che la flussione genera l'idrope, di più che la flussione antecede la flogosi, dunque come è che avrà origine più facilmente la flogosi, che l'idrope? Si rifletta che per quelle accennate ragioni per cui in questi casi tarda la forma-

(1) § XXI, XXV, XXVI.

zione della flussione, per la medesima tarda la formazione dell'idrope. Ora siccome il tardare della formazione della flussione offre alimento a quelle condizioni che possono generare la flogosi, così il tardare della formazione dell'idrope dà tempo alla formazione del turgore arterioso, il quale benissimo può generare quell'organica materiale condizione che ha con sè la flogosi medesima, questo è il perchè tanto di sovente la vediamo in queste circostanze; dunque muove la flussione, comune elemento dell'idrope e della flogosi. e se da questo comune elemento invece dell'idrope ha nascimento la flogosi, può darsi, che nel mentre che il medico si adopri con opportuno metodo di cura per vincere quest'ultima malattia, offra pascolo onde la prima non ancora incominciata si produca e rigogliosa prosegua. Ma ciò non importa che l'idrope sia legata alla flogosi, anzi simile ragionamento direttamente comprova non essere mai da riguardarsi l'idrope primitiva qual effetto della flogosi diffusa.

§ LIX. Cerchiamo frattanto, se un qualche fatto pratico offra argomento a sostegno del mio ragionare. Ed in vero senza fermarci col pensiero sulle idee di *Brown*, che cioè novantasette in cento sono le malattie steniche, (1) dirò che l'osservazione e il fatto c'insegnano che l'idrope e la flogosi tengono questa proporzione; essere tanto frequente la flogosi in Uomini di temperamento robusto, come l'idrope in uomini di temperamento debole, ed essere d'altronde tanto rara la flogosi in uomini debo-

(1) Elementa Medicinae.

li, come l'idrope io uomini robusti. Dunque anche dal fatto più comune le nostre esposte cose ricevovono confermamento e saldezza; e più ancora se si consideri che le stesse malattie possono prender sede in una stessa parte l'una dopo l'altra; e che *nullum fere corporis punctum ab idrope immune est;* così della flogosi.

CAPITOLO V.

Dell Idrope da ostacolo o rallentamento del corso sanguigno.

§. LX. Diversi esperimenti, e singolarmente quello del *Lower* fanno pieno convincimento, che per ostacolo, o rallentamento delle circolazione venosa puossi generare l'idropisia, *alius vero*, scrivea *Milman* (1), *et longe uberior fons Hydropis in impeditu revolubili sanguinis circuitu reperitur.* L' uoe tanto importante verità non poteva restare lunga pezza ecchssata al cospetto di deboli argomenti, e di inutili contese. Infatti dopo qualche tempo da che si ebbe per disconosciuta e negata da non pochi delle medicine, scese in campo on chiaro ingegno, e coo lunga mano di fatti richiamò novellamente l'attenzioue de'Medici verso questo punto di Patologia. Gia ognun s'avvede che qui intendo parlare di *Boillaud.* Che anzi il volere qui riportare le tante preziose osservazioni onde illustri scrittori giunsero a comprendere quanto da questo sommo ingegno fu esteamente confermato, sareb-

(1) Animadversiones de Natura Hydropis ec. pag. 14.

be vaoa cosa specialmente dietro quanto su tale argomento di sopra esponemmo (1). Dai veri archivi della medicina, ossia da quelle opere, dice *Zimmermann*, che racchiudono la natura, e che danno ad ogni cosa la luce che le conviene, e che lasciano le loro ombre alle cose men certe, (2) abbiamo per infallibile che in ogni tempo, e perfino da *Erasistrato* fù riconosciuto che io sequela all'indurimento, od ingrandimento del fegato e della milza succedeva idropisia. E d'altronde in progresso per chiarissime e reiterate osservazioni si tenne, che il chiudimento dei vasi nato da qualsiasi morbosa vegetazione, la mala conformazione sì acquisita, che congenita, i tumori, le varici, i tubercoli, le raccolte di gas, di pus, di stereo, lo spostamento di un qualche viscere, per cui le vicine parti restano compresse, e simili, non di rado hanno per effetto la stessa malattia. Adunque ritenuto con *Lower*, *Ruyschio*, *Monro*, *Morgagni*, *Cullen*, *Boillaud*, e col profondo, e chiarissimo *Acerbi*, che l'impedito libero agravarsi dei vasi sanguigni può generare l'idropisia, ci faremo a studiare come ciò avvenga.

§. LXI E di vero si l'ostruzione, ed il totale impedito progresso del sangue in un qualche vase venoso, che il rallentamento od inopia delle vene, presentano un eguale complesso di condizioni, d'onde ha origine la malattia in discorso. Se per esem-

(1) Ved. not. 2 pag. 139 del presente volume.
(2) Dell'osservazione e dell'esperienza.

pio, mille capillari venosi dopo diversi giri sbocchino in due eguali venuzze, se una di queste si ostruisce o per compressione, o par legatura, o in qual siasi altro modo sia resa incapace di condurre il sangue al cuore, l'altra collaterale si farà carico d'incombere a quanto dovea la prima. Ora questa seconda venuzza, che assume di condurre una doppia quantità di sangue ab'isognerà necessariamente d'un proporzionato impulso, giacchè in questo esso è nulla l'influenza idraulica, che cioè quanto più di minuisce il calibro di un vaso, tanto più celeremente in quello scorre l'umore; adunque rimane a tutto carico di quei vaserelli l'imprimere questo richiesto maggiore impulso, altrimenti non cederanno alla vena l'umore contenuto, che dalle arterie continuamente loro viene trasferito: perciò si inturgidiscono, perdono di contrattilità e così addivengono maggiormente insufficienti per mantenere spedita,e regolare quella parziale circolazione che già ad ogni momento più si rallenta, e viene meno. Ed egualmente accader devono gli stessi fenomeni per quanto dai nominati capillari sia lontana la vena ostrutta, o compressa (a meno che non vagliano le anostomosi dei vasi medesimi a togliere, od impedire il nascimento di simile disequilibrio), onde alla fin fine avrà origine l'idropisia, come se fosse l'effetto dell'atonia, o sfiancamento delle vene stesse. E qui pure si scorge che l'origine, e il procedimento di tale malattia è prodotto, è mantenuto da tali condizioni le quali, se si aumentano, peggiora la malattia medesima, e d'altronde questa non si vince, se quelle non si tolgano.

§.LXII. Siccome poi sovente si genera idropisia in sequela ad ostruzioni glandulari, e siccome questa non è sempre il semplice prodotto del solo elemento meccanico, al quale tanto valore si conferì, quindi non saranno inutili alcune riflessioni in proposito. Ora considerando che in generale i Bevoni presentano questi fenomeni, e più o men tardamente incontrano questo fatalissimo fine, perciò estimo dell'ordine il rivolgere prima d'ogni altra cosa le mie considerazioni intorno ad essi.

È del fatto che l'abuso stemperato del vino, e liquori spiritosi scema la vita, snerva il corpo, deprava l'animo, e rende l'uomo indolente e stupidamente audace; ma prima di ciò si producono nelle funesti mutamenti sù quegli organismi, e certamente moltissimi di questi sono l'effetto dello stimolo abnorme,che ripetutamente arrecano alle proprie glandule,lequali dopo certo tempoperdono del loro vigore, si rendono inferme, e a proprio scapito cacciano mori appiccaticci,o come dice il più volte lodato *Morgagni*, una linfa tendente al coagulo,e talvolta abbondante. Così queste glandule si rendono fiacche, e deboli, ed inette ad appropriarsi,per quanto abbisognerebbero, di quei materiali nutritivi, che per esse circolano. Onde e perchè esse malamente si nutrono e malamente separano,non solo malamente elaborano gli umori animali a cui furono destinate,ma essendo rendono impervie le loro minime cellette,perchè appunto non hanno bastante forza per cacciare, ed espellere quei principii, che già secondo i fini naturali dovrebbero essere via espulsi. Quindi in esse più si di-

sordina quel vitale incomprensibile processo di rifacimento, e disfacimento organico per cui vivono, onde più ritengono materiali resi ancora maggiormente eterogenei, e nocivi alle loro natura; e se in questo trambusto di successive alterazioni non si sveglia un processo flogistico, che renda le dovute norme a quelle viscere, o se uno studiato metodo curativo non tolga quella successione di effetti in esse avvenuti, desse ingrandiscono ed induraoo. Sia, per esempio, il fegato il quale soggiaccia a simile alterazione, come tanto frequentemente l'autopsia lo dimostra, senza ricercare quali sono gli effetti meccanici, che si esercitano da questo viscere in tale modo ammalato in un luogo nobilissimo ove serpeggiano vene, arterie, e nervi, e dove si seminano abbondevoli vasi ricchissimi di propagini nervose, è facile il comprendere, che in seguito ad alterazione sì cospicua del fegato, avremo cattiva bile, quindi cattivo chilo, e con questo cattivo stimolo, onde cattivo o difettoso assorbimento, e per successione di altre funzioni non solo cattiva assimilazione, ma eziandio cattivo sangue; ed è appunto dal cattivo sangue che avremo un irregolare movimento al viscere centrico della vita, onde oltre ai tanti funesti effetti e fenomeni che dal cattivo sangue provengono, si alterano le secrezioni, si perverte l'assimilazione, si viziano gli umori, i vasi, e i solidi; e per mille ragioni si debilita la macchina, e vien meno la vita, e sovente ne ha luogo l'idropisia (1). Ora se per l'opera morbosa

(1) Ma frattanto qui è da riflettere che noi diciamo,

della discorsa cagione, od altra qualunque, si produce un alterazione di simile natura in altre diverse glandule del nostro corpo, oppure se più, o men profondamente resta preso tutto questo sistema, possono medesimamente conseguirne molti degli stessi fenomeni, e la stessa malattia. E di vero si per le compressioni, che è giunco forza succedano per queste alterazioni, che per la mala elaborazione degli umori animali, come dicemmo, si disordina, e affievolisce la circolazione nel tutto della macchina. Ma

che l'autopaia dimostra che negli idropici sovente sono sono alterati i visceri milza, e fegato, e forse nei tempi andati specialmente a queste alterazioni riguardate come cagione dell'idrope troppo di valore si conferì, imperocchè poco forse si calcolò che l'alterazione di tali visceri frequentemente sia un effetto non causa dell' idropisia. Infatti è innegabile che tutto all'idrope non accade disordinamento, e mala distribuzione di umori; ora siccome parlo di quelle alterazioni, che per questo morbo succedono nei visceri fegato, e milza, perciò si rammenti con Morgagni che questi ritraendo il sangue dalla medesima arteria celiaca allorquando uno di essi si intargidisce pel primo, e che in conseguenza riceve minore quantità di sangue versar se ne deve di più nell'altro viscere. Relativamente poi al sangue venoso, siccome il fegato lo riceve in parte dalla milza, affinchè, secondo la mia opinione, (dice Morgagni) abbia poscia a cooperare alla secrezione della bile, egli è indubitato che se il fegato diviene tumido, ne rimarrà una copia maggiore nella milza, ma sarà la milza quella che si gonfia, da essa partirà un sangue non atto a penetrare le parti angaste del fegato, e poco idoneo a secernere un ottima bile, di modo che se viene a separarsi una bile, troppo densa, o troppo viscosa, questa rimarrà in parte nel fegato, e ne accrescerà il vo-

ognuno conosce e sà, che in sequela si disordini della circolazione si alterano, e in questo caso scemano le secrezioni, e perciò molti e diversi materiali che dovrebbero essere eliminati, rimangono nel sangue e ne aumentano la massa di esso. D'altronde poi, questi materiali essendo eterogenei e nocivi, alterano lo stesso sangue, il quale così alterato, male stimola i vasi, che mal nutriti, e poco animati continuamente deperiscono di irritabilità e di forza, ed ecco perciò un altro elemento, che al primo si aggiunge, per rendere più disordinata e lenta la circolazione, e con questa maggiormente alterate le secrezioni, e la crasi del sangue e degli umori; quindi restano più materiali di scomposizione a carico dello stesso sangue, e finalmente resi insufficienti i vasi a contenerlo, più si opprimono il cuore e le arterie a scapito della vita, e da qui hanno luogo spesso gravissimi sbilanci idraulici, e l'idropisia. Ecco altre prove che mostrano chiaro quanto sia numerosa e compostissima la serie dei fenomeni che producono

lume (a) a tutto ciò in origine da mala distribuzione di umori. Dunque l'indurimento del fegato e della milza, che sovente si riscontra nei cadaveri idropici, non è sempre causa dell'idrope, e se non avessi tema d'essere soverchiamente prolisso, tenterei provare con altri argomenti, che ciò può avvenire anche di tutte le altre diverse glandule del nostro corpo.

(a) *Epis. XXII. Op. cit.*

e costituiscano l'idrope; e quanto eziandio numerose e fra loro variatissime, e quindi difficilmente calcolabili sono le cause che la promuovano.

§. LXII. Ma frattanto facciamo alcune considerazioni intorno agli effetti, che emergono per gli ostacoli che si infrappongono alla circolazione linfatica.

Noi conosciamo per le chiare osservazioni ed esperienze, di *Nuck*, di *Lister*, di *Monro*, di *Boerhaave*, di *Diemerbroeck*, di *Ruysch*, di *Craaf*, di *Verner*, di *Feller*(1); e soprattutto col grande Maestro di Anatomia il Professore *Panizza*, che i capillari linfatici hanno un estesissima, ed intima relaziona coi diversi capillari sanguigni; onde oltre a tutto che notammo di questo celebre maestro ed osservatore accuratissimo, in conseguenza de' suoi luminosi esperimenti, intorno a questo argomento ebbe a dire ancora « Il sistema linfatico veduto « nella sua più minuta decomposizione come « sarebbe sugli organi della generazione sì nel-« l'uomo che in varii bruti, non che sulle inte-« stina, fegato, ed altri visceri di cui parlai nel « secondo e quarto capitolo, si presenta sempre « come una rete minutissima continua, e priva « affatto di estremità libere, per cui credo che « l' assorbimento si faccia dalle porosità del si-« stema capillare linfatico. Premesso questo, av-« viene, che le reti vascolari linfatiche nel loro

(1) Ved. *Panizza* opera cit. cenno storico intorno alla comunicazione dei linfatici cogl'altri sistemi vascolari cap. 3.

« decorso s' intrecino intorno ai capillari san-
« guigni, ed alcuni linfatici degli esilissimi ser-
« peggianti sulle tonache trapassino sino alla su-
« perficie interna e quivi probabilmente colle
« porosità delle loro pareti si tengano in rela-
« zione coll'interno dei sanguigni; oppure, ciò che
« torna lo stesso, le reti sanguigne distribuite mi-
« nutamente sulle pareti dei linfatici penetrano
« nell' interno di esse pareti e colle loro porosità
« si tengono in comunicazione col cavo dei capillari
« linfatici. Ragionando in questa guisa(prosegue Egli)
« non si toglie la continuità del sistema venoso dal-
« l'arterioso,non si ammette la diretta comunicazio-
« ne delle radichette linfatiche colle radichette
« venose,nè si è in necessità di ritenere le estremità
« libere nel sistema capillare sanguigno e linfatico,
« che non si sono mai vedute, e si concilia così
« una comunicazione molto più ragionevole, per-
« chè tiene al modo di comportarsi dei linfatici
« sulle pareti dei vasi sanguigni, e di questi su
« quelli. E tanto più ciò mi persuade, perocchè,
« là ove l' injezione è apparsa nei linfatici dietro
« l'injezione del sistema sanguigno, sempre vidi i
« linfatici injettati cinti di reticelle microscopiche
« sanguigne di cui ne riferii degli esempi alla pa-
« gina 38 là ove parlo del fegato, della milza, e
« dei polmoni. Così pure spinta l'injezione come
« rapportai alla pagina 39 nelle vene delle ghian-
« dole, essa si fa strada nel sistema linfatico ap-
« parendo nei vasi inferenti sino all'incontro delle
« valvole, e penetrando in tutti gli efferenti della

« ghiandola senza veruna traccia di stravaso; Co-
« sicchè probabilmente dalla decomposizione mi-
« nutissima del sistema venoso sulla finissima rete
« linfatica della ghiandola, la rete venosa insinuata
« nello spessore delle esilissime pareti dei ca-
« pillari linfatici verso dalle porosità l'injezione
« entro questi vasi. E parmi (dice sempre lo stesso
« Maestro) questa spiegazione maggiormente so-
« stenibile ponendo mente che in molti cadaveri
« ne' quali spinsi l'injezione a colla nella cava a-
« scendente, la finissima injezione delle venuzze
« che dalle vene lombari ed intercostali si di-
« sperdono nel tessuto celluloso posto intorno
« alla cisterna linfatica, e dutto toracico, ritrovai
« la materia dell'injezione entro la parte toracica
« del condotto toracico posteriore, e vidi con mio
« stupore mostrarsi su tutta la superficie esterna
« del dutto stesso molte capillarissime venuzze pie-
« ne di materia injettata. Per lo che non tro-
« vando nessun condotto efferente che in questa
« situazione mettesse foce nel toracico, e vedendo
« soltanto le indicate venuzze piene d'injezione,
« mi venne a parer probabile la enunziata ma
« niera di comunicazione (1) » Adunque comun-
que piaccia pensare intorno a questa comunica-
zione non è ripugnante, anzi come in altro luogo
provai, viene certificato dal fatto che per le fun-
zione d' assorbimento dei linfatici propriamente
si asporta non poca quantità di fluido dai san-

(1) Osserv. Antropo Zootomico fisio ogiche cit. pag. 70.

gnigni, giacchè dice *Testa* con molti Anatomici, il sistema linfatico è assai ampio(1),onde poi questi vasi trovandosi inerti e non prestandosi all'uffizio loro,lasciano un più di umore nei medesimi sanguigni ed anche in quelli che conducono siero, e così danno occasione all'idrope (2). Ora si consideri che se in conseguenza dell'inerzia del sistema linfatico assorbente succedano simili fenomeni, potranno pure i medesimi fenomeni avvenire ancora per effetto di parziale ingorgo, o compressione di quei vasi. Ma queste non sono le sole cagioni che abbiano tale potere, imperocchè ciò può eziandio essere il prodotto di qualsiasi affezione cardiaca. Infatti se si vorrà considerare dove si scaricano i tronchi principali degli assorbenti, agli angoli cioè tra la vena giugulare, e succlavia sì del destro come del sinistro lato, e se si rammenterà come quelle vene più di tutte le altre possano soggiacere a frequenti ritardi nei loro uffizi per gl'impedimenti che trova il sangue nell'orecchietta anteriore del cuore dei cardiaci a proseguire speditamente la sua strada, facilmente si potrà persuadere, come possano emergere da un vizio di cuore effetti consimili a quelli, che possono pure produrre una ostruzione, o una compressione sui tronchi linfatici, non che l'infiammazione dei medesimi.

§ LXIII. Ma ecco finalmente che possiamo adesso con maggiori prove dimostrare essere

(1) Delle malattie del Cuore. Cap. VIII, tom. I.
(2) Ved. § XLII.

impossibile l'effusione idropica per la via dei linfatici. E di vero supposto, che un tronco linfatico sia ostrutto, o compresso, per cui non possa progredire il fluido che nello stato di salute, per entro il medesimo liberamente circola, è certissimo, che nei rami minori, e nelle radicbette a quello corrispondenti, scemar deve la facoltà assorbente, e scemar deve a mano a mano che quei vasi si empiono di fluido; giacchè zeppi del medesimo, come dice *Frank*, non evvi ragione che ne possano più oltre assorbire. Dunque nel mentre che questi vaserelli inturgidiscono, scema in essi la ragione dell'afflusso e della turgescenza, quando ai capillari sierosi, e sanguigni, che con quei medesimi linfatici stanno in iotima relazione, rimane a carico di condurre in circolazione quegli umori, che non poterono dalli istessi linfatici essere assorbiti, onde se al diminuirsi dell'assorbimento non si aumenta in proporzione la forza e la contrazione dei vasi sanguigni e sierosi, (cosa che io non credo debba accadere) si formerà in essi un radunamento di umori. Inoltre si consideri che tale radunamento di umori, o flussione ha in se la ragione sufficiente del suo crescere, quando l'afflusso che si fà nei linfatici ogni momento diminuisce e vieomeno; ma frattanto progredendo in simil guisa le cose da quai vasi si farà l'effusione idropica? Si aggiunga per ultimo che sotto ad un tale accumulamento, e distendimento dei capillari sierosi si deve necessariamente aumentare l'esalazione dei medesimi, fenomeni che presentano i veri primi passi dell'idrope Considerate tutte le esposte cose quali saranno mai le ragio-

ni che si vorranno addurre per mostrare che l'idrope è l'effetto della rottura dei linfatici? al quale proposito credo di poter ripatere con dirittto « *Difficilem in explicanda hydropis origine nodum illi findunt magis, quam solvunt qui vasis lymphaticis solutionem, lacerationem, et si exemplo ductus ad eo thoracici dirupti, minime impossibilem, aquarum collectioni praesse supponunt.*

§. LXIV. Ora senza molto intertenersi in tali argomenti, facilmente si comprende come possa aversi in origine idropisia da un vizio delle arterie indipendentemente da quegli effetti di deperimento vitale che suole d'ordinario produrre un persistente disquilibrio di circolazione. Infatti l'impedito circolo delle arterie influisce sui moti del cuore, e questo riverbera i suoi effetti sulla circolazione delle vene, e conseguentemente sui linfatici, non che sui capillari sanguigni, che trasmettono il sangue alle vene stesse, onde da questi effetti ne risulta diminuzione o rallentamento nella circolazione, e nel medesimo tempo oppressione, e distendimento dei capillari sierosi, da cui poi hanno origine quelle condizioni che l'idrope manifestano. E già, come più volte abbiamo detto, e provato, è legge della economia organica, che gli umori s' intertengono nei vasi più cedevoli e flosci, ed è per questo, e per i consecutivi effetti della sopravveniente deficienza di forza, e di contrattilità dei medesimi, che prende incremento quella primitiva flussione, che tutte le altre distorse cagioni possono produrre, e senza

della quale non si avrà che in alcuni casi l' idrope accidentale.

Parlando adesso del viscere motore della circolazione dirò, che questo trovandosi in qualsivoglia modo ammalato, ha sempre con se il potere di produrre tutti i descritti vizi di circolazione arteriosa, venosa, e linfatica; per cui facilmente e spessamente per le malattie variatissime di questo viscere abbiamo idrope, edema, anasarca. E così pure successivamente alle dette affezioni si appalesano anche in questi casi fenomeni secondari, che non hanno sostanziali differenza da quelli che vengono promossi in conseguenza dei mutamenti meccanici e vitali che generano l'idrope d'atonia, o l'idrope acuta, anzi dessi perchè appunto derivano da uno stesso fonte morboso, seguono lo stesso andamento di quelli, e presentano uno stesso quadro sintomatico;onde isolatamente considerati confermano essere l' idrope che ora si discorre una malattia della stessa natura di quelle che già parlammo, ed essendo possibile a togliere la causa sua originaria,richiedere uno stesso metodo di cura delle medesime.

Ecco che nel mentre che da un quadro variatissimo di fenomeni e di funzioni fra loro strettamente congiunte,si sono dedotte diverse spiegazioni intorno all'idrope, nel medesimo tempo resta dimostrato, che ogni parte costituente l'uomo sta colle altre nel più ammirabile accordo, e che

d'altronde con infinita sapienza, e maestria della mano suprema fu quest' essere organizzato e costrutto (1).

(1) Ben m'avvedo, che moltissime idropisie considerate in questo capitolo dovrebbero appartenere all'idrope accidentale, ma quantunque mi sia studiato di evitare tale inconveniente, non mi è stato possibile di farlo, poichè facendo altre suddivisioni avrei arrecato disordine, e confusione.

CAPITOLO VI.

Dell' Idrope accidentale.

§ LXV. **D**opo aver discorso dell'idropisia acuta, e cronica, che è l'effetto di una condizione Patologica tutta propria, la quale riconosce in se la ragion sufficiente del suo crescere e impervesare, per cui può alimentarsi e vivere indipendentemente dalle cagioni, che la promossero, e che con *Pinel* (1) chiamo idrope essenziale primitiva, sì perchè è malattia tutta particolare contradistinta da sintomi caratteristici, sì perchè ancora esige un particolar metodo curativo, mi farò a dire dell'idrope accidentale, di quella cioè che è in tutto dipendente dalla causa, che la produsse e di continuo la mantiene; e da questa siccome prende ogni moto, così a seconda della medesima e delle impronte che desse imprime, lo stesso morbo appalesa i sintomi che lo caratterizzano, i quali necessariamente presentano un aspetto di-

(1) Nosogr. Filosofica tomo III, pag. 304.

verso da quello dell'idrope primitivo; come pure una gran differenza v'ha mai sempre tra gli effetti, e fenomeni occulti di queste malattie e cui tali sintomi stanno legati. E sebbene sia verissimo che fra la serie multiforme dei detti effetti e fenomeni, alcuni ve ne siano che tra loro si confondono, e che d' altronde in non pochi casi tanto quelli che appartengono all'idrope primitiva che all' accidentale, manifestano un oscurità marcatissima alle investigazioni del Medico Pratico, quando tante volte l'effetto ultimo più palese è consimile in ambo i casi, non è però lecito, da qui partendo l'instituire teoriche generali, appoggiate ad una sola causa particolare, che in modo suo proprio più volte produsse raccolte accidentali. E qui ripeterò col dottissimo *Spallanzani* « che il volere tutte le idropi dal pro- « cesso universole, o dalla flogosi prodotte, è un « opinione stranissima smentita dal fatto; e so- « lamente sostenuta da chi ha smarrita la strada » del vero per seguire i diatesici vaneggiamenti, e « promulgarli con sicurezza orgogliosa. Ma si dia « pace il Signor *Geromini*, (prosegue egli) le sue « teoriche non possono imporre fuorchè a quei « Medici che non hanno veduti gli idropici abi- « tatori delle paludi, e quelli che tali divennaro » per profuse emorragie (1) «

§ LXVI. Ma veniamo a queste cause accidentali che l'idrope simulano e producono, e senza

(1) Lettere critichecitate p. 335 let. 5

dire con *Bricht*, (1) e col *Picciolimini* (2) delle raccolte preternaturali per alterazione organica dei reni, nè volendo rifferire i casi di ascite di *Plateo* (3), e *Dodoneo* (4) per esulcerazioni della vescica, o per corosione degli ureteri come disse *Galeno*, (5) o per calcoli al ricettacolo del *Pequeto* come scrive lo *Scherbio*, (6) o per rottura del condotto toracico come ne assicura *Loss*, (7) e *Guiffart* (8), o per tante altre consimili circostanze, come insegnano *Berner*, *Samuele Grats*, *Camerario*, *Hoyer* (9), faremo breve riflesso intorno al-l'idrope prodotto da flogosi; imperocchè non ignoriamo che *Senac*, *Fabbrizio Ildano*, *Corvisart*, ed altri riconoscevano tante volte l'idropisia del cuore effetto di pericardítide; e d' altronde *Dupuytren*, *Marandel*, *Broussais*, *Ruyschio*, *Stork*, *Ford*; *Quin*, e soprattutto *Geromini*, *Brera* e tanti altri, trattarono e fecero menzione di altre diverse idropisie riconosciute pure dello stesso genere. Ma però si dovrà convenire che quando l'idrope è un prodotto essenziale della flogosi, allora non ha

(1) Dell'idrope che succede alle alterazioni organiche dei reni, Ved. *Omodei* op. cit fasc 141, pag. 382.

(2) Praelect 23, cit presso *Morgagni*.

(3) Sepulcretum sect. 21 obs. 8

(4) Ibidem. obs. 55 vedi anche *Morgagni* epist. 38

(5) *Morgagni* opera cit. epis cit.

(6) De calculo receptac chyli hydrop. causa.

(7) Disput de languore lymphatico Wittemberga 1673

(8) Cit. da Soemmering apud Bartholini opera nova pag. 490

(9) Ved. in Morgagni op. cit Epist. cit.

in sè quelle date condizioni; nè è costituita da quei dati elementi, nè presenta quella variata serie di sintomi, che formano e caratterizzano l'idrope primitivo; e di queste differenze sostanziali, senza prendere in contemplazione l' andamento e le variatissime complicanze che per lo più a questi morbi si confanno, ne fanno autentica incontrastabile le dissezioni cadaveriche. Insomma come meco stesso solea dire un chiaro medico, l'illustre *Bedeschi*, egli è questo allora un sintoma della malattia. E già ognuno vede qual grave danno si arrecherebbe, e quali ne sarebbero le funeste conseguenze curando l'idrope da flogosi cogli stimolanti, e quello d'atonia coi così detti controstimolanti. Questo è veramente un punto di Patologia che merita assaissimo lo studio dei Medici, giacchè quale scoglio periglioso s'incontra facilmente da quegli che troppo alla sollecita ragionano coll' argomento a del *hoc post hoc, ergo propter hoc*. a

§ LXVII. E qui debbono pure avvertirsi in somma considerazione diverse osservazioni, le quali concorrono e dimostrare che uno stato di irritamento, propagato ad alcune interne membrane, è sufficiente a far effondere dagli esalanti, o pori dei capillari delle stesse membrane molta quantità di quel particolare umore che a ciascheduna interna cavità compete, e così simulare l'idropisia. Infatti il sommo *Testa* riflette che un soverchio stimolo, portato alla superficie interna degli intestini, vi fa piovere una gran quantità di succhi

enterici (1). Così pure *Christié* con una raccolta imponente di fatti (2), e *Strambio* (3) con utili e dottissimi ragionamenti, fanno conoscere potersi avere indipendentemente dall'infiammazione e per sola irritazione, o stimolo ad una data parte, profluvio copioso di umori a quella. In conforto dei quali pensamenti si adduce che nell'India Orientale v'ha una sorte di diarrea che corre epidemica, ed i cui sintomi sono, dejezioni frequenti abbondevoli di umore sieroso, piccolezza de'polsi, ed alcune volte freddo alla cute, però senza il menomo indizio, o segno di flogosi. Egli è vero che durando questo male da pezza, l' infiammazione per lo più vi conseguita, e dopo morte la membrana mucosa del tubo digerente fa vedere diverse morbose alterazioni, ma però non mancarono morti di simil fatta in cui si riscontrasse la membrana stessa bianchiccia, e scevra da flogosi (4) Adunque non è irragionevole l' opinione di *Roche*, e *Sanson* intorno all'idrope da irritazione (5); ma peraltro noi non possiamo convenire che desso sia da riguardarsi idrope primitivo, imperocchè l'afflusso, e il versamento sieroso che può nascere per istimolo abnorme, o irritazione in una data località, è puramente dipendente dalla causa remota che lo

(1) Malattie del cuore tomo I.
(2) Giornale di med. anal. fasc. 56.
(3) Ibidem.
(4) Giornale cit. fascicolo cit.
(5) Ved. Dizion. medico Chirurgico al vocabolo idrope.

promosse e sostiene. In fatti tolta questa, se altri effetti secondarii non sono pervenuti a formarsi, più o men prestamente si rende la parte allo stato di prima, e perciò l'idropisia che potesse aver luogo da simili cagioni, è puramente accidentale.

§. LXVIII. Dall' analisi instituita intorno alle cause, e al modo col quale si genera l'idropisia; e dall'andamento che presenta la medesima, non che dagli effetti che impersistendo produce sulle macchine in tal modo ammalate, e da tutto quanto insomma si è fin qui ragionato ne emergono queste principalissime conseguenze;

1.° Che l'idrope può essere prodotta da tutte quelle condizioni od elementi morbosi primitivi che producono le flogosi, e le emorragie.

2.° Molte delle cagioni delle accennate affezioni possono essere causa, od effetto della malattia che si discorre.

3.° Che vi sono cagioni le quali fanno nascere idropisia negli individui umani viventi, o perchè operano disequilibrio nella circolazione, o perchè producono atonia, o pletora.

4.° In qualsiasi modo venga quest'idrope prodotta è sempre di una stessa natura, e riconosce mai sempre una stessa, e medesima causa prossima, la quale consiste in una data mutazione organico dinamica costituente tali elementi i quali al pro-

ducimento dell'idropisia generano una vera sproporzione tra la forza dei vasi che emettono i fluidi che si raccolgono nelle diverse cavità o cellule dei tessuti degli idropici, e la forza richiesta dall'umore contenuto per essere rimesso io circolo,forza che costantemente è deficiente nei vasi medesimi.

5.° L'idrope è tal malattia che nata ha in sè la ragion sufficiente del suo crescere, e spesso si alimenta e vive indipendentemente da quelle cagioni che la produssero.

6.° L'idrope essenziale primitivo, quello che come dissi ha in sè la ragione sufficiente del suo crescere, non può derivare originariamente che dall'elemento flussione comunque esso elemento sia generato.

7.° I linfatici non possono essere cagione dell'idrope che procurando un sovraccarico d'umore nei capillari sanguigni, i quali soli questa malattia costituiscono.

8.° L'idrope acuta o attiva non risoluta prontamente e progredendo, è d'uopo che debba farsi cronica o passiva, e d'altronde sebbene non provenne da pervertita assimilazione organica, il disequilibrio degli umori che persistentemente si mantiene, tale pervertimento produce.

9.° Gli umori che si versono e formano lo

stato d'idropisia sono diversi nei diversi individui, e nei diversi tempi della malattia, diversità che propriamente dipende da alterazioni materiali avvenute nel solido, e nel fluido di quegli individui, e quindi da morbose affinità e da morbose elaborazioni degli umori dei medesimi.

10.° La tabe degli idropici non può essere costantemente compagna a simili affezioni, e quando a queste vi si associa è un risultamento degli effetti che provengono in conseguenza della perdita dei materiali nutritivi che dovrebbero servire alla riparazione vitale.

11.° Siccome si hanno bastanti argomenti per ragionare in ogni caso l'idropisia, non che i fenomeni che presenta, senza aver bisogno di fantasticare che il morboso sempiterno processo la produce, anzi siccome si sono veduti insufficienti gli argomenti pei quali si sostenne che tale affezione è sempre un lavoro del processo medesimo; per questo si dichiara che l'idropisia primitiva nasce, cresce, e si mantiene mai sempre indipendente della infiammazione.

12.° Finalmente, l'idrope di irritazione, e di flogosi, in genere l'idrope accidentale, è da riguardarsi come un sintoma di malattia e nulla più, e quindi non da confondersi coll' idropisia primitiva essenziale, nè per i sintomi, nè per il suo

aodamento, nè per il metodo di cura che desso richiede.

Ecco adunque che mi credo di poter ripetere « *ad ultimas rerum causas humano via non patet ingenio sed non multum ab illa tantis in tenebris haberrasse, huic sufficiat, necesse est* «

CAPITOLO VII.

Cura dell' Idrope

§ LXIX. Dopo le ricerche sulla genesi, e sulle principalissime cause dell' idrope, e dopo aver stabiliti diversi principii generali relativi all' andamento, e fenomeni che in progresso di malattia presenta lo stesso morbo, è d'uopo rivolgere le nostre investigazioni ad un altra ben ardua impresa che è lo scopo vero di questi argomenti, al metodo curativo cioè. Intorno al quale non m' interterrò che su di alcuni punti principali che in genere lo riguardano; imperò qui non è il luogo di minutamente trattarlo in quanto che si esigerebbe, oltre alle cose esposte, la descrizione particolare sì delle cagioni, che dei sintomi, e fenomeni che alle particolari idropisie competono.

E prima di tutto è da riflettere che in coerenza ai nostri principii, ed in accordo alle Dottrine di molti insigni uomini, nè scostandomi dalle avvertenze del grande *Ippocrate*, e dagli inse-

gnamenti di *Bacone*, mi credo autorizzato di fissare come cardine essenziale di quanto sono per esporre alcuni sommi capi che coincidono a meraviglia col fatto pratico, e sono:

1.° *Eliminare le cause del morbo.*

2.° *Togliere gli effetti che queste produssero, i quali costituiscono la malattia stessa.*

3.° *Eliminare la raccolta del fluido esistente.*

4.° *Prevenire la recidiva, e ritornare alla prima salute l' infermo divenuto convalescente.*

Nel discorso dei quali gravissimi argomenti per quanto posso avrò mai sempre presente, come scrive il chiarissimo Speranza, *che è solo dietro ai fatti attentamente esaminati e ripetuti che il medico Pratico sceglie i farmaci più convenienti alla natura, ed alla forma della malattia*, e che è in seguito alle osservazioni, *ed ai fatti per cui subentra il raziocinio.* (1) » *Experientia precedit, ratio sequitur.* (2)

LXX. Ma veniamo al primo di questi argomenti ossia al modo con cui dobbiamo eliminare la causa del morbo se ancora presente. *Tolle causam, diceva Ippocrate.* E già è incontrastabile sentenza, e per se chiarissima, abbracciata da tutti i filosofi, e in mille modi provata che » nisi re» mota causa non removetur effectus », al quale proposito anche l' illustre *Frank* solea scrivere,

(1) Storia di una Glossitide. Ved. giorn. di medicina An. fasc 136 p. 464

(2) *Hoffmann.*

» *causarum ablatio princeps in medendo pun-*
» *ctum constituit eaque sola amissam functio-*
» *num libertatem restituimus* » (1). Ma non v'
ha dubbio certamente che infinite cliniche, e patologiche cognizioni non si richiedano allo scoprimento e conoscenza delle medesime, che quasi siano che incongruamente operano su di noi morbosi sconcerti, quanto più sono in numero unite, e quanto più queste sono occulte, tanto più incomprensibili, e variatissimi ne risultano i loro prodotti, e tanto maggiori intralci ed ostacoli infrappongono alle nostre ricerche, per cui a noi sovente privi di guida, e di luce in mezzo a una moltitudine oscura di fenomeni, accade di assegnare a mal conosciuti effetti cause non esistenti, oppure di dedurre malattie gravose da fonti innocenti, o talvolta una malattia da poco la si suppone avere alimento da causa mortale, quando d'altronde purtroppo, e non di rado mute, ed infeconde riescono le nostre ricerche. Queste furono forse le considerazioni che indussero lo *Sthaal* a dire, che nessuna parte della Medicina in ogni tempo è restata tanto addietro quanto la vera cognizione delle cause. E *Zimmerman* penetrato da questa verità scrive » che nelle difficili ricerche
» delle medesime un vero spirito filosofico deve
» guidarsi colla sua luce dal sensibile all'astratto,
» dal semplice al composto, da buone osservazio-
» ni a giusti raziocinii, da fatti particolari a prin-

(1) Op. cit. introd. p XXXI.

» cipii generali, condotti da quest'astro (dice egli)
» noi scopriamo le cause di un dato effetto, e
» gli effetti di una data causa » (1). Ma non è
sempre, e a tutti concesso di tanto asseguire poi-
chè trattandosi di fenomeni di fisica animale, per
i tanti giuochi secondarii che succedono, lo ri-
peto, è facilissimo lo scambiare la causa coll'ef-
fetto, e gli effetti colla causa, l'assegnare agli ef-
fetti una sola cagione, quando più di questa li
producessero, l'escludere cagioni che apparentemente
mostrano di non essere congiunti agli effetti, quan-
do ne sono le vere produttrici. Adunque se fia
possibile di scioglierе tale intrigoso nodo, lo sarà
avendo in vista le cose dette, e lo stato dell'in-
fermo, e delle forze che lo animano e sosten-
gono: e già vedemmo di quanta importanza siano
codeste cognizioni, e di quanto lume ci siano scor-
ta nelle nostre oscure investigazioni. Finalmente
ricorderò con *Franck* che » *ad has cognoscen-*
» *das, sexu, aetatis, temperamenti, vitae gene-*
» *ris, consuetudinis, dispositionis connatae hae-*
» *reditariae, acquisitae, in primis vero constitu-*
» *tionis annuae, maxima ratio habenda est* » (2).

§. LXXI. Ma qui non istà tutto l'oscuro, e il
sommamente importante pel Medico-Pratico, giac-
chè conosciuta una volta questa cagione, che an-
cora presente esercita i suoi letali poteri sul no-
stro organismo, richiedesi di rimoverla, e di eli-

(1) Dell'osservazione, e dell'esperienza Tom. II. pag. 161.
(2) Delle febbri op. cit. §. 18.

minarla, e quando altro scampo non rimanga, attutirne con opportuni mezzi la perniciosa sua influenza » *sed saepius aut ignote aut conanime* *n tanto majores, infrangi magis, quam e corpore* » *se se expelli, patiuntur* » a ciò si deve fare nel più de' casi con prontezza e sollecitudine, e non conchiudere, come dice *Zimmerman*, prima d'aver osservato, farsi incontro alle conseguenze per le strade più corte, (1) avendo mai sempre presenti la luminose seguenti parole, che cioè » spesse fiate le cause morbose non possono alie» narsi che dalla sola natura, e sotto speciali cir» costanze, e che d'altronde il voler forzare la » natura ad operazioni intempestive è spesso una » grave lesione per lei. (2)

Insomma il Medico Pratico si trova sovente nelle stesse condizioni che trovasi un Generale d'armata quando abbia a fare una marcia vantaggiosa. Infatti » Egli deve riflettere a tutti i » vantaggi e agli scapiti d'un paese, scoprire al» l'istante dove possa accampare con sicurezza, » saper scegliere il punto felice in cui la mag» gior parte delle sue truppe possa combattere e » deludere la resistenza d'un oste più numerosa. » Egli deve rilevare le intenzioni del nemico in » mezzo a fraudolenti suoi movimenti, deve sco» prire tutte le sue mire, e fondare tutte le parti

(1) Op. cit. Tom. II. p. 162

(2) Ved. not. 54. tom. I. Traduzione dell'Epitome di *Frank*.

» dell'assalto sopra sagaci osservazioni, e con oc-
» chio tranquillo e penetrante in mezzo al furo-
» re di marte saper trionfare del nemico e della
» sua disgrazia » (1).

§. LXXII. Ora considerando tutte le discorse cose non esposte per quelli che sanno, ma per quelli che mettono giovin piede in questo vasto recinto, risulta che il modo di eliminare le cause dell'idropisia si risolve in ciò, che cioè è necessario che il Medico Pratico vinca, per esempio, quel vizio organico che questa alimenta e produsse, quando eziandio si richiede a tale scopo ogni sua cura per correggere quella preternaturale lassezza, o destruire quegli infarcti vasi, o ridare ai nervi quella naturale forza e vigore, o togliere quella irritazione, o quella flogosi, o rendere il dovuto equilibrio agli umori, o richiamare a novella vita i visceri che languono. E ciò lo si ottiene o coll'uso degli amari, o sostituendo all'alimento guasto, e corrotto un cibo nutritivo, e buono, o facendo respirare sotto a moderato cielo un aria pura, o allontanando l'infermo da quella nave nella quale geme e langue dopo un lungo contrasto colla onde, oppure togliendolo dallo squallido e angusto luogo in che soggiorna e nel quale spesso in mezzo ai timori, e alle catene si nudre di nero pane bagnato dalle proprie innocenti lagrime. Insomma al variar delle circostanze variar deve il metodo curativo igie-

(1) *Zimmerman* T. I. p. 132

netico, e terapeutico diretto all'eliminazione delle cause in discorso. E che questo sia il modo vero di condurci in simile incontro lo si conferma maggiormente in considerando, che taluni illustri della scienza, nella cura di questo morbo sovente ottennero prodigiosi eventi da un dato farmaco, quando altri Medici nel medesimo tempo, lo stesso farmaco adoperato allo stesso fine sprezzarono reputandolo dannoso, e quasi volendolo dall'arte proscritto! I quali contrarii pensamenti poggiati a contrarii risultati ognuno sa che in ogni tempo servirono di pascolo ad infinite, e non inutili controversie. Siccome poi il punto primo principalissimo della cura dell'idrope consiste nel conoscere la causa per la quale esiste la discorsa affezione », *cognito morbo facile est invenire remedium* » (1) onde appunto con gli opportuni mezzi eliminarla, perciò è da aver presente di conciliare per quanto si possa un metodo curativo che valga all'uno, ed all'altro oggetto, ossia a togliere la causa, e contemporaneamente i suoi effetti, od almeno far sì, che quello non dia urto, o aumento a questi. La qual cosa chiede tutta la penetrazione del saper medico, giacchè per essere in ciò sicurissimi sarebbe d'uopo di esattamente calcolare dei farmaci i cambiamenti misteriosi, che inducono nella macchina, il conoscere i giri e le vie che percorrono, le impronte che ricevono, e che imprimono, cognizioni che, come soleva dire il celebre

(1) *Boerhaave.*

Bufalini, sono del tutto superiori al nostro intendimento. Quindi in tale laberinto rimane al solo criterio Medico sorretto della conoscenza delle cause, e degli effetti che più generalmente sogliono produrre, non che da quello qualsiasi confronto che offre la esperimentata azione del farmaco, (ben calcolando gli effetti primi e secondi dei medesimi per non incorrere in tanti gravissimi errori come fecero i Dinamisti) lo sgombrare da non poche tenebre quell'unica luce, a cui sola è dato di chiarire le orme più certe, concludenti e favorevoli allo scopo prefisso.

§. LXXIII. Frattanto perciò che altrove parlammo, e perciò che fin qui si è detto della cura, è dimostrato che alcune idropisie restano debellate togliendo o eliminando la causa che a quelle deva alimento, purchè non sianо insorti per effetto della stessa malattia elementi secondarii valevoli a produrre, e mantenere la malattia medesima. (1)

§. LXXIV. Ma la bisogna pur troppo non va sempre così; infatti abbiamo provato che l'idrope essenziale nasce, e nato che sia progredisce, e cresce percorrendo i suoi periodi indipendentemente da quelle cagioni che lo producono, e perciò tale morbo, dopo l'eliminazione delle cause che il trassero in campo, se direttamente non si agisce sugli effetti prodotti dalle eliminate cause, ciò che vale sulla condizione sostanziale che lo mantiene, tale

(1) Ved. §. XX. XXI.

morbo rimane immutato, e persiste. Ecco il secondo argomento delle nostre ricerche, intorno al quale è della massima difficoltà il fissare con ordine ragionato giuste leggi relativamente alla scelta di quei mezzi curativi, che convenevolmente vi si addicono.

Egli è ben vero che eliminata la causa occasionale produttrice del morbo, il punto principalissimo della cura dell' idrope essenziale sta nel ridonare ai vasellini la di loro forza contrattile, e quindi il naturale equilibrio col fluido contenuto, ma tali fenomeni cagione dell' idrope (1), possono essere il prodotto di mille sconcerti morbosi (2), i quali con uno stesso metodo curativo nè si potranno togliere, nè si potrà togliere d' altronde l' idrope, che spesso hanno per effetto comune: onde con tutta ragione diceva il chiarissimo *Pinel* » che il proporre un rimedio universale per la » cura dell' idrope è lo stesso che proclamare al» tamente che s' ignora l' istoria generale di que» sta malattia » (3). E di vero in ogni tempo i migliori Clinici avvisarono che il metodo curativo dell' idrope (come degli altri morbi) dev' essere fondato sopra la conoscenza profonda della natura del male, altrimenti seguiremmo schiavamente il più cieco empirismo, e quindi urteremmo in dannosissimi scogli, ed arrecheremmo gravissimi danni.

(1) §. XX.
(2) Ved. Cap. II. e IV.
(3) Nosografia filosofica Tom. III. pag. 306.

Il più grande errore, dice il sapientissimo *Meli-con Royer Collard* » è stato sempre quello di de-» cantare esclusivamente certi rimedii, o metodi » limitatissimi, e di proporre ciascuno di questi » metodi come altrettante scoperte per assicurare » la salute degli infermi . . . e tale è la presun-» zione di coloro i quali vantano le meravigliose » virtù dei proprii Specifici, che ciascuo autore » proponendo il suo, proscrive tutti gli altri quali » dannosi o per lo meno inutili. La sorgente di » tutti questi scogli sta nelle false idee che hanno » concepito della malattia, e dei mezzi di poterla » sanare. » Ecco adunque la necessità di stabilire, e conoscere prima di tutto e qual classe appartenga l' idrope, di che si tratta, al qual fine vi si perviene allorachè, oltre di totto quanto abbiamo fin qui ragionato, si avrà somma considerazione alla qualità della causa e del soggetto affetto da idropisia, al luogo, al tempo, al clima, al modo di incominciare, e procedere della malattia stessa. Ma parliamo infrattanto della cura dell' idrope passivo, o astenico.

§. LXXV Quante preziose cognizioni, quanti fatti pratici non si trovano registrati nei libri dei *Browniani* per dimostrare evidentissimamente che è della somma utilità nella cura dell' idrope astenico l' uso dei corroboranti, e dei nutritivi, degli stitici, ed astringenti, come tanto li raccomanda il chiarissimo *Pistelli*, (1) della China sopratutto

(1) Ved. Gior. Omodei fasc. 158.

come insegna *Frank* unitamente ad alcuni diuretici, (1) del ferro riguardato dal sommo lodato nostro maestro siccome il correttore della Coluvies sierosa, e d' azione astringente tonica! (2) Intorno a tutte le quali cose sono pure dello stesso sentimento *Darwin* (3), *Torti* (4), *Heystero* (5), *Cullen* (6), *Wansvieten* (7), *Ludwig* (8), *Tonwsed* (9), *Vogel* (10), *Barzelotti* (11), *Burner*, *Werlof*, *Wepfer*, *Amoretti*, *Giuseppe Frank*, e moltissimi altri ancora. E già sono questi i casi nei quali tanti prodigj operarono le pillole toniche del *Bacher* (12), il vino amaro del *Wansvieten*;

(1) §. 757. Op. cit. Cura generale dell' idrope.

(2) Ved. Giornale di Med. analit. an. 1828. *Bufalini* sull'azione del ferro.

(3) Zoonomia tom. cit. sezione cit.

(4) Therapeutices special. lib. I.

(5) Diss. de quart. et hydrope per corticis peruv. curatis Hamstal 1740.

(6) Opera cit. cap. III. tom IV

(7) Malattie delle armate.

(8) Op. cit.

(9) Ved. *Weskard* tom III cap. 27. pag. 42. op. cit.

(10) Op. cit.

(11) Medicina razionale.

(12) Le pillole tanto proclamate del *Bacher* sono composte di elebore, di mirra, e di cardo santo, eccone la formola

R. Extracti noster Hellebor.
Mirrhae soluto aa. unc. j.
Card. benedict. pulveris unc. iij.
M. F. S. A. Massa aere sicca exicandi donec formao lia pillulis apta sit singul. ad gr. semis.

i bagni nutritivi dell'empirico *Paracelso*; ed eziandio sono questi i casi nei quali si temono da *Cardano* gli emetici, si sprezzano da *Vallisnieri* i purganti (1), e da *Pinel* e *Camper* si estima da poco l'azione degli evacuanti, se non sono interposti al l'uso degli stimolanti (2).

E di vero senza più inoltrarsi in questi argomenti, e senza intertenersi sulle considerazioni luminose fatte a tale proposito da *Sydenham, Mead, Quarin* ed altri, noi coi nostri ragionamenti e colle nostre induzioni, oltre d'aver bastevolmente chiarita in questi casi la necessità di tale metodo curativo, quanti dati positivi non abbiamo stabiliti per dimostrare dannoso in simili circostanze l'uso del salasso e degli altri così detti controstimolanti? Ma passiamo ad altre ricerche.

§. LXXVI. È questione da gran tempo agitata fra i Medici se conceder si debba, oppure negare la bevanda agli idropici; e per verità non mancano fatti, come testificano *Van Helmont, Borsieri, Morelli*, ed altri, (3) di idropisie guarite per severa astinenza delle bevande. E già *Ildano* proclama e commenda come necessario tale metodo riguardandolo parte essenziale della cura di questa malattia (4), e dello stesso sentimento sono *Cheuseneau*, (5) e il chiarissimo *Pistelli*, anzi quest'ultimo Scrittore a maggior

(1) Opera fisico Medica tom. III. pag. 526.
(2) Medicina razionale op. cit. tom. III. pag. 311.
(3) Ved. nota n. 99. Epitome cit. Traduz. *Morelli*.
(4) Ibidem.
(5) Ibidem.

conferma de' suoi dotti Argomenti iovoca diverse osservazioni in proposito di *Galeno*, di *Ippocrate*, di *Celso*, di *Elmonzio*, del *Panarolo*, ed altri (1) Ma se di sfuggita ci iotertenismo ad esaminare gli effetti che si producooo per la severa astinenza delle bevande negli individui sottoposti a simile duro esperimento, vedremo che in essi scems il moto dei fluidi nei vasi, che si altersno le secrezioni, che aridissime vi si faono la cute e le fauci, che coo assai detrimento della vita si opera in loro la nutrizione, che gli umori divantaoo acrimooiosi, ed irritanti, che in quelli si svegliano dolori acerbi al ventricolo, e talvolta delirio furioso, cha facilmeote presentano dei depositi calcolosi, che le orine dei medesimi che a stento si emettono divengono dense cariche e fetenti, io una parola che i tormeoti della sete sono superiori ad ogni pena, come dicono i poeti, che descrivooo *Tantalo* fisso ed immoto io mezzo alle acque che non giungono mai ad inumidirgli il labbro; (2) di più poi si rifletta, che i diuretici (tanto richiesti oel morbo che parliamo) non possono esercitare la loro aziona, se non sono ajutati da un convenovole fluido: onda ognuno concederà di buona voglia che la severa astineoza delle bevande agli idropici generalmeote noo può esser che dannosa, e contraria al più dei buooi effetti come lo testificano molti fatti (3).

(1) Dissertazione sull'uso della bevanda nell'idropisia.

(2) *Ovidio*.

(3) Ved. *Milman* Opera. cit. ove parla della cura dell'idrope.

§. LXXVII. Ma dannosissima è pure la copiosa bevanda che agli stessi infermi da taluno dei moderni coraggiosamente si commenda. Infatti è incontrastabile che le bevande che si assumono dall'uomo non si portano direttamente, e immediatamente alla via delle orine, ma s'insinuano nel torrente circolatorio, quindi in ragione appunto del fluido che in noi s'introduce prenda aumento la massa del sangue, e degli umori. Ora parlando degli idropici chiaro apparisce, che coll'uso di copiosa bevanda cresce l elamento meccanico, che mantiene aperti, e dilatati i vaserelli dai quali si effonda l'umore idropico; di più per effetto dell'introduzione di molta parte acquosa, il sangue si fa scorrevole e sieroso, meno stimolante, e più opportuno a sortire dai pori inorganici dei detti vaselli, quando all'incontro, come pensa *Dumas*, (1) e come con dotti ragionamenti prova il chiarissimo *Pistelli*, (2) i linfatici si rendono men atti per incombere alla loro funzione d'assorbimento; in una parola per l'uso di copiosa bevanda aumentano forse tutte le morbose condizioni che sogliono produrre e che mantengono l'idrope.

E già è dell'osservazione che nei giorni piovosi in maggior abbondanza e più sollecitamente che in tempo asciutto, si raccolgono le acque nel ventre degli ascitici antecedentemente vuotato per mezzo della paracentesi; ed è dell'osservazione ancora che

(1) Opera cit. tom. III. pag. 132
(2) Dissertazione cit. *Omodei* vol. 144

negli umidi luoghi le idropisie si mostrano più insanabili, e con più pervicacia e in minor tempo traggono a morte quegli infelici (1)

§. LXXVIII. Adunque in accordo agli illustri *Frank*, *Barzellotti*, (2) *Vaccà Berlinghieri* (3), e al più dei Dotti, attenendoci a ciò che con maggior estensione di fatti, e di prove somministra l'osservazione e l'esperienza, stabiliremo che agli idropici non è da negarsi una moderata quantità di bevanda, ed eziandio, come dice lo stesso *Frank*, non è ben fatto l'ingannar la sete ai medesimi con decotti ingrati al palato. « *Nec ingrata palato decocta, vel ptisanas, pro siti fallenda, sed aquam vel solam, vel succo citri, aurantiorum, aut cremori tartari solubili atque saccaro ad gratum saporem, vel pro re nata, et vino commistam, pauca quidem copia, sed, praecipue dum diureticis remediis utuntur, frequenter satis concedimus. Nec aliter hodiedum vel maximi nominis medicos procedere videmus* » (4).

§. LXXIX. Ora parlando dell'idrope acuto mostrammo che desso nato che sia, ha in se la ragione del suo crescere, e che eziandio giunto a certo grado passa dallo stato acuto al cronico (5), e mo-

(1) Ved. § XIV.
(2) Epit. di Medicin. Prat. Tom. II.
(3) Filosofia della Medicina
(4) Dell'idrope in generale § 757.
(5) Ved §. LII.

strammo d'altronde che in quest'ultimo stato presenta tutti quei diversi fenomeni che sono anche proprii dell'idrope d'atonia (1), quindi il metodo conveniente a tale classe di morbi deve variare al variare del grado, e del tempo percorso dalla malattia medesima: *temporibus medicina valet*, *data tempore prosunt, et data non apta tempore multa nocent* (2). E già anche *Crampton* conobbe che quel rimedio che soddisfa nei primi periodi di certe idropisie può essere dannoso nei più avanzati (3). La Pratica Medica nasce dannosa sempre quando è subinva di qualche sistematico principio, tale verità è altamente conosciuta da tutti i Medici imparziali, e perfino da alcuni di quelli che seguono dottrine, i cui labilissimi fondamenti furono distrutti, onde non è infrequente il trovare nei libri di questi proclamata di un sommo valore la nota sentenza del *Baglivi*, *Medicus naturae minister, et interpres, quid quid meditetur ut faciat, si naturae non obtemperat, naturae non imperat* Non è raro che intrapresa la cura di una malattia ci avvenga talvolta anche senza saperne il motivo di dovere cambiare il metodo curativo, giacchè l'esperienza certificata comanda che si faccia così; e fino *Ippocrate* consumatissimo pratico scrisse *quo natura vergit, eo ducere oportet*. I nostri principii stabiliti

(1) §. Ved. LII.
(2) *Ovidio*
(3) Ved. Prospetto Clinico delle idropisie curate nello Spedale di Dublino dal Giugno 1817. sino al Maggio 1818, dal Sig. *John Crampton*.

intorno alle ricerche sulle idropi, non si oppongono a queste utili pratiche vedute, anzi ci avvertono della necessità di seguire e spesso secondare i moti della natura; e per così dire ci presentano sotto ad un dato punto di vista quelle cose più principali, che in qualche modo ci fanno scorta a comprendere come dobbiamo dirigerci in tale labirinto. Egli è ben vero che nella sua essenza non conosceremo tutti que'fatti che ci dirigono nella cura di questo morbo; ma noi dobbiamo stare ai fatti più conosciuti e certificati, alle osservazioni più comuni, per non errare fino dal bel principio delle nostre ricerche; e quindi se non reputarsi soddisfatti, almeno avere in qualche piegio tutte quelle cose che arrecano alcun che di luce in mezzo al nostro bujo. Così a poco a poco potremo pervenire a conoscere i dolci inviti che spesso con tanto vantaggio ci porge la natura saggia direttrice delle nostre operazioni, ad interpretare l'oscuro suo linguaggio, e trovare mezzi valevoli a temperare regolare o coadjuvare al producimento di favorevoli movimenti pel sanamento di quella data malattia alla quale dirigiamo i nostri sforzi. Ma non ci allontaniamo dalle prime ricerche. È bensì vero che la cura dell'idrope acuto consiste nello scemare o togliere dai vasellini quella quantità preternaturale di fluido la quale contengono, e la quale appunto perchè non proporzionata allo spazio di essi gli opprime e distende. Ma se tali vasellini per effetto del morbo in discorso, sono giunti a quel grado d'infievolimento vitale per cui si rendano cagione della flussione e

dell'idropisia (1), allora dovrassi conciliare con i rimedii valevoli a scemare la quantità del fluido contenuto, quei rimedi i quali hanno la proprietà di rinforzare e sostenere le attività dei medesimi vaselli. Eccoci nel caso di doverci prevalere d'un rimedio che è utile a malattia avanzata e dannoso nel periodo primo della medesima malattia, (parlo di quelle idropisie che vengono prodotte da cause che generalmente rendono rigogliosa la vegetazione del corpo, e producono vera pletora) Adunque nel principio dell'idrope acuta entro quelle norme, e quelle leggi tanto saggiamente avvertite dagli Illustri *Sydenham* (2), *Prato* (3), *Angeli* (4), *Speranza* (5), e dal sapientissimo *Meli* (6), è da usarsi il salasso, i minorativi, la dieta e l'astinenza sopra tutto come quella valevole benissimo a questo intento (7), quando a malattia protratta tante volte debbasi regolare, come nel caso dell'idrope atonia.

(1) Ved. §. L.

(2) Opera Omn. de Inflammat.

(3) Sull'abuso del salasso val. unico pag. 90. 1812

(4) Sull'abuso del salasso lettere ec.

(5) Dissertazione sull'abuso del salasso Ved. Giornale di

(6) Ved. Lettere Polemiche ec.

(7) *Praestat ipsam respicere* (Scrivera Hoffmann) *fontem unde redundantia sanguinis ortum habeat, et cum deprehendimus ex immodico appetitu, ciboque copioso ingesto causam petendam esse, melius et longe tutior prae omnibus aliis remediis, nisi periculum in mora sit, et instanti aliquid afficiendam comendamus abstinentiam.*

di Medicina Araldica an. 1826

Se poi parliamo dell'idrope nato per aumentato volume del sangue, allora è che mirino i nostri sforzi a sopprimere l'eccessiva dilatazione ed espansione del sangue medesimo, ed a ricondurlo entro i limiti della naturale densità, ben lungi dal dovere in ciò mettere a profitto l'uso del salasso. Elvezio ci avverte che il levare sangue in queste circostanze e lo stesso che levare una quantità di latte da una caffettiera dalla quale lo stesso latte si versa da se per l'eccessiva azione del fuoco Finchè, soggiugne Egli, questa resterà esposta allo stesso grado di calore, il latte rimastovi dilatandosi sempre empirà il vase e traboccherà, giacchè il diminuire la quantità non toglie la cagione della dilatazione. E poi d'avvertire inoltre che il sangue in questo stato rallenta il vigore della vita e delle forze, e più sollecitamente che nel caso testè discorso conduce all'idrope Cronica. *Absque densitate*) scrive il Grande Haller (*firma valetudo consistere nequit* (1) e altrove *Cordis vires per solidioris sanguinis globulos in arterias capillares ipsasque minima vasa penetrant* (2).

Ma ben m'avvedo che intorno a gravissimo, e vasto argomento s'aggirano i miei sforzi, e ben m' avvedo d'altronde quanti fatti proprii si richiederebbero a fondamento di sì oscure ricerche, e quanto eziandio per me sarebbe facile l'urtare in pericoloso scoglio, se volessi proseguire in simili investi-

(1) Element. Physiol. Tom. II. pag. 103.
(2) Ibidem Tom. 4, pag. 126.

gazioni, onde non disperando che altri con miglior ventura vorrà dare risalto a queste idee, su ciò non mi interterrò più oltre, e quindi passerò a ragionare del terzo argomento, ossia eliminare la morbosa raccolta costituente l'idropisia.

§ LXXX. Se riescano infruttuosi i rimedii che si amministrano agli idropici, e se progredendo alla peggio la malattia cresce, e d'assai si distenda il ventre per la morbosa separazione delle acque che si fa in esso, corre immantinente al pensiero di aprire per mezzo della paracentesi una via artificiale alle medesime.

E di vero il conforto che provano questi infermi per la sortita delle acque dall'ascitico ventre, la salute che non di rado riportò alcuno di essi dall'aprirsi lo stesso ventre per effetto dello sforzo delle acque contenute, (1) lo svanire sovente degli edemi in sequela di incisioni, o punture fatte sopra ai medesimi, onde scaturì da essi certa quantità di siero (2), lo sciogliersi dell'idrope a un luogo se dessa si sveglia in un altro (3): sembrano circostanze bastantemente valevoli a confermare l'esposta presunzione.

Ma in questo argomento moltissime sono le controversie nei diversi tempi insorte, e moltissime d'altronde sono le osservazioni e del gran vecchio

(1) Vedi *Morgagni* de sedibus ec. Epist. XXXVIII. n. 33
(2) *Richter*. opera cit.
(3) *Frank* sulla paracentesi addominale.

Ippocrate (1), dell'*Erasistrato* (2), del *Massaria* (3), del *Panarolo* (4), del *Sydenham* (5), del *Lieutaud* (6), del *Willis* (7), del *Pistelli* (8), del *Frank* (9) che stanno all'incontro delle espresse cose. Fa d'uopo quindi di considerare intorno a questo ancora assai oscuro argomento, onde comprendere se sia possibile, se la paracentesi addominale si debba fare, o non fare come esprimeva il *Linguara* (10), se questa si deve praticare in principio di malattia come vogliono alcuni, od a malattia protratta come insegna *Fothergill*; se farla

(1) *Ippocrate* confessa nel (libro de affectibus) che dei sottoposti alla paracentesi pochi sfuggono dalla morte.

(2) *Erasistrato* come dicemmo (vedi cap. I.) stimava inutile la stessa operazione, anzi la riguardava dannosa.

(3) Pract. Medic. pag. 188. dice che la paracentesi è un' operazione di sommo rischio.

(4) Obs. VI. Il *Panarolo* dichiara la paracentesi fatale nel massimo dei casi.

(5) Opera omnia pag. 582. con proprie osservazioni conferma le stesse cose.

(6) *Synop.* tom. 1. pag. 230. il *Lieutaud* è pure dell'opinione degli stessi Scrittori.

(7) Tom. 3. pag. 141. Il *Willis* adduce prove in conferma delle stesse cose.

(8) Disscrtazione sulla paracentesi. Questo Scrittore addusse gran copia di argomenti per dimostrarne i danni che può recare la detta operazione.

(9) Op. cit. §. 762. Il *Frank* asserisce che di 600. paracentesi da lui operate, cinque o sei soltanto vide riuscir vantaggiose.

(10) Questo Professore proclamava non doversi fare tale operazione, vedi nota nell'Epitome di *Frank*, traduzione del Sig. *Morelli*.

chindere la praticata apertura, e poscia replicarla all'occasione di una nuova raccolta d'acqua, od eziandio doversi lasciare continuatamente libero scolo alle acque medesime. Insomma dovendosi fare la paracentesi, sarebbe da chiarirsi perchè si debba fare, quando farla, e quali precauzioni nel farlo.

Noi non possiamo qui addurre che alcune ipotesi, ben sapendo quante osservazioni, e quanti fatti reiteratamente ripetuti si richiederebbero ancora, per stabilire giuste norme intorno a questo punto.

Però se a gelato animo rifletteremo che le acque morbosamente separate, e raccolte nell' addomine in generale contengono principii di una mala elaborazione animale (1), che necessariamente queste per le abnormi qualità che possedono danno luogo a componimenti anormali e nocivi (2), che le medesime essendo in grande copia raccolte, e trovandosi ad esteso contatto coi linfatici, e concitandoli per essere riposti nel sistema irrigatore, tornano a nuovi contatti colla fibra, esercitano su dessa nuovo malefiche impronte, e maggiormente indeboliscono li stessi sistemi; comprenderemo come da un sì fatto circolo di morbose azioni derivino sinistri effetti a scapito dell'organismo e ad incremento di tutte le condizioni che producono, e mantengono l'idrope. Ecco quindi un forse non lieve argomento a sostegno di quelli che pensano doversi fare in molti casi la paracentesi. Ma quand'è che dobbiamo farla?

(1) §. XXII.
(2) §. XXXVIII.

Considerando con *Sabatier* (1), che la disposizione del sistema vascolare del ventre, come dic'egli, è tale che il sangue che ritorna dalle viscere per le reni, si restituisce nel tronco della vena porta ventrale, e in seguito in quella della vena porta epatica, la quale si divide nel fegato al modo delle arterie, e distribuisce alle diverse parti di questo viscere glandulare il sangue che deve servire alla filtrazione della bile; e considerando che la forza che determina questo sangue a versarvisi, è quella che risulta dall'azione simultanea del diaframma, e dei muscoli del ventre che esercitano su quella una pressione eguale e continua, come la bella osservazione di *Boerhaave* lo prova incontrastabilmente; (2) e considerando finalmente che una copiosa raccolta d'acqua nell'addome indebolisce, e snerva queste forze, parerebbe ammissibile per teoretico principio il doversi fare la paracentesi fin da principio della malattia nelle raccolte morbose ad-

(1) Medicina operat. vol. 3 pag. 213.

(2) *Boerhaave*, (riporta lo stesso *Sabatier*) ha spesso osservato, quando apriva degli animali viventi che le arterie e le vene del ventre si riempivano appoco e poco, e che acquistavano tanto maggior grossezza quanto questi animali sopravvivevano più lungo tempo all'apertura della capacità medesima. Finchè le parti sono nella loro integrità il sangue della vene porta ventrale, ed epatica obbedisce all'azione dei muscoli del ventre. Quando quest'azione non esiste più si riunisce nella secondi di queste vene che non può oltrepassare, poi nella prima, e finalmente nelle arterie corrispondenti in maniera che questi vasi si riempiono.

dominali per atomi. E tanto più inclineremo a seguire gli esposti pensieri, se si riflette che questo è anche il momento più opportuno per evitare i gravi sbilanci idraulici che ne conseguitano praticando la stessa operazione a malattia molto avanzata; onde non sono poi rari i casi di sincope avvenuta per vuotamento dell'addome come avvertono *Ippocrate*(1), *Celso* (2), *Frank* (3), *Zimmermann* (4), e questi tanto più facili quanto più sono deperite le forze vitali di quegl'infermi. Ora senza entrare, a favore di quanto siamo per dire, nell'argomento se tornano utili le fasciature tanto raccomandate da *Celio Aureliano* (5) da *Litre* che richiamò questo metodo, da *Mead* che lo ha di molto accreditato (6), e da *Monro* che studiò il metodo più facile e conveniente di fasciare il ventre agli idropici (7), da *Speranza*, (8) da *Ghodelle*, *da Recamier*, ad altri (9); per

(1) Lib. IV. Aphor. XXVII.

(2) De Med. Tom. II. cap. 8.

(3) Della paracentesi praticata al basso ventre Oper. cit.

(4) Dell'osservazione, e dell'esperienza tom. 2. pag. 146

(5) Presso *Zimmerman* Op. cit. Tom. 2.

(6) Ibidem

(7) Le fasciature di *Monro* da molti adottate sono descritte nei saggi d'*Edimburgo* tom. 4.

(8) Delle fasciature ved, *Omodei* anno 1826.

(9) *Duverney* insegnava fasciare il ventre degli idropici dopo avere estratte dal ventre di essi la raccolta delle acque, questo metodo è falso, e l'acutissimo *Morgagni* che ben' lo conobbe tale, giustamente lo ebbe a rimproverare ved. Epistola 38. n. 3.

le accennate esposte cose apparisce che dopo fatta laprima paracentesi non può tornar utile l'aspettare una novella raccolta morbosa per replicarla, ma doversi lasciare libero sgorgo alle acque medesime. Con tutto ciò però bisogna convenire diceva il profondo nostro Clinico di Chirurgia, e mio Maestro il Dottissimo Sig. Professore *Luigi Vandelli* che manchiamo diaddottrinamenti intorno a questo punto, e che non è facile il saper conoscere con tutta certezza quale veramente sia il momento favorevole di fare la detta operazione. Abbiamo inoltre non poche osservazioni che ci conducono a ritenere positivamente doversi eliminare ben spessamente le raccolte acquose col favore degli organi secretori, ed escretori, usando quelle cautele e que' mezzi dai molti illustri della Scienza davantaggio insegnati.

§. LXXX. Finalmente a tener libero il convalescente dall'idrope si commenda utilissimo l'insistere coll' uso di quello stesso metodo curativo che fu conveniente a togliere l'idiopatia stessa, avuto riguardo alle forze, ed al complesso delle diverse circostanze e condizioni di quel tale individuo, non che al clima, al luogo, al tempo, all'età, al sesso, alle idiosincrasie, e malattie progresse del medesimo.

Così pure a compimento della cura si consigliano le frizioni, le fasciature, il moto, la ricreazione piacevole e moderata dello spirito, l'aria dolcemente stimolante e simili.

FINE DELLE RICERCHE PATOLOGICHE

SULLE IDROPISIE

INDICE

DELLE

MATERIE COTENUTE NEL PRIMO VOLUME

DI QUESTE

RICERCHE PATOLOGICHE

INTORNO AD

ALCUNE MALATTIE CRONICHE.

RICERCHE PATOLOGICHE INTORNO ALL' IDROPISIE

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO II.

DELL' IDROPE, E DA QUAL FONTE SI DEVONO RICAVARE GLI ARGOMENTI PER TENTARE DI SCOPRIRNE LA GENESI

CAPITOLO III.

Spiegazione della genesi dell' idrope d'atonia

CAPITOLO IV.

CAUSE E GENESI DELL'IDROPE ACUTO

CAPITOLO V.

DELL' IDROPE DA OSTACOLO, E DA RALLENTAMENTO DEL CORSO SANGUIGNO

CAPITOLO VI.

DELL' IDROPE ACCIDENTALE

CAPITOLO VII

CURA DELL' IDROPE

PAGINA	LINEA	ERRORI	CORREZIONI
8	18	Sprezzarsi	sprezzare
171	17	Crittcarsi	criticare
18	14	Scienza.	scienza;
18	31	confusionoui	di confusioni
28	22	Clinico.	Clinico,
30	30	e quella	è quella
31	11	Genitori?	genitori;
32	9	vita	vita;
33	9	contemplazione,	contemplazione,
37	7	e siccome metabilissima	e metabilissima
37	15	coerenza e	coerenza
50	7	di vedere,	di vedere;
58	20	queste prime	queste
57	29	da	dal
70	8	somministrano	somministra
73	9	plataro	platnero
75	31	chiamano	chiamo
77	18	franzago	fanzago
105	30	stempo	stampo
110	28	ossia	ossia a
125	11	petentemente	potentemente
128	6	fisiologici	fisiologi
131	19	in frequente	infrequente
132	8	Essi	questi esperimentatori,
135	21	e aggiongono	e soggiungono
145	21	dal medesimo	dalle medesime
142	27	queste	questo stadio
148	23	asteniche	steniche
150	17	o d'atonica	od atonia
151	4	fiaccamento	affiancamento
158	25	ec. Ma	ec. ma
107	26	dal feculento	del feculento
115	15	nervoses	neuroses
115	17	Solius	solius debilitatis
119	15	edemato	aedemata
119	2	hydropem	aut idropem
183	8	(6). Lavori	(8), lavori
171	5	velotato	vellotato
184	14	(2). Concrezioni	(2), concrezioni
194	30	lieve	lievi
199	22	modo è	modo e
200	22	ferse	forse
206	18	frattento	§ XLIV. Frattanto
207	16	abbagliati	confusi
208	20	Ma	§ XLV. Ma
240	16	sovente sono sono	sovente sono
267	22	motivo.	motivo,
320	20	mori	umori